

14/20 dicembre 2018

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

n. 1286 • anno 26

Chimamanda  
Ngozi Adichie  
Natale a casa mia

internazionale.it

Yemen  
Il paese  
senza futuro

4,00 €

Francia  
Macron ha perso  
un'altra occasione

# Internazionale

## Contro la meritocrazia

L'idea di una società che premia il talento  
e il lavoro non ha fatto sparire le  
disuguaglianze. Anzi, ha creato nuove élite  
di privilegiati. Un articolo  
del filosofo Kwame Anthony Appiah



SETTIMANALE - P. SPED. IN A.P.D. 333/03  
ART. 1, D.C.B. V.R. - AUT. 8.20 € - B.E. 750 €  
D.950 € - U.K. 800 £ - G.H. 8.20 CHF - C.H.C.T.  
770 CHF - P.T.E. CONT. 700 € - E. 700 €







THE *SPIRIT* OF PROJECT  
LIBRERIA COVER FREESTANDING, TAVOLO MANTA, TAVOLINO PLANIT, DESIGN G. BAVUSO

Rimadesio



THE PARFUM. NEW.





CHANEL



# UNO DEI DUE HA APPENA PRESO APPUNTAMENTO ANCHE CON NOI.



Da oggi, grazie al nuovo **BMW Service Check-in**, potete prenotare online la manutenzione della vostra BMW, scegliere il vostro Consulente Service di fiducia, prenotare la Courtesy Car e organizzare il Pick-Up and Delivery. A qualunque ora del giorno e della notte.

**BMW Service: gli unici orari che abbiamo sono i vostri.**

Scoprite di più su [bmw.it/servicecheck-in](http://bmw.it/servicecheck-in)

**BMW Service**



# Sommario

“Non c'è nulla di più vitale  
di un albero morto”

FRITZ HABEKUSS A PAGINA 64



## La settimana

### Puntini

#### Giovanni De Mauro

Dov'eri ieri sera a cena? E stamattina a che ora sei uscito di casa? Il tuo telefono lo sa. E vende l'informazione a delle aziende private. Quattro giornalisti del New York Times hanno avuto accesso al database di una di queste aziende. Si vede una mappa di New York piena di puntini luminosi: milioni di telefoni tracciati, fino a quattordicimila volte al giorno, con un'approssimazione di meno di un metro. Le informazioni raccolte sono anonime, ma risalire all'identità delle persone è semplice. Un puntino sulla mappa esce da un'abitazione alle 7 di mattina, raggiunge una scuola media a 22 chilometri di distanza. Poi esce dalla scuola nel pomeriggio ed entra nello studio di un dermatologo. Torna a casa, passeggia in un parco. Poi passa la sera all'interno di un'altra abitazione. È la casa dell'ex fidanzato. Quel puntino è una donna: Lisa Magrin, 46 anni, insegnante di matematica. Sono almeno 75 le aziende che raccolgono informazioni dai telefoni, e sono circa duecento milioni i telefoni tracciati ogni giorno solo negli Stati Uniti, per un giro d'affari di 21 miliardi di dollari: soprattutto pubblicità mirata, con Google e Facebook in testa. Tracciando chi entra nel pronto soccorso, un'agenzia vende spazi pubblicitari ad avvocati specializzati in cause per lesioni personali. Due aziende hanno tracciato le persone presenti alla cerimonia di insediamento di Donald Trump. “È come vivere nel mondo descritto nel libro 1984”, ha detto il socio di una di queste aziende. Sono più di mille le app in grado di rilevare con precisione la nostra posizione. Edward Snowden, l'ex informatico della Cia che nel 2013 ha reso pubblici i programmi di sorveglianza di massa del governo statunitense e di quello britannico, una volta ha scritto: “Sostenere che non si è interessati al diritto alla privacy perché non si ha nulla da nascondere è come affermare che non si è interessati alla libertà di espressione perché non si ha nulla da dire”. ♦



#### IN COPERTINA

### Contro la meritocrazia

L'idea di una società che premia il talento e il lavoro non ha fatto sparire le disuguaglianze. Anzi, ha creato nuove élite di privilegiati. Un articolo del filosofo Kwame Anthony Appiah (p. 44). Foto di Gregg Segal (Gallery Stock)

- FRANCIA**  
18 **Macron ha perso un'altra occasione**  
*New Statesman*  
20 **Il pugno di ferro della polizia francese**  
*Mediapart*

- ATTUALITÀ**  
24 **La Huawei e lo scontro tra Cina e Stati Uniti**  
*Bloomberg*

- AFRICA E MEDIO ORIENTE**  
33 **Un museo per valorizzare la cultura africana**  
*Al Jazeera*

- VISTI DAGLI ALTRI**  
37 **La chiesa si ribella al decreto sui migranti**  
*The Guardian*

- YEMEN**  
52 **Il paese senza futuro**  
*The New York Times Magazine*

- ROMANIA**  
62 **L'ultima terra selvaggia**  
*Die Zeit*

- CINA**  
68 **Una spia in famiglia**  
*China File*

- PORTFOLIO**  
74 **Giochi di ruolo**  
*memymom*

- RITRATTI**  
80 **Marcel Maierhofer. Seguire le tracce**  
*Der Spiegel*

- VIAGGI**  
84 **Tra fuoco e fede**  
*Le Temps*

- GRAPHIC JOURNALISM**  
86 **Bollettino dal fronte Brexit**  
*Andi Watson*

- VIDEOGIOCHI**  
91 **Nuvole minacciose**  
*Financial Times*

- POP**  
108 **Natale a casa mia**  
*Chimamanda Ngozi Adichie*  
110 **Addio all'ultimo formato**  
*David Turner*

- SCIENZA**  
115 **L'ominide che fa litigare gli scienziati**  
*New Scientist*

- ECONOMIA E LAVORO**  
121 **È cominciato il declino dello smartphone**  
*New York Magazine*

#### Cultura

- 94 **Cinema, libri, musica, video, arte**

#### Le opinioni

- 14 **Domenico Starnone**  
40 **Joseph Stiglitz**   
42 **David Randall**  
96 **Goffredo Fofi**  
98 **Giuliano Milani**  
102 **Pier Andrea Caneì**  
104 **Christian Caujolle**

#### Le rubriche

- 14 **Posta**  
17 **Editoriali**  
127 **Strisce**  
129 **L'oroscopo**   
130 **L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



## Immagini

### Tutti in ginocchio

Parigi, Francia

11 dicembre 2018

Inginocchiate con le mani dietro la testa: centinaia di persone hanno manifestato così il loro sostegno ai 151 studenti di un liceo fermati a Mantes-la-Jolie il 6 dicembre durante la giornata di proteste contro il governo. In un video, girato da un poliziotto e circolato nei giorni successivi all'operazione, si vedono i liceali raggruppati nel cortile di un edificio in ginocchio con le mani dietro la testa o legate dietro la schiena, sotto lo sguardo degli agenti in tenuta antisommossa. Foto di Julien Mattia (Le Pictorium)









## Immagini

### Addio alla poltrona

Kinshasa, Rdc

10 dicembre 2018

Joseph Kabila, il presidente della Repubblica Democratica del Congo (Rdc), nella sua tenuta a Kinshasa. Il 23 dicembre i congolesi sono chiamati alle urne per le elezioni presidenziali, rimandate più volte dalla fine del 2016. Kabila, 47 anni, governa il paese dal 2002. Quest'anno ha deciso di non presentarsi per un terzo mandato, come vuole la costituzione, e di sostenere la candidatura di Emmanuel Ramazani Shadary, del suo stesso partito. Tuttavia Kabila non esclude di presentarsi alle presidenziali del 2023.

*Foto di John Wessels (Afp/Getty Images)*









## Immagini

### **Ruote a perdere**

3 dicembre 2018

Hefei, Cina

Dipendenti del comune di Hefei, una città di 4,5 milioni di abitanti nella zona orientale della Cina, spostano in un deposito delle biciclette abbandonate per strada. Negli ultimi anni il mercato cinese del *bike sharing*, le biciclette condivise, è cresciuto moltissimo, ma molte aziende nel frattempo sono fallite, e per strada sono rimaste migliaia di biciclette. Di solito i lavoratori del comune le raccolgono e le accatastano in depositi improvvisati. (Reuters/Contrasto)







## La battaglia sul clima

◆ In questi giorni si svolge a Katowice la 24ª conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP24). Stupisce la quasi totale indifferenza dei giornali italiani in proposito (a parte qualche rara eccezione, incluso Internazionale 1285). La conferenza è un momento fondamentale per la ratifica degli impegni fissati dai paesi di tutto il mondo sulla lotta al cambiamento climatico. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ipcc, ci restano meno di vent'anni per scongiurare il disastro (Internazionale 1277). Antonio Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, ha affermato durante il discorso di apertura che quella del clima è già oggi una questione di vita o di morte. Nel frattempo i magnati dell'energia fossile sono liberi di acquisire il controllo dei mezzi d'informazione (come si legge nell'articolo su Daniel Křetínský, Internazionale 1282) e il consumo mondiale di carbone, nemico numero uno del clima, ri-

comincia a crescere ("Il mondo va ancora a carbone", Internazionale 1284). A riconferma, se per caso ce ne fosse ancora bisogno, che ci aspettano tempi molto difficili.

Jacopo Barbieri

## Notizie dall'India

◆ Su Internazionale 1284 a pagina 32 ci sono due notizie dall'India. La prima riguarda il Kashmir, in cui si contano più di quattrocento morti dall'inizio dell'anno. La seconda l'uccisione del missionario statunitense nell'isola di North Sentinel, in cui si conclude: "Per l'India è anche un'opportunità per guardare il mondo attraverso gli occhi dei suoi abitanti più vulnerabili". Vederli nella stessa pagina fa riflettere.

Matteo Guerrini

## Domande aperte

◆ Volevo scrivere alla redazione: perché nella rubrica delle lettere non rispondete ai lettori? Ma poi ci ho ripensato. Apprezzo e anzi preferisco che le

domande conservino il loro intrinseco valore: essere spunti di riflessione e momenti per fermarsi a pensare. Le risposte, facili e veloci, lasciamole stare in altri luoghi e continuiamo a combattere a fianco del dubbio, che è quanto più si avvicina alla ricerca di una verità.

Federica

## Errata corrige

◆ Su Internazionale 1285 l'articolo "Una chiesa divisa a metà" è stato tradotto da Marina Astrologo; nel portfolio a pagina 77 il set della serie tv *L'amica geniale* è stato costruito su un'area di sei ettari e non di seimila; nella didascalia della foto alle pagine 10 e 11, la capitale dell'Alaska è Juneau, non Anchorage.

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

## PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Volturmo 58, 00185 Roma

Email [posta@internazionale.it](mailto:posta@internazionale.it)

Web [internazionale.it](http://internazionale.it)

## Parole

Domenico Starnone

## Una nuova civiltà



◆ Cupo gioco fantapolitico prefestivo. Un numero crescente di europei estenuati darà sempre più il suo consenso a forze politiche di destra che promettono di accontentarli in tutto. Queste forze si concentreranno nella guerra, graditissima ai più, contro lo straniero povero o poverissimo e contro chiunque faccia troppo il saputo. Crescerà una brutalità europea di massa che se la prenderà ferocemente con chiunque mostri un po' di umanità. Saranno fatte leggi a tutela del libero esercizio di comportamenti disumani e contro i cultori spericolati dei buoni sentimenti. I sondaggi diranno sempre più chiaramente che i popoli sono per un'Europa nuova di grande ferocia e quindi sembrerà inutile andare alle urne. Contro il trionfo dei diritti incivili, leveranno la loro voce un po' di comitati civici, un po' di civili adunate di piazza, un po' di colta, finemente argomentata resistenza civile. Ma i giornali e le televisioni residuali, per timore di perdere pubblico, ne daranno notizia solo con corsivi e sketch che se ne faranno beffa. Le teste più pensose, svillaneggiate, umiliate, caso mai minacciate di morte, progetteranno di riparare all'estero, ma scopriranno che da tempo non c'è più un estero sicuro dove emigrare. Con orrore dovranno ammettere che di civile non resta in Europa che l'incivile guerra civile. Ma per buon gusto, per buona educazione, sorvoleranno.

## Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

### Oltre la biologia



**Quando racconto che vorrei donare lo sperma, tutti mi chiedono come mi porrei da genitore biologico. Mi sentirò papà? - Lorenzo**

Dal momento che i miei figli hanno due papà, in questi anni mi sono trovato spesso a spiegare agli altri la differenza tra una mamma e una madre biologica, due figure che spesso coincidono ma che non sono la stessa cosa. Se la madre biologica di un bambino è quella che lo mette al mondo, una mamma è la donna che lo cresce con amore e se ne prende cura giorno per giorno. E la stessa cosa vale per gli uomini

ovviamente. I genitori di figli adottivi, per esempio, sono mamme o papà, mentre quelli che li hanno messi al mondo sono madri o padri biologici. Storicamente il rapporto tra genitori e figli è in perpetua evoluzione e le dinamiche familiari di un tempo somigliano molto poco a quelle di oggi. Eppure c'è una certezza che è rimasta immutata nei secoli: non è la biologia che crea una famiglia. Una coppia che duecento anni fa affidava il decimo figlio ai vicini di casa che non riuscivano ad averne o una coppia che oggi concepisce grazie alla fecondazione assistita eterologa si basano

sullo stesso principio: un papà o una mamma è la persona che si prende la responsabilità di provvedere ai bisogni del figlio nell'ambito di un progetto familiare. Dunque se la tua scelta di diventare un donatore di sperma non prevede un ruolo genitoriale nella vita del bambino, non dovresti temere di sentirti un papà, semplicemente perché non lo sarai. Al limite potrai considerarti un padre biologico. Ma soprattutto sarai la persona che ha aiutato qualcuno ad avere un figlio. Che secondo me è un ruolo di tutto rispetto.

[daddy@internazionale.it](mailto:daddy@internazionale.it)







**100%**  
Efficienza energetica

VOI VEDETE  
UNA CITTÀ SVEGLIA,  
NOI UNA  
**CITTÀ SMART.**

Edison: energia che alimenta il progresso.  
Costruiamo insieme un futuro di energia sostenibile.

edison.it | seguici su  





Pure emotions



Sparkling life



Italian glam



Amazing bollicine



**FERRARI**  
TRENTO 1902  
TRENTO DOC

THE ITALIAN TAG

#FerrariTrento | [www.ferraritrento.it](http://www.ferraritrento.it)





## Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia”  
William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettrici** Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Editor** Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Giulio (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)

**Copy editor** Giovanna Chioini (*web, caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

**Photo editor** Giovanna D'Ascenzi (*web*), Melissa Jolivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)  
**Impaginazione** Pasquale Cavorsi (*caposervizio*), Marta Russo

**Web** Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa  
**Internazionale a Ferrara** Luisa Cifollini, Alberto Emiletti

**Segreteria** Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto  
**Correzione di bozze** Sara Esposito, Lullì Bertini  
**Traduzioni e traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli**: Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Susanna Karasz, Giusy Muzzopappa, Francesca Rossetti, Andrea Sparacino, Francesca Spinelli, Claudia Tatasciore, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni  
**Disegni** Anna Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin*

**Progetto grafico** Mark Porter  
**Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Francesco Boille, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Lorenzo Trombetta, Guido Vitello, Marco Zappa

**Editore** Internazionale spa  
**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulrot (*vicepresidente*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma

**Produzione e diffusione** Francisco Vilalta

**Amministrazione** Tommasa Palumbo,

Arianna Castelli, Alessia Salvitti

**Concessionaria esclusiva per la pubblicità**

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl

**Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15,

37131 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)

**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla

redazione è disponibile sotto la licenza *Creative Commons*

*Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.

Significa che può essere riprodotto a patto di

citare Internazionale, di non usarlo per fini

commerciali e di dividerlo con la stessa

licenza. Per questioni di diritti non possiamo

applicare questa licenza agli articoli che

compriamo dai giornali stranieri.

Info: posta@internazionale.it

**Registrazione** tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro

**Chiuso in redazione** alle 19 di mercoledì

12 dicembre 2018

**Pubblicazione a stampa** ISSN 1122-2832

**Pubblicazione online** ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER**

**INFORMAZIONI SUL PROPRIO**

**ABBONAMENTO**

**Numero verde** 800 111 103

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 02 8689 6172

**Fax** 030 777 23 87

**Email** abbonamenti@internazionale.it

**Online** internazionale.it/abbonati

**LO SHOP DI INTERNAZIONALE**

**Numero verde** 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

**Online shop** internazionale.it

**Fax** 06 442 52718

**Imbastato** in Mater-Bi



Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile, riciclata e da fonti controllate

www.pefc.it

# Il valore del patto sui migranti

## Christian Rath, Die Tageszeitung, Germania

Dieci minuti di applausi e il patto delle Nazioni Unite sulle migrazioni è stato approvato. Il fatto che la conferenza si sia svolta a Marrakech, in Marocco, lascia già intendere che non si tratta di un accordo vincolante: è piuttosto una dichiarazione d'intenti. Il punto 5 lo dice chiaramente: “Questo accordo rappresenta un quadro di cooperazione non vincolante sul piano giuridico”.

Ma perché stringere un patto se non istituisce nessun dovere e nessun diritto? È molto semplice: si tratta di uno strumento diplomatico. Gli stati discutono e alla fine convergono su una posizione politica comune. Promettono d'impegnarsi per questi obiettivi, ma si tratta di un impegno politico: ogni quattro anni gli stati firmatari torneranno a riunirsi e verificheranno se ci sono stati passi avanti.

Quanto ai contenuti, purtroppo non sono scontati: si dichiara che i migranti non devono essere sfruttati, che devono avere accesso alla giustizia, che le qualifiche ottenute nel paese di provenienza devono essere riconosciute, che

possono mandare soldi a casa in sicurezza, e così via. Non si parla di aprire le frontiere, ma di lottare contro gli scafisti e i trafficanti di esseri umani, e di una gestione sicura dei confini. Solo un partito di bugiardi come Alternative für Deutschland può vederci “un programma occulto di ricollocazione per i migranti economici”.

Resta da vedere quali saranno gli effetti politici dell'accordo. È vero che i suoi avversari gli hanno dato una certa visibilità. Ma il governo tedesco avrebbe dovuto difendere come ovvia la concessione di diritti ai migranti, invece di sottolineare che il documento non è vincolante.

I tribunali tedeschi potranno invocare questo patto per pronunciarsi a favore dei migranti. Ma si tratterà di decisioni autonome dei giudici, che potrebbero invocare anche la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Anche questa, del resto, è una risoluzione non vincolante delle Nazioni Unite, ma è risultata convincente. C'è da sperare che succeda lo stesso con l'accordo sulle migrazioni. ♦ *ma*

# Proposte concrete per l'Europa

## The Guardian, Regno Unito

Al Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre i leader europei discuteranno della capacità dei sistemi politici europei di rispondere alle preoccupazioni degli elettori. Probabilmente i risultati non soddisferanno nessuno. Invece di affrontare la crescita insufficiente e il persistere delle disuguaglianze, i leader europei rivendicheranno una svolta inesistente sull'ammontare del bilancio dell'Unione europea, fermo intorno all'1 per cento del prodotto interno lordo complessivo. Qualcuno sosterrà che sono stati fatti passi avanti sulla riforma dell'eurozona, ma non c'è alcun accordo sul debito collettivo e l'unione fiscale.

È per questo che le proposte avanzate dall'economista francese Thomas Piketty devono essere accolte con entusiasmo. Lo scontro sul bilancio italiano, il caos sulla Brexit e l'ascesa del nazionalismo richiedono una risposta decisa. Il piano di Piketty prevede di quadruplicare il bilancio dell'Unione tassando i ricchi, le grandi aziende e i responsabili dell'inquinamento, per stimolare la crescita e creare 500mila posti di lavoro con investimenti nella tecnologia e nei prodotti verdi. Come dimostra la protesta dei gilet

gialli, la disuguaglianza nei paesi dell'Unione è un enorme problema che deve essere affrontato. Il piano di Piketty darebbe ai governi il margine di manovra necessario per ridurre le tasse alle famiglie più povere. Decine di miliardi di euro sarebbero destinati a gestire l'immigrazione.

La proposta si basa sull'idea che esista un deficit democratico nell'Unione europea e che vada eliminato. Prevede un “trattato per la democratizzazione” che istituirebbe un'assemblea con il potere di adottare tasse comuni per finanziare un bilancio comune. Questo approccio permetterebbe di aggirare l'attuale veto dei paesi che ostacolano ogni proposta di tassazione comune.

In tutto il continente l'Unione è diventata un capro espiatorio per tensioni sociali di cui non è responsabile. In nessun paese questa realtà è più evidente che nel Regno Unito. Oggi c'è una consapevolezza sempre maggiore della mancanza di giustizia sociale e fiscale in Europa. Finora la risposta dell'Unione è stata vaga. Ciò di cui abbiamo bisogno sono misure radicali per concretizzare le buone intenzioni. Bisogna ringraziare Piketty per aver aperto il dibattito. ♦ *as*

## Macron ha perso un'altra occasione

Pauline Bock, New Statesman, Regno Unito

Il presidente francese ha cercato di calmare le proteste dei gilet gialli con un discorso televisivo. Ma le sue promesse non bastano a risolvere i problemi che hanno alimentato il movimento

**D**al 17 novembre, quando in Francia è cominciata la mobilitazione dei gilet gialli, Emmanuel Macron è sempre stato costretto a inseguire. All'inizio ha pensato che la protesta sarebbe rientrata, ma si sbagliava. Quando ha capito che i manifestanti non si sarebbero fermati, ha annunciato di aver "ascoltato" la rabbia della piazza, senza però proporre alcun cambiamento di rilievo. Quando questa risposta si è rivelata insufficiente, ha promesso di sospendere e poi di cancellare la tassa sul carburante che aveva fatto scoppiare la protesta, ma a quel punto l'attenzione dei gilet gialli si era spostata da tempo su rivendicazioni sociali ed economiche più ampie. Ogni volta Macron si è mosso in ritardo, cambiando strategia solo quando era diventato chiaro che la precedente aveva fallito. Il 10 dicembre è successa la stessa cosa.

Con il suo discorso televisivo ai francesi, Macron – che non pronunciava una parola dal primo dicembre, quando il “terzo atto” delle proteste si era trasformato in una rivolta nelle strade di Parigi – ha cercato di salvare la faccia. Apparentemente si è arreso, dichiarando che risponderà “all'emergenza economica e sociale” in corso “con provvedimenti forti”, tra cui “un taglio più rapido delle tasse”. Ma ha anche detto che non farà marcia indietro.

Come succede sempre con Macron – che quando era ministro aveva detto al presidente François Hollande di voler fondare un movimento giovanile, non un partito per

sfidarlo; che si è presentato alle elezioni dicendo di non essere né di sinistra né di destra per poi abbandonare completamente la sinistra; che ha dichiarato di essere femminista ma ha infranto la sua promessa di non scegliere un uomo per il ruolo di primo ministro; che ha twittato #makeourplanet-greatagain (facciamo di nuovo grande il pianeta) ma ha dovuto accettare le dimissioni del ministro dell'ambiente a causa dei mancati progressi sull'ecologia – il diavolo è nei dettagli.

Il presidente francese ha promesso che il salario minimo aumenterà di cento euro al mese “senza che questo costi un centesimo ai datori di lavoro”, ma la verità è che non si tratta di un nuovo aumento, quanto piuttosto della rivalutazione di un'indennità specifica già prevista. Il quotidiano *Le Parisien* ha calcolato che la riforma avrà un impatto negativo su circa trentamila famiglie in difficoltà. Macron ha dichiarato che cancellerà una tassa sui pensionati “che ricevono meno di duemila euro”, senza specificare che i duemila euro includono tutte le entrate eventuali che si sommano alla pensione, dunque il provvedimento riguarderà un numero minimo di persone rispetto a quanto suggerito dalla sua retorica. Ha annunciato un bonus annuale esentasse per i lavoratori “di aziende che possono permetterselo”, dunque a discrezione dei datori di lavoro. Poche ore dopo il discorso di Macron il senato ha approvato il congelamento dei sussidi sociali per il 2019. Il presidente francese è come un personaggio subdolo di un film della Disney: se non si stabiliscono regole chiare nel contratto, è probabile che si resti fregati.

In ogni caso, il vero problema è evidente: Macron continua a rifiutarsi di reintrodurre la tassa sui patrimoni più alti abolita durante la sua presidenza, una misura che gli è valsa il soprannome di “presidente dei ricchi”. “Tornare indietro ci indebolirebbe”, ha dichiarato Macron a proposito del ripristino della tassa, chiesto dai gilet gialli



LUDOVIC MARIN (AFP/GETTY IMAGES)

in nome della giustizia fiscale. Secondo Macron la tassa, conosciuta come *impôt de solidarité sur la fortune* (imposta di solidarietà sul patrimonio) ha provocato una fuga dei capitali. Secondo Thomas Piketty, economista e autore di *Il Capitale nel ventunesimo secolo*, questo è completamente falso. Piketty ha spiegato su *Le Monde* che la tassa ha portato entrate sempre maggiori dal 1990 fino alla sua abolizione nel 2017. Secondo l'economista, “se vuole salvare la sua presidenza” Macron deve ripristinarla.

### Spalle al muro

I gilet gialli non si lasceranno ingannare facilmente. La maggior parte di loro ha definito le offerte del presidente “briciole”. “Macron ci offre *cent balles et un Mars*” (cento euro e un Mars), hanno scherzato alcuni su Facebook citando un modo di dire che significa “non farti illusioni”. Molti dei partecipanti alle proteste, tra l'altro, si sentono ignorati. Come ha sottolineato Jean-Luc



Macron parla alla tv francese dal palazzo dell'Eliseo, 10 dicembre 2018



Mélenchon, leader del partito di sinistra La France insoumise, Macron non ha offerto soluzioni per i disoccupati, i lavoratori part-time e gli studenti. Il quotidiano *Libération* ha riassunto il discorso di Macron con il titolo “Vi ho un po’ capito”. È poco probabile che queste “briciole” convincano i gilet gialli a cancellare il “quinto atto” della protesta, in programma il 15 dicembre.

Ci sono volute cinque settimane di manifestazioni violente e un grave danno economico per spingere Macron a prendere in considerazione misure che alla fine avranno un impatto minimo su ciò che unisce i gilet gialli: la loro richiesta di un aumento del reddito disponibile e di un sistema fiscale più equo. Il presidente ha offerto a una minoranza altri cento euro in busta paga, ma solo dopo che la polizia ha arrestato migliaia di persone, sparato illegalmente proiettili di gomma e lacrimogeni ad altezza d'uomo, umiliato dei ragazzi e pattugliato la capitale con veicoli blindati che non si ve-

devano nelle strade di Parigi da decenni. Cosa succederebbe se i gilet gialli decidesero che non sono soddisfatti dalle sue proposte e la protesta dovesse proseguire?

La credibilità del presidente è stata compromessa perché ha ripetutamente scelto di ignorare gli allarmi. La rabbia dei gilet gialli è diventata una questione personale perché Macron non ha ascoltato le loro rivendicazioni finché non si è ritrovato con le spalle al muro. Con un'audience di 21 milioni di persone per il suo discorso televisivo – più della finale dei Mondiali – Macron aveva la possibilità di ridefinire la sua presidenza. Invece ha presentato misure già previste come fossero grandi rivoluzioni sociali e ha mantenuto un sistema fiscale ingiusto. I gilet gialli hanno ascoltato due volte il presidente e per due volte hanno ricevuto briciole. La resa dei conti non è ancora finita, ma Macron ha perso slancio, e forse anche la fiducia del popolo francese. ♦ *as*

## I commenti

### Una seconda Italia

“Due persone saranno contentissime delle ultime concessioni fatte da Emmanuel Macron per placare il movimento dei gilet gialli”, scrive il **Financial Times**. “Sfortunatamente per lui non sono francesi, ma italiani. Matteo Salvini e Luigi Di Maio si staranno fregando le mani”. Secondo il quotidiano economico britannico l’innalzamento del salario minimo a spese dello stato, l’aumento delle pensioni per i più poveri e l’annullamento della tassa sui carburanti potrebbero costare fino a dieci miliardi di euro nel 2019 e spingere il deficit francese oltre la soglia del 3 per cento del pil stabilita dall’Unione europea. Il governo italiano potrebbe approfittarne per chiedere più flessibilità sulla sua manovra. Ma secondo il *Financial Times* i due casi sono diversi: “Bruxelles vuole punire l’Italia per il mancato rispetto dell’obiettivo di ridurre il debito, non per il deficit. Le concessioni di Macron sembrano un gesto *una tantum*, e il debito francese è molto più sostenibile di quello italiano”.

Di tutt’altro avviso il quotidiano conservatore tedesco **Die Welt**: “Nel 2017 la Francia era riuscita a rientrare nei parametri europei per la prima volta dal 2007, soprattutto grazie alla politica dei tassi a zero della Banca centrale europea. La Germania sperava che Macron fosse il Gerhard Schröder francese: un uomo disposto a rischiare la poltrona pur di fare quel che è giusto per l’economia. Invece Macron si è rivelato un altro Matteo Renzi. Per la Germania non è una buona notizia. Solo con il sostegno francese Berlino può evitare che l’unione monetaria diventi uno strumento per trasferire soldi ai paesi più poveri. Se invece la Francia si schiera con l’Italia e la Spagna, tutto crolla. Da mesi la politica tedesca si chiede come reagire alle proposte di riforma presentate da Macron nel 2017, che mirano essenzialmente a spillare sovranità e soldi alla Germania. Ora Berlino può tranquillizzarsi e pensare a cose più urgenti. Per esempio, a come comportarsi se dovrà avere a che fare non con una, ma con due Italie”. ♦



## Il pugno di ferro della polizia francese

Jérôme Hourdeaux, Jade Lindgaard, Dan Israel e Matthieu Suc, Mediapart, Francia

Sfruttando una legge contro il vandalismo, le forze dell'ordine hanno usato gli arresti preventivi per impedire a centinaia di persone di partecipare alle proteste dell'8 dicembre

**È** un bilancio giudiziario senza precedenti per un movimento. L'8 dicembre le forze dell'ordine hanno interrogato 1.723 partecipanti alla manifestazione dei gilet gialli, di cui 1.082 a Parigi. Questa ondata di arresti è stata denunciata da molti avvocati. "È uno stato d'emergenza non dichiarato, uno stravolgimento dei poteri", protesta Vincent Brengarth. Insieme a William Bourdon, Brengarth difende parecchi gilet gialli. Lo stato ha aggirato la legge per impedire ad alcune persone di partecipare alle manifestazioni? Considerando il seguito giudiziario degli arresti, la domanda è legittima.

In effetti, secondo le cifre del tribunale di Parigi, sui 1.082 arresti nella capitale in 820 casi è stata decisa la detenzione preventiva. Quasi la metà dei fermati (481) ha ottenuto l'archiviazione, in 282 casi con una diffida. In sostanza molti manifestanti interrogati, che non avevano commesso nessun reato, non hanno potuto partecipare alle manifestazioni a causa degli interrogatori. Delle 264 persone che sono state deferite al tribunale il 9 e 10 dicembre, 160 hanno ricevuto una semplice diffida.

Secondo molti si è trattato di "arresti preventivi" per indebolire il movimento. Numerose testimonianze parlano di persone arrestate prima ancora di unirsi ai cortei, solo perché portavano con sé materiale protettivo o erano ritenute pericolose dalle forze dell'ordine.

Jean-Philippe, arrivato in autobus da Lorient con altre 110 persone, non ha potuto manifestare. Nei due sabati precedenti era sceso in piazza con una tenuta protettiva completa: maschera, casco, giacca da

motociclista. La mattina dell'8 dicembre questi oggetti gli sono stati confiscati dalla polizia in una delle strade che portano all'Arco di trionfo. "Non sono d'accordo, ma posso capire", racconta. "Quello che non capisco è perché abbiano preso 120 file di soluzione fisiologica che avevo portato per aiutare le persone colpite dai gas lacrimogeni".

Jean-Philippe riferisce anche l'atteggiamento minaccioso di un poliziotto in borghese: "Un mio amico ha chiesto perché ci stavano portando via le maschere. La risposta è stata: 'Per spaccarti meglio la faccia'". Esasperato dagli atti di violenza da parte della polizia, che ha sparato proiettili di gomma all'altezza del volto, Jean-Philippe si chiede se in Francia non stia nascendo una "dittatura". Promette che tornerà a manifestare il prossimo 15 dicembre a Parigi, e non ha più intenzione di "restare pacifico, perché non serve a niente".

### Ostacoli legali

Le autorità approvano i metodi usati dalle forze dell'ordine? La stessa *Gendarmerie* ha pubblicato il video dell'arresto di un gruppo di persone accusate di "portare passamontagna e attrezzature da vandali". Il caso di cui si è parlato di più è sicuramente quello di Julien Coupat e di un amico, fermati perché nel portabagagli avevano bombolette spray, una mascherina da cantiere e un gilet giallo. Sono stati messi in detenzione preventiva e portati in tribunale il 10 dicembre,

**È impossibile conoscere il numero di persone fermate solo perché avevano una maschera, occhiali protettivi o un caschetto**

per poi ricevere una semplice diffida. Lunedì 10 dicembre era impossibile conoscere il numero di persone fermate solo perché avevano una maschera, occhiali protettivi o un caschetto. Ma sembra che si tratti di un numero enorme. Non è niente di nuovo, tra l'altro. Per procedere a questi arresti, le forze dell'ordine si basano sull'articolo 222-14-2 del codice penale francese, che punisce con una pena di un anno e quindicimila euro di multa la "partecipazione consapevole a un raggruppamento, anche temporaneo, con l'obiettivo di perpetrare violenze volontarie contro persone o la distruzione di beni".

Il reato è stato introdotto nel 2010 durante la presidenza di Nicolas Sarkozy nel quadro della lotta contro i *casseurs* (vandali). "È quello che viene definito 'reato ostativo', il cui obiettivo è permettere il fermo di una persona prima ancora che commetta un gesto criminale", spiega Vincent Brengarth.

"Per questo quando la ministra della giustizia Nicole Belloubet afferma che non ci sono stati interrogatori preventivi smentisce il testo, approvato proprio per prevenire le violenze. D'altronde è evidente che se questi atti vengono effettivamente commessi, l'articolo 222-14-2 non può più essere applicato. Il problema è che in occasione delle ultime manifestazioni la legge è stata interpretata in modo molto libero", continua Brengarth.

"Il testo prevede che 'la preparazione delle violenze dev'essere caratterizzata da uno o più elementi materiali'. In origine questo significava che il reato doveva essere legato a elementi estrinseci, come il profilo della persona (se era già nota alla polizia) o gli oggetti ritrovati, come una mazza da baseball. C'era una sorta di gradualità. Ora le cose sono completamente cambiate. Ormai basta possedere una mascherina o un elmetto per giustificare un arresto".

Secondo Brengarth "in materia di diritto a manifestare, il quadro legislativo europeo è quello degli articoli 10 e 11 della Convenzione europea per i diritti umani, che proteggono rispettivamente la libertà di espressione e la libertà di associazione. Gli stati hanno evidentemente il diritto di intervenire in merito al diritto a manifestare, ma la giurisprudenza europea pone dei limiti all'ingerenza delle autorità. Questo significa che i cittadini devono poter prevedere quali comportamenti possono essere sanzionati e quali no. Quello che è



La protesta dei gilet gialli sugli Champs-Élysées, a Parigi, 8 dicembre 2018



LUDOVIC MARIN (AFP/GETTY IMAGES)

successo l'8 dicembre apre il dibattito sulla legittimità dell'ingerenza. Certo, esiste una legge che ha fornito la base agli arresti, ma l'interpretazione è talmente libera che non è più prevedibile per i cittadini”.

Secondo l'avvocato, l'obiettivo della legge sta cambiando. “Ha portato a una diminuzione della violenza, ma a quale prezzo? Abbiamo capovolto la logica del diritto a manifestare. Normalmente è compito dello stato assicurarsi che i cittadini possano esercitare il loro diritto a manifestare nelle giuste condizioni. In questo caso la protezione dell'ordine pubblico ha prevalso. Si era criticato molto l'utilizzo di misure dello stato d'urgenza contro i manifestanti alla conferenza delle Nazioni Unite sul clima nel 2015. Qui il problema è lo stesso”, sottolinea Brengarth.

### Rischio di scontri

Le autorità sono intervenute in modo più diretto vietando alcune manifestazioni e arrestando gli organizzatori. L'8 dicembre Florent Compain, presidente dell'organizzazione Les amis de la terre France, è stato arrestato e poi sottoposto a detenzione

preventiva per aver confermato la manifestazione per il clima a Nancy nonostante un divieto della prefettura.

Denys Crolotte, militante storico del Movimento per un'alternativa non-violenta (Man), ha subito lo stesso trattamento ed è stato sottoposto a un'indagine preliminare. “È stato un arresto punitivo”, racconta. La manifestazione per il clima era prevista da tempo a Nancy, con una comunicazione debitamente presentata alla prefettura. “Venerdì il prefetto mi ha chiamato e mi ha chiesto di annullarla. Mi sono rifiutato. Mi ha immediatamente minacciato di ritorsioni legali. Ha detto: ‘Mi sto rivolgendo al procuratore che si trova al mio fianco e gli sto chiedendo di perseguirla’”.

A metà pomeriggio la prefettura aveva pubblicato un'ordinanza di divieto. Gli argomenti sembravano commenti politici: considerando “la radicalizzazione dei gilet gialli”, la loro mancanza di organizzazione, “un rischio di scontri e problemi di ordine pubblico” tra i manifestanti per il clima e i gilet gialli, considerando che la manifestazione non potrà essere protetta a sufficienza, l'evento è vietato. “L'ordinan-

za ha vietato la manifestazione per paura di scontri con i gilet gialli, ma non ha senso!”, commenta Compain. “Non è successo niente del genere a Nancy. Sabato è andato tutto liscio. Il divieto di manifestare è scandaloso. Lo hanno fatto solo per impedirci di unirci ai gilet gialli”.

Il corteo si è effettivamente svolto senza scontri. I due organizzatori sono stati portati in caserma e sottoposti a detenzione preventiva. Compain e Crolotte sono stati rilasciati il giorno dopo con un'indagine preliminare aperta a loro carico.

Gli arresti potrebbero proseguire. Secondo alcune informazioni poliziotti e gendarmi hanno ricevuto l'ordine di costruire casi giudiziari “contro tutti quelli che incitano alla violenza sui social network”. Alcuni ufficiali della polizia giudiziaria sono stati mobilitati per assicurare il funzionamento della piattaforma Pharos, che permette di segnalare contenuti illeciti su internet. “Per qualcuno il risveglio sarà doloroso”, diceva sorridendo un investigatore alla vigilia della manifestazione, alludendo agli interrogatori che erano in programma all'alba. ♦ as



Strasburgo,  
12 dicembre 2018



CHRISTIAN HARTMANN/REUTERS/CONTRASTO

FRANCIA

## Attentato a Strasburgo

La sera dell'11 dicembre un uomo ha aperto il fuoco in un mercato natalizio a Strasburgo, uccidendo almeno tre persone e ferendone 13. Secondo la polizia l'attentatore, che è riuscito a fuggire, è un cittadino francese di 29 anni che si sarebbe avvicinato all'estremismo islamico mentre era in prigione. Durante l'attacco in città era in corso una seduta del parlamento europeo. Il ministero dell'interno ha dichiarato lo stato di allerta.

BELGIO

## Il patto spacca il governo

I nazionalisti della Nuova alleanza fiamminga (N-va), il principale partito della maggioranza, sono usciti dalla coalizione di governo dopo che il premier liberale francofono Charles Michel ha deciso aderire al patto delle Nazioni Unite sulle migrazioni. Ora Michel guida un governo di minoranza sostenuto dai cristiano-democratici fiamminghi e dai liberali fiamminghi e francofoni, e il 12 dicembre ha cominciato le consultazioni in vista di un possibile rimpasto, un'opzione sostenuta dalla N-va. L'opposizione, socialisti e populistici in testa, studia invece una possibile mozione di sfiducia, che potrebbe portare a nuove elezioni sei mesi prima della scadenza della legislatura, riferisce **Le Soir**.

Germania

## Un'altra ragazza

Die Tageszeitung, Germania



Con 519 voti su 999, al congresso del 7 dicembre i delegati dell'Unione cristiano-democratica (Cdu) hanno eletto Annegret Kramp-Karrenbauer leader del partito che per gli ultimi 18 anni è stato guidato da Angela Merkel. La ministra-presidente del Saarland, 56 anni, apertamente sostenuta dalla cancelliera, ha battuto Friedrich Merz, esponente dell'ala conservatrice del partito e appoggiato dall'ex ministro delle finanze Wolfgang Schäuble.

"Merkel ha trasformato a tal punto il partito che Merz, Schäuble e gli altri non sono riusciti a invertire la rotta. Questa è la sua ultima vittoria", commenta Georg Löwisch, direttore della **Tageszeitung**. "La Cdu ha una donna al vertice per la seconda volta di fila. Si è detto spesso che Merkel ha trascinato il partito verso il centro, verso il matrimonio gay e le donne manager, ma i tempi sono cambiati. La maggioranza dei delegati ha scelto di non tornare agli anni novanta, anche se è una maggioranza che supera di poco la metà. Kramp-Karrenbauer dovrà fare i conti con la frustrazione dei conservatori: questo risultato conferma che la Cdu è un partito diviso, in un paese diviso, in un mondo diviso". ♦

REGNO UNITO

## Conservatori nel caos

"Che disastro", scrive il **Daily Telegraph**: il 10 dicembre, quando mancavano poche ore all'attesissimo voto della camera dei comuni sull'accordo per la Brexit e il dibattito era già in corso, il governo ha annullato tutto.

Londra, 12 dicembre 2018



EDDIE KEOGH (REUTERS/CONTRASTO)

Secondo il quotidiano conservatore la premier Theresa May non aveva altra scelta: "O andare incontro a un'umiliante sconfitta o lanciare di nuovo i dadi, sperando in un risultato migliore. Ma ha confermato l'impressione di un governo che ha completamente perso il controllo degli eventi". May ha chiesto ai leader europei di rivedere la parte più contestata dell'accordo, il cosiddetto *backstop* per l'Irlanda del Nord, ma il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha ribadito che il patto non sarà rinegoziato. Il 12 dicembre i deputati del Partito conservatore hanno avviato un voto di sfiducia nei confronti di May. Se fosse sconfitta, il partito eleggerebbe un nuovo leader che diventerebbe anche il nuovo premier.



SERGEI GAPON (AFP/GETTY)

ARMENIA

## Il trionfo di Pashinyan

Il partito del premier armeno Nikol Pashinyan (nella foto) ha ottenuto una vittoria schiacciante alle elezioni legislative anticipate del 9 dicembre. La sua coalizione Il mio passo ha ottenuto più del 70 per cento dei voti, mentre le altre due forze politiche che sono riuscite a fare eleggere dei deputati, Armenia prospera e Armenia luminosa, hanno preso rispettivamente l'8,3 per cento e il 6,3 per cento dei voti. "Ma la sorpresa più grande di questo voto non è tanto la vittoria schiacciante di Pashinyan, quanto il fatto che il Partito repubblicano dell'ex presidente Serzh Sargsyan, che aveva la maggioranza in parlamento, non sia riuscito a superare la soglia del 5 per cento, rimanendo così fuori dal potere legislativo", scrive il sito **Gazeta**. Pashinyan era diventato primo ministro a maggio, quando una serie di grandi manifestazioni aveva portato alla caduta di Sargsyan, alla guida del paese per dieci anni e accusato dai manifestanti di avere instaurato un regime corrotto e oligarchico. "Il Cremlino non si è congratulato con Pashinyan dopo la vittoria", osserva **Novaja Gazeta**. "Forse perché alla vigilia delle elezioni le autorità armene hanno arrestato l'ex presidente Robert Kocharyan, amico di lunga data di Vladimir Putin, accusandolo di essere responsabile della sanguinosa repressione delle manifestazioni del 2008".





Raccolto a mano,  
*fatto con passione.*

**MILLESIMATO** Extra Dry  
Valdobbiadene Prosecco Superiore D.O.C.G.

Unendo la passione di 600 viticoltori,  
la tradizione e la qualità lungo tutta la filiera  
prende vita uno spumante sublime.



Via per S. Giovanni, 45 31049 Valdobbiadene (TV) T. 0423 982070 [valdoca.com](http://valdoca.com) [valdoca.com/shop](http://valdoca.com/shop)



Sostenitori di Meng Wenzhou a Vancouver, 11 dicembre 2018



DARRYL DYCK (THE CANADIAN PRESS/AP/ANSA)

## La Huawei e lo scontro tra Cina e Stati Uniti

### Blake Schmidt, Bloomberg, Stati Uniti

L'arresto in Canada di Meng Wanzhou, responsabile finanziaria del gigante delle telecomunicazioni cinese e figlia del presidente dell'azienda, alza la tensione tra le due potenze

**N**el gigantesco campus della Huawei technologies a Shenzhen, le pareti dell'area ristorazione sono tappezzate di citazioni del fondatore e amministratore delegato dell'azienda, il miliardario Ren Zhengfei. C'è un laboratorio di ricerca che somiglia alla Casa Bianca. Ma forse l'elemento più bizzarro sono i cigni neri che sguaizzano nel lago. Per Ren, ex soldato

dell'esercito cinese e oggi proprietario di un colosso delle telecomunicazioni, questi uccelli eleganti ricordano che bisogna evitare di sedersi sugli allori e prepararsi a crisi impreviste. Il concetto in fondo riassume la situazione attuale della Huawei, la cui direttrice finanziaria (nonché figlia di Ren), Meng Wanzhou, è stata arrestata in Canada e rischia l'extradizione negli Stati Uniti, dov'è accusata di violazione delle sanzioni contro l'Iran.

L'arresto di Meng trascina la Huawei al centro della rivalità tecnologica tra Cina e Stati Uniti. Washington considera l'azienda cinese, fondamentale fornitore mondiale di dispositivi e strumenti per le reti mobili, una potenziale minaccia per la sicurezza nazionale. I falchi dell'amministrazione Trump sono decisi a impedire

alla Huawei di rifornire gli operatori di rete mobile nel passaggio al 5g, una nuova tecnologia che dovrebbe accelerare il passaggio alla cosiddetta internet delle cose e alle auto che si guidano da sole.

Ren è una figura leggendaria nel mondo dell'imprenditoria cinese. È sopravvissuto alla grande carestia ai tempi di Mao Zedong e ha saputo costruire un gigante delle telecomunicazioni con 92 miliardi di dollari di entrate che terrorizza i politici occidentali. La Huawei è il primo produttore di smartphone in Cina. Quest'anno ha superato la Apple diventando il secondo produttore mondiale, e nel 2017 le sue entrate hanno sorpassato quelle combinate dei giganti del web Alibaba, Tencent e Baidu. Circa metà delle sue entrate proviene dall'estero, in modo particolare da Europa, Medio Oriente e Africa.

La rapida espansione dell'azienda è sotto attacco da anni. Nel 2008 la commissione statunitense per gli investimenti esteri ha bloccato un'acquisizione da parte del colosso cinese, e più recentemente Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti hanno vietato o limitato l'uso delle sue apparecchiature. Il 10 dicembre l'agenzia Kyodo



ha rivelato che anche gli operatori giapponesi della rete wireless si preparano a boicottare l'azienda cinese.

L'arresto di Meng e le accuse che le sono rivolte s'inseriscono nel contesto più ampio della lotta tra Pechino e Washington per il dominio tecnologico nei prossimi decenni, e potrebbero avere conseguenze enormi e potenzialmente devastanti per la Huawei. "Questo dà a Trump un'arma per contrattare", spiega George Magnus, economista del centro per la Cina dell'università di Oxford. "È la figlia dell'amministratore delegato Ren Zhengfei. I presunti affari tra la Huawei e l'Iran sono solo l'ultima di una serie di preoccupazioni".

Un eventuale divieto totale di acquistare componenti e tecnologia statunitense sarebbe un colpo pesantissimo per la Huawei. All'inizio dell'anno il governo statunitense ha imposto un divieto simile alla ZTE, un'altra società di telecomunicazioni cinese, mettendone a repentaglio la sopravvivenza prima di fare marcia indietro. Sia la Huawei sia la ZTE sono bandite dalla maggior parte delle gare d'appalto pubbliche negli Stati Uniti.

I problemi legali dell'azienda in America potrebbero ripresentarsi in altri mercati. "I requisiti imposti da Washington nel campo delle infrastrutture delle telecomunicazioni stanno estromettendo la Huawei da mercati in grande sviluppo", spiega Mark Cash, analista dell'istituto di ricerca Morningstar. "Inoltre gli operatori senza restrizioni governative potrebbero cominciare a limitare l'uso di apparecchiature dell'azienda nella costruzione delle reti 5g".

## Origini umili

Ren Zhengfei, considerato una sorta di "principe del male" dai falchi dell'amministrazione Trump, preoccupati dalla crescita del potere tecnologico della Cina, in patria è un eroe nazionale che dalle sue umili origini è arrivato ai vertici della ricchezza e del potere. Il nonno faceva prosciutti in un villaggio della provincia del Zhejiang e aveva permesso al figlio Moxun, padre di Ren, di diventare il primo laureato del villaggio. Quando si trasferì nella provincia rurale di Guizhou, Moxun incontrò la moglie Cheng Yuanzhao, e Zhengfei fu il primo dei loro sette figli. La famiglia viveva con due modesti stipendi da insegnante e durante il Grande balzo in avanti, la cam-

pagna d'industrializzazione e collettivizzazione avviata alla fine degli anni cinquanta, il loro villaggio fu colpito dalla carestia. Ma grazie ai suoi buoni voti, Ren entrò all'istituto d'ingegneria civile e di architettura di Chongqing. Dopo la laurea lavorò nell'industria civile fino al 1974, quando entrò nel corpo degli ingegneri dell'esercito. Ancora oggi ha l'abitudine di usare riferimenti militari nei suoi discorsi. "I nostri manager devono agire come dei generali, studiando attentamente le mappe e le difficoltà", ha detto una volta ai dipendenti.

Ren è entrato tardi nel Partito comunista, ma nel 2012 un rapporto della commissione permanente per l'intelligence della camera degli Stati Uniti si chiedeva perché un'azienda privata avesse un comitato del partito comunista, caratteristica sempre più comune tra i giganti di internet e le altre grandi aziende cinesi. Ren lasciò l'esercito nel 1983 e cominciò a lavorare con la prima moglie in un'azienda della zona economica speciale di Shenzhen. Lì intravide un'opportunità.

Quando alla fine degli anni settanta la Cina si aprì all'economia di mercato sotto Deng Xiaoping, i collegamenti telefonici nel paese erano inferiori alla media africana e al 120° posto nella classifica mondiale. Così, nel 1987, con quattro soci e un capitale iniziale di appena 21mila yuan, Ren decise di fondare la Huawei.

All'inizio commerciava apparecchiature telefoniche, ma i tecnici dell'azienda si misero a studiare le centraline e presto cominciarono a produrne di proprie. I dipendenti erano sottoposti a orari durissimi e Ren teneva alto il morale con gesti calcolati, come offrire zuppa di coda di maiale ai dipendenti che accettavano gli straordinari. L'azienda diventò famosa per la sua "cultura del materasso", con i dipendenti che si addormentavano sfiniti sui materassi disposti in ufficio.

Nel 2006 Hu Xinyu, un dipendente di 25 anni abituato a lavorare fino a tarda notte e a dormire in ufficio, morì a causa di un'encefalite virale. Poco dopo, diversi suoi colleghi si suicidarono. Le morti portarono a rivedere le regole sugli straordinari e alla nomina di un responsabile per la salute e la sicurezza.

Non è stata l'unica decisione presa da Ren per risollevare il morale. Il capo della

CONTINUA A PAGINA 26 »

## Da sapere

# La vendetta di Pechino

**I**l 1 dicembre, mentre al vertice del G8 in Argentina il presidente cinese Xi Jinping e quello statunitense Donald Trump concordavano una tregua di novanta giorni nella guerra dei dazi, su richiesta di Washington le autorità canadesi hanno arrestato Meng Wenzhou, la direttrice finanziaria della Huawei e figlia del presidente dell'azienda. Pechino ha reagito minacciando gravi conseguenze per il Canada. Il **Global Times**, quotidiano in inglese vicino al governo cinese, ha accusato Washington di "usare metodi mafiosi: rapire una dirigente di un'azienda internazionale e tenerla in ostaggio come strumento di pressione politica". Il quotidiano di Pechino continua dicendo che "molte aziende in passato hanno operato in Iran nonostante le sanzioni e molte sono state multate, ma mai nessun dirigente è stato arrestato. Come mai la signora Meng ha avuto questo trattamento? Perché la Huawei, un'eccezionale rappresentante delle aziende tecnologiche cinesi, è da tempo una spina nel fianco degli Stati Uniti. E presto sarà leader mondiale della fornitura della rete 5g". La Cina ha evitato finora un attacco frontale nella guerra commerciale e l'11 dicembre c'è stato un confronto telefonico tra funzionari di alto livello cinesi e statunitensi sul tema. Trump ha parlato in un tweet di "conversazioni molto proficue".

Lo stesso giorno le autorità cinesi a Pechino hanno arrestato Michael Kovrig, diplomatico canadese in aspettativa e senior advisor della ong International crisis group. Il motivo dell'arresto non è stato reso noto subito, ma è forte il sospetto che si tratti di una vendetta per l'arresto di Meng. La manager della Huawei è stata rilasciata su cauzione poche ore dopo ma, se sarà estradata negli Stati Uniti e condannata, rischia fino a trent'anni di carcere. Trump, nel frattempo, intervistato dalla **Reuters** si è detto pronto a intervenire sul caso se servisse per la sicurezza nazionale o per raggiungere un accordo commerciale con la Cina. Xi Jinping e Trump potrebbero incontrarsi di nuovo all'inizio del 2019 per discutere dei dazi. ♦



Huawei aveva l'abitudine di versare ai dipendenti solo metà del salario nel giorno di paga, e alla fine ha deciso di convertire l'altra metà e i bonus in azioni. Il rapporto pubblicato dalla società nel 2017 rivela che Ren controlla l'1,4 per cento delle azioni, con un patrimonio netto di 2 miliardi di dollari.

## Strategia aggressiva

La Huawei ha lottato con aziende straniere per conquistare una fetta di mercato usando la cosiddetta cultura del lupo, basata sulla vendita aggressiva: spesso l'azienda si presentava agli eventi commerciali con un numero di venditori sproporzionato rispetto a quello dei concorrenti. Negli anni duemila si è avventurata nei mercati internazionali con attrezzature per le telecomunicazioni più convenienti di quelle prodotte da rivali come la statunitense Cisco. In seguito i vertici della Huawei hanno ammesso di aver copiato piccole porzioni di codice router dalla Cisco, accettando poi di rimuoverle. Da allora Ren ha rafforzato il settore ricerca e sviluppo dell'azienda. Su 180mila dipendenti, circa 80mila, reclutati tra i migliori neolaureati, si occupano di ricerca e sviluppo.

Di recente l'azienda ha riportato l'attenzione sui mercati esistenti, dopo che il governo statunitense l'aveva definita una minaccia per la sicurezza nazionale citando i timori su un suo possibile controllo della tecnologia 5g. Donald Trump ha firmato un documento che vieta al governo di usare tecnologie cinesi, tra cui quelle prodotte dalla Huawei, e ha chiesto agli alleati degli Stati Uniti di fare altrettanto.

Di proprietà collettiva dei dipendenti, la Huawei è famosa per la disciplina: nessuno, incluso Ren, ha un'autista personale o vola in prima classe a spese dell'azienda. Di recente Ren ha messo in guardia i dipendenti contro il ricorso a numeri e profitti truccati per migliorare le performance. Nel 2014 l'azienda ha creato una squadra per la verifica dei dati all'interno del dipartimento finanziario, gestito dalla figlia di Ren.

In un discorso recente pubblicato sulla rete interna, Ren ha chiesto a tutti di sopportare pazientemente le critiche, ma ha anche condannato l'intervento dall'estero. "Non cederemo mai alle pressioni esterne". Presto questa massima sarà messa alla prova dal dipartimento di giustizia statunitense. ♦ *as*

## L'opinione

# I calcoli sbagliati di Trump

David Zweig, Financial Times, Regno Unito

Il vero obiettivo di Washington è frenare l'espansione economica cinese. Ma non può farlo senza danneggiare i propri interessi

**N**ei *Dialoghi* Confucio sosteneva che se i nomi non sono giusti e "la lingua non è in accordo con la realtà delle cose, non è possibile concludere affari con successo". Lo scontro tra Stati Uniti e Cina ne è una dimostrazione. Se vogliamo capire cosa succederà bisogna correggere due termini fuorvianti.

In primo luogo, non siamo di fronte a una "guerra commerciale". Lo scontro sui dazi è solo un conflitto in una più ampia guerra tecnologica, che a sua volta fa parte di una battaglia di lungo periodo tra una potenza che cerca di mantenere la sua posizione egemone, gli Stati Uniti, e una potenza in ascesa, la Cina, che rivendica il diritto di diventare una grande potenza.

Per anni la Cina ha cercato in vari modi di impossessarsi della tecnologia occidentale. Le accuse di furti tecnologici e di violazione della proprietà intellettuale avanzate dagli Stati Uniti sembrano credibili. Costringere le aziende statunitensi a condividere la loro tecnologia con i partner cinesi in cambio dell'accesso al mercato del paese asiatico danneggia gli americani, mentre aiuta i cinesi ad acquisire una dimensione globale.

L'altra definizione fuorviante è quella della "nuova guerra fredda tra Stati Uniti e Cina", perché non dà l'idea delle trasformazioni che ci saranno. Stati Uniti e Unione Sovietica interagivano poco tra di loro e il conflitto cominciò in modo naturale.

Oggi tra Washington e Pechino le cose stanno diversamente: quarant'anni di diplomazia hanno portato enormi benefici strategici ed economici a entrambi i paesi. Ma negli Stati Uniti molti pensano che questa collaborazione non abbia indotto la Cina a cambiare nella direzione sperata. Per alcuni Pechino ne ha approfittato per entrare nelle università e nelle aziende statunitensi, accedendo a tecnologie che

hanno aumentato il suo potere e minacciando così la sicurezza americana.

L'amministrazione Trump può rispondere in due modi. Potrebbe rinegoziare i termini di questo coinvolgimento, consentendo agli studenti e agli scienziati cinesi di entrare negli Stati Uniti ma escludendoli dalle ricerche che riguardano questioni legate alla sicurezza nazionale. Potrebbe rendere più severe le regole sull'acquisto di aziende tecnologiche americane da parte della Cina. Misure simili permetterebbero ai due paesi di continuare a cooperare su questioni di interesse comune, come i cambiamenti climatici, la non proliferazione nucleare e la Corea del Nord.

## Tagliare i ponti

Altri vorrebbero che Washington tagliasse i legami con Pechino. Quali sarebbero le conseguenze? Interrompere le collaborazioni scientifiche metterebbe fine a molti progetti. Bloccare gli scambi di professori e studenti costerebbe miliardi di dollari alle università e alle città statunitensi. Non ci sarebbero più i vertici militari che oggi contribuiscono a mitigare gli scontri in mare aperto. Allontanare la Cina dalle reti di produzione globale delle aziende statunitensi sarà impossibile. E dimentichiamoci degli investimenti cinesi negli Stati Uniti, già oggi vicini allo zero.

Il presidente cinese Xi Jinping sembra disposto a fare delle concessioni per mettere fine alla guerra commerciale. Ma se partiamo dal presupposto che in realtà questa è una guerra tecnologica, il fatto che la Cina sia pronta ad acquistare più merci straniere e a facilitare l'accesso al suo mercato interno non basterà a placare gli Stati Uniti. L'obiettivo dell'amministrazione Trump è mettere fine alla politica industriale guidata dallo stato cinese. È improbabile che la Cina ceda su questo punto, quindi la guerra tecnologica peggiorerà le relazioni tra i due paesi. E se gli Stati Uniti dovessero veramente decidere di tagliare i ponti, rischiamo di avere davanti qualcosa di molto peggio di una nuova guerra fredda. ♦ *gim*





# COLLISTAR

MADE IN ITALY



## PIQUADRO

LE CONFEZIONI REGALO  
PIÙ ESCLUSIVE IN PROFUMERIA



TI AMO ITALIA

Dall'incontro di due eccellenze italiane  
nasce la collezione Collistar e Piquadro.



TEORICA (AFP/GETTY)



Ollantaytambo, 9 dicembre

PERÙ

## Una vittoria per Vizcarra

“Più di 13 milioni di peruviani hanno votato il 9 dicembre in un referendum convocato dal presidente Martín Vizcarra (Peruviani per il cambiamento, conservatore) per riformare la costituzione”, scrive **La República**. “La maggioranza dei votanti”, si legge su **El País**, “si è espressa a favore del divieto di rielezione immediata dei parlamentari e per l’istituzione di un nuovo metodo di finanziamento dei partiti politici. Ha respinto invece il ritorno a un sistema bicamerale”. Secondo **La República**, “il risultato del referendum dimostra che i cittadini peruviani appoggiano la lotta alla corruzione e le riforme volute dal governo”.

VENEZUELA

## Aerei russi a Caracas

Due bombardieri russi Tu 160, un aereo di linea e un aereo da trasporto An-124 sono atterrati il 10 dicembre all’aeroporto Simón Bolívar di Caracas per effettuare alcune manovre militari. “Il sostegno di Mosca al governo socialista di Nicolás Maduro ha fatto infuriare Washington”, scrive il **New York Times**. Il segretario di stato statunitense, Mike Pompeo, ha detto che sono due governi corrotti che sperperano fondi pubblici. Il Cremlino ha condannato la dichiarazione, definendola “del tutto inappropriata”.

## Informazione

# Guardiani della verità

Time, Stati Uniti



La rivista statunitense **Time** ha scelto i giornalisti minacciati dal potere come persone dell’anno per il 2018. Tra loro ci sono Jamal Khashoggi, l’opinionista saudita ucciso nel consolato dell’Arabia Saudita a Istanbul a ottobre; Wa Lone e Kyaw Soe Oo, i giornalisti birmani della Reuters finiti in prigione in Birmania dopo avere raccontato le violenze dell’esercito contro i rohingya; Maria Ressa, direttrice del sito filippino Rappler, condannata a dieci anni di carcere per avere raccontato la sanguinosa guerra alla droga voluta dal presidente filippino Rodrigo Duterte. ♦

BOLIVIA

## Evo Morales senza limiti

Il 4 dicembre il tribunale supremo elettorale della Bolivia ha autorizzato il presidente Evo Morales (Movimento per il socialismo, sinistra) e il vicepresidente Álvaro García Linera a candidarsi alle primarie di gen-

Evo Morales, 2018



naio. In quell’occasione si eleggerà il candidato del partito alle elezioni presidenziali in programma per l’ottobre del 2019. “Il 21 febbraio 2016 Morales, al potere dal 2006, aveva perso il referendum su una sua ricandidatura al quarto mandato consecutivo”, scrive **Univisión**. Ma un anno dopo la corte costituzionale aveva ribaltato il voto popolare, stabilendo che Morales poteva ricandidarsi senza limiti di mandato. “La Banca mondiale riconosce che dal 2006 a oggi in Bolivia la povertà si è ridotta notevolmente”, scrive Juan Jesús Aznarez in una colonna sul **País**. “Inoltre molte comunità indigene hanno avuto accesso all’acqua e all’elettricità. Tuttavia questi successi non danno a Morales carta bianca per restare alla guida del paese”.

STATI UNITI

## La democrazia del Wisconsin

Nelle ultime due settimane i parlamenti di Wisconsin e Michigan, controllati dai repubblicani, hanno approvato delle leggi per indebolire i poteri dei governatori democratici eletti nelle elezioni del 6 novembre e che si insedieranno all’inizio del 2019. Le nuove leggi approvate in Wisconsin prevedono, tra le altre cose, che il potere di nominare alcuni funzionari economici passi dal governatore al parlamento statale. Il **Washington Post** spiega che i tentativi di cambiare le regole all’ultimo momento per minare il potere del partito avversario sono abbastanza comuni nella storia della politica statunitense, ma sono aumentati negli ultimi anni, soprattutto da parte dei repubblicani.

IN BREVE

**Stati Uniti** Il 12 dicembre un tribunale di New York ha condannato a tre anni di carcere Michael Cohen, l’ex avvocato personale del presidente Donald Trump. Cohen è colpevole di aver violato le norme sui finanziamenti elettorali e di aver mentito al congresso. **Stati Uniti** Il 10 dicembre è stato condannato all’ergastolo per omicidio James Alex Fields Jr., il suprematista bianco che nel 2017 a Charlottesville aveva investito con la macchina Heather Heyer, una manifestante antifascista, uccidendola.

## Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 12 dicembre

Sparatorie	53.639
Stragi*	329
Feriti	26.581
Morti	13.740

\*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

FONTE: GUN VIOLENCE ARCHIVE

Vivo la mia vita  
ogni giorno.  
Oggi scelgo  
come  
proteggerla.



## UniCredit My Care Famiglia

La soluzione assicurativa modulare per proteggere le cose che contano per te e viverle al meglio. Hai a disposizione 8 moduli personalizzabili in base ai bisogni di protezione che possono cambiare nell'arco della vita.

Scopri di più in Filiale.

**CreditRas**  
ASSICURAZIONI S.p.A.  
Gruppo Assicurativo Allianz

800.00.15.00  
unicredit.it

La banca  
per le cose che contano.



**Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.** UniCredit My Care Famiglia è un prodotto assicurativo emesso da CreditRas Assicurazioni S.p.A. e distribuito da UniCredit S.p.A. Per ciascuna delle garanzie e servizi offerti sono previste limitazioni ed esclusioni, franchigie e scoperti come riportato nelle condizioni contrattuali. Le garanzie sono prestate entro i massimali indicati in polizza. **Prima della sottoscrizione, per ognuno dei moduli, leggere attentamente fino al 31 dicembre 2018 il "Fascicolo Informativo" ed il "Documento Informativo Precontrattuale per i prodotti assicurativi danni (DIP Danni)"** disponibili presso le Filiali della Banca e sul sito Internet della Compagnia creditrasassicurazioni.it; **dai 1° gennaio 2019 il "Set Informativo"** disponibile presso le Filiali della Banca e sul sito Internet della Compagnia creditrasassicurazioni.it. L'assicurazione ha durata annuale e decorre dalle ore 24 del giorno indicato in polizza, se il premio è stato pagato, o dalle ore 24 del giorno di pagamento.

UniCredit My Care Famiglia è rivolta ai soli Clienti UniCredit titolari di conto corrente o di carta prepagata della gamma Genius Card. Per l'emissione della polizza è previsto un premio lordo minimo pari a 5€ al mese esclusa la componente di canone device. In caso di chiusura del rapporto tra il Contraente e UniCredit, l'assicurazione cessa a partire dalla scadenza della mensilità successiva alla richiesta di chiusura. Le prestazioni di assistenza previste in polizza sono organizzate ed erogate da ANP Service Italia S.p.A. L'App mobile del prodotto UniCredit My Care Famiglia è gestita da CreditRas Assicurazioni e sarà scaricabile su tutti i dispositivi iOS e Android, smartphone e tablet, accedendo allo store dedicato. L'App è compatibile **esclusivamente** con i sistemi operativi iOS (versione 9 e successive) e Android (versione 4.4 e successive). Non è disponibile al download per i dispositivi Android con processore Intel X86. **Prima di procedere alla sottoscrizione verifica che il tuo dispositivo mobile sia compatibile con il download dell'App**, una lista indicativa e non esaustiva è disponibile nel materiale informativo come da indicazioni di cui sopra.





EDGAR SU/REUTERS/CONTRASTO

## THAILANDIA

### Una data per il voto

La giunta militare thailandese ha annunciato la data delle elezioni, le prime dal 2014, che si terranno il prossimo 24 febbraio. E, scrive la **Nikkei Asian Review**, per assicurare la vittoria di un partito filomilitare sta ricorrendo alla stessa politica del voto di scambio di cui un tempo accusava l'opposizione. L'esercito ha tolto il divieto di attività politica in vigore dal golpe del 2014, per permettere ai partiti di avviare la campagna elettorale. Gli elettori dovranno decidere se mantenere l'influenza dei militari sul governo una volta restaurata la democrazia. L'ex primo ministro Thaksin Shinawatra, in esilio dopo essere stato cacciato con un colpo di stato, è ancora molto popolare nelle zone rurali del nord e del nordest, mentre i militari sono appoggiati dai dirigenti statali e dal mondo degli affari. In vista del voto, a marzo la giunta ha fondato il partito Phalang pracharat, con lo scopo di portare avanti la sua linea e mantenere il generale Prayuth Chan-ocha (nella foto) a capo del governo, continua il settimanale. Prima di togliere il divieto di attività politica, la giunta ha cominciato a corteggiare l'elettorato proponendo di elargire sussidi per almeno 50 miliardi di baht (1,3 miliardi di euro), incluso un "regalo per il nuovo anno" per i 14,5 milioni di cittadini con un reddito inferiore a 100mila baht (2.600 euro) all'anno.

## India

### Il Congress è tornato



ARIJIT SEN/CHINDUSTAN TIMES/GETTY

Chhattisgarh, 11 dicembre 2018

I risultati delle elezioni nei principali stati dell'India centrale, dove si parla hindi e dove il Baratiya janatha party (Bjp) del primo ministro Narendra Modi è tradizionalmente il favorito, hanno segnato il recupero a sorpresa del partito del Congress. Il partito di Rahul Gandhi ha vinto il maggior numero di seggi nel Chhattisgarh, nel Madhya Pradesh e nel Rajasthan. "Il Congress, un partito che negli ultimi anni sembrava smarrito, ha molto da festeggiare", scrive **The Hindu**. "Quanto al Bjp, i risultati sono un'occasione per fare un po' di autocritica. Non solo su come ha governato nei singoli stati ma anche sulla performance di Modi come guida del governo centrale". Il Bjp è stato penalizzato da un mix di rabbia della popolazione rurale, che ha sofferto per la politica di svalutazione, e di quella urbana, strozzata dalla tassa su beni e servizi. "Non è detto che questi risultati segnino una tendenza che continuerà anche alle elezioni legislative del 2019. Tanto più che si è trattato di una gara serrata, con pochi voti di scarto", scrive **DailyO**. ♦

## GIAPPONE

### Passaggio forzato

L'8 dicembre la camera alta ha approvato la modifica alla restrittiva legge sull'immigrazione, che permetterà l'ingresso nel paese di più lavoratori stranieri. "Molti giapponesi capiscono la necessità di far arrivare forza lavoro dall'estero", scrive l'**Asahi Shimbun** in un editoriale. "Ma per garantire

una transizione senza intoppi, il paese dev'essere in grado di trattare i nuovi cittadini come pari mettendoli sullo stesso piano, nonostante le differenze di lingua e cultura". La politica deve fare la sua parte avviando un dibattito serio sull'arrivo degli stranieri, in modo da costruire il consenso, osserva il giornale. Ma il governo ha forzato la riforma in parlamento sfruttando la maggioranza e lasciando così margini per problemi in futuro.

## PAPUA NUOVA GUINEA

### Il tesoro di Bougainville

Le aziende minerarie straniere stanno sgomitando per aggiudicarsi i diritti sulle attività esplorative nell'isola di Bougainville, in Papua Nuova Guinea, scrive **Asia Times**. Sull'isola nel 2019 si terrà un referendum sull'indipendenza. Se passasse, la concessione di licenze minerarie diventerebbe fondamentale per l'economia locale. La consultazione è la fase conclusiva dell'accordo di pace che nel 2001 ha messo fine a dieci anni di guerra civile provocata dalla disputa intorno a una miniera di rame, gestita dal gigante minerario angloaustraliano Rio Tinto. I proventi del rame entravano nelle tasche del governo papuano ma non arrivavano ai gruppi tribali, tradizionali proprietari del terreno dove c'era la miniera. Oggi il governo ha posto sulla miniera una moratoria a tempo indeterminato, "altrimenti la situazione potrebbe esplodere di nuovo", ha detto il presidente del governo autonomo di Bougainville John Momis.



## IN BREVE

**Giappone** L'ex amministratore delegato della Nissan Carlos Ghosn, arrestato il 19 novembre e accusato formalmente di illeciti finanziari il 10 dicembre, rimarrà detenuto dopo che il tribunale ha respinto la richiesta di scarcerazione.

**Afghanistan** Trenta persone sono morte in diversi attentati nel paese l'11 dicembre.

*La Storia  
Continua.*

**Gambero Rosso  
TRE BICCHIERI**



**RISERVA DUCALE ORO  
2014**



  
**RUFFINO**  
DAL 1877



CONTRO IL TUO MAL DI TESTA

PUOI PROVARE

# okitask®



MINI-COMPRESSA



⊙ Solo 7 mm

⊙ Piccola e facile da deglutire

≡ A rilascio immediato



Okitask granulato e compresse sono medicinali a base di ketoprofene sale di litio che possono avere effetti indesiderati anche gravi.  
Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. TS/04/2018. MP 58/2018

# Africa e Medio Oriente

Museo delle civiltà nere, Dakar, Senegal, 6 dicembre 2018



SEYLOU (AFP/GETTY)

## Un museo per valorizzare la cultura africana

Amandla Thomas-Johnson, Al Jazeera, Qatar

In Senegal ha aperto il Museo delle civiltà nere. Dopo 52 anni si realizza il sogno del primo presidente Léopold Sédar Senghor, secondo cui l'arte era fondamentale per lo sviluppo

**N**ell'aprile del 1966 il primo presidente del Senegal, Léopold Sédar Senghor, salì la scalinata dell'assemblea nazionale di Dakar per lanciare il primo Festival mondiale delle arti nere. In quell'occasione Senghor proclamò che l'arte e la cultura avrebbero dovuto essere al centro dello sviluppo del paese e presentò il progetto di un museo che rendesse conto delle esperienze dei neri di tutto il mondo. Il Senegal, però, non fu in grado di sostenere l'investimento. Vari governi seguirono, ma il sogno rimase sulla carta.

Il 6 dicembre 2018 il sogno di Senghor si è materializzato con l'inaugurazione del Museo delle civiltà nere. Il curatore, il senegalese Babacar Mbow, l'ha definito "senza pari al mondo". L'edificio ha la forma di un disco, che ricorda le mura circolari della cit-

tà medievale di Grande Zimbabwe. Le gallerie dei quattro piani del museo sono attraversate da enormi nervature di rame. Come un gigantesco serpente, una passerella inclinata si avvolge intorno all'atrio, ispirato alle case tipiche della regione senegalese della Casamance, che hanno i tetti aperti per raccogliere l'acqua piovana.

Il museo è un tentativo di "portare a compimento la decolonizzazione del sapere africano", dice Mbow, citando una preoccupazione importante sia per gli intellettuali del 1966 sia per quelli di oggi. Negli anni sessanta la decolonizzazione politica era in pieno svolgimento, ma il continente aveva ancora molta strada da fare per riappropriarsi del suo immaginario, mettendo da parte le idee e le lingue imposte dagli europei. Lo storico e antropologo senegalese Cheikh Anta Diop cercò di farlo smontando i presupposti e i pregiudizi di molti studiosi eurocentrici, e facendo notare che nei manuali scolastici l'Africa era rappresentata come oscura e selvaggia, priva di qualsiasi civiltà. Al centro del suo ragionamento c'era la questione delle origini africane dell'*homo sapiens*, una teoria oggi ampiamente accettata ma all'epoca ancora oggetto di dibattiti. Con la sua missione volta a

decolonizzare il sapere africano, Cheikh Anta Diop ha influenzato una generazione di studiosi.

Secondo Carole Boyce Davies, docente della Cornell University, negli Stati Uniti, il museo è la realizzazione del sogno di Senghor, ma bisogna andare oltre: "È solo una goccia nel mare, dobbiamo fare di più". Lei immagina che il museo diventi un luogo di dibattito sulla decolonizzazione, comprese le questioni di genere, di classe e l'ordinamento delle discipline accademiche.

### La mano della Cina

Cinquantadue anni fa, all'inaugurazione del Festival mondiale delle arti nere, un ministro francese fu invitato a pronunciare un discorso. Lo scorso 6 dicembre la presenza più significativa era quella del ministro della cultura cinese. Il museo è stato costruito anche grazie a una donazione di Pechino, in uno dei suoi ultimi interventi di diplomazia culturale. I legami culturali tra il Senegal e la Francia restano molto forti, ma è innegabile che il paese africano faccia molto affidamento sulla Cina, che ha lasciato la sua impronta su vari progetti di rilievo.

Lo scorso luglio il presidente cinese Xi Jinping era nel paese per una visita ufficiale nel corso della quale ha inaugurato una grande arena dedicata alla lotta tradizionale senegalese, che è stata costruita con il contributo di Pechino. Pochi giorni fa il governo di Dakar, incoraggiato dalla notizia secondo cui la Francia restituirà delle opere d'arte al Benin, ha a sua volta chiesto di riavere le sue. Molti senegalesi vedono nel museo un potente simbolo della decolonizzazione dalla Francia, ma il giudizio sulla Cina è ancora in sospeso. ♦ *gim*

### Dal Belgio

#### Il lato oscuro delle colonie

♦ Dopo cinque anni di lavori, il 9 dicembre 2018 ha riaperto il museo dell'Africa di Tervuren, vicino a Bruxelles. In passato era considerato da molti un monumento alla nostalgia dell'impero belga nella Repubblica Democratica del Congo, in Ruanda e in Burundi, che non rendeva conto dello sfruttamento e delle violenze che caratterizzarono l'impresa coloniale, spiega il direttore Guido Grijsseels. Il nuovo museo vuole presentarsi come un'istituzione contemporanea, aperta agli africani e alla pluralità delle loro voci e delle loro arti, con importanti apporti della diaspora. **Médiapart, Le Soir**



# Africa e Medio Oriente



CYRIL NDEHEVA (AFP/GETTY)

## RUANDA

### L'opposizione scagionata

L'alta corte del Ruanda ha prosciolto il 6 dicembre la leader dell'opposizione Diane Rwigara (nella foto) e la madre dalle accuse di istigazione all'insurrezione e falsificazione di atti pubblici. Rwigara è sempre stata una voce critica verso il presidente Paul Kagame e nel 2017 era stata esclusa dalle presidenziali perché accusata di aver presentato una lista di firme false a sostegno della sua candidatura. Il 7 dicembre la Corte africana dei diritti umani e dei popoli ha condannato il Ruanda a pagare 64 mila euro di danni a Victoire Ingabire, un'altra leader dell'opposizione ruandese, per gli otto anni trascorsi in carcere ingiustamente, scrive **East African**.

## IN BREVE

**Arabia Saudita** Riyadh ha fatto sapere il 9 dicembre che non estraderà due persone sospettate di essere coinvolte nell'omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi, come aveva chiesto quattro giorni prima la Turchia. **Mozambico** Il 10 dicembre il governo ha reso noto che trentamila dipendenti pubblici che ricevono uno stipendio in realtà non esistono. Tra il 2015 e il 2017 sono costati allo stato 220 milioni di euro.

**Somalia** Gli Stati Uniti hanno aperto il 5 dicembre una rappresentanza diplomatica permanente a Mogadiscio. L'ambasciata era stata chiusa nel 1991 e da allora non aveva più riaperto.

## Rep. Democratica del Congo

### L'epidemia di ebola avanza



GORANTOMASEVIC (REUTERS/CONTRASTO)

Le autorità congolese e ugandesi stanno studiando un sistema di sorveglianza dell'epidemia di ebola in modo che il virus non si diffonda oltre la frontiera, scrive **Radio Okapi**. Nell'est della Repubblica Democratica del Congo, nell'area di Beni, i casi di ebola registrati sono già 498, di cui 285 mortali. Secondo L'Organizzazione mondiale della sanità, è la seconda peggiore epidemia dopo quella in Africa occidentale (2014-2016). Le vaccinazioni sono state ben accolte della popolazione, ma le attività degli operatori sanitari sono ostacolate dai gruppi armati. Nella foto, misure per impedire il contagio prima di un funerale. ♦

## GOLFO PERSICO

### Un summit tra le tensioni

I leader dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg) si sono riuniti il 9 dicembre a Riyadh, in Arabia Saudita, per il loro incontro annuale. L'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad al Thani, ha però deciso di non presentarsi e ha mandato al suo posto il segretario di stato agli affari esteri, Sultan bin Saad al Muraikhi. L'assenza dell'emiro, che segue di qualche giorno la decisione del Qatar di ritirarsi dall'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, mette in risalto la crisi interna al Ccg, scrive **Al Khaleej**. L'alleanza tra i sei paesi del Golfo (Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi

Uniti, Kuwait, Oman e Qatar) fu creata nel 1981 durante la guerra tra Iraq e Iran come strumento per opporsi a Teheran. Ma nel giugno del 2017 Bahrein, Egitto, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti hanno interrotto i rapporti con il Qatar, accusato di sostenere i gruppi estremisti nella regione, e hanno imposto un boicottaggio economico. Doha respinge l'accusa e sostiene che il blocco è una ritorsione contro la sua politica estera indipendente. Nonostante queste tensioni e altre questioni delicate che coinvolgono i paesi della regione, come la guerra nello Yemen e l'omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi, gli interventi durante il summit hanno ribadito la necessità di preservare l'alleanza e di contenere la crisi interna.

## IRAQ

### Riapertura parziale

La zona verde di Baghdad, il settore fortificato e quasi inaccessibile della capitale irachena dove si trovano gli uffici del governo e le sedi di diverse ambasciate, è stata parzialmente riaperta il 10 dicembre, dopo quindici anni. La decisione è stata presa dal primo ministro Adel Abdel Mahdi come segno di normalizzazione in occasione del primo anniversario dell'annuncio della vittoria contro il gruppo Stato islamico. La zona verde, creata subito dopo l'invasione statunitense del 2003 e percepita dagli abitanti come un luogo separato dal resto della città, è riaperta al traffico di pedoni e auto dalle 17 alle 22. Alla fine di dicembre, precisa **Al Arab**, le autorità valuteranno se aprire il settore per l'intera giornata.



## TOGO

### Dicembre di proteste

Dall'8 dicembre quattro persone sono morte negli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine a Lomé e a Sokodé, nel centro del Togo. La situazione è tesa in vista delle legislative del 20 dicembre, spiega **Africa News**. Da più di un anno i manifestanti dell'opposizione scendono in piazza contro il governo autoritario di Faure Gnassingbé. Una coalizione di 14 partiti chiede di boicottare il voto per presunte irregolarità nei preparativi.



**MANDRAROSSA**  
VIGNETI E VINI UNICI DI SICILIA



**CARTAGHO**  
2016  
2014  
2009  
2008  
2006



*Cartagho*

**NERO D'AVOLA.**



A man stands on a sandy beach, shirtless with a blue shirt draped over his shoulders. He holds a newspaper over his head with his right hand. The background shows the ocean with gentle waves and a blue sky with scattered white clouds.

**il manifesto c'è.**

**Tutto è possibile.**

PER CHI PENSA CHE IL GIORNALISMO ABBAIA ANCORA UN FUTURO.  
PER CHI PENSA CHE L'INFORMAZIONE NON SIA TUTTA UGUALE.  
PER CHI PENSA.

**il manifesto**  
DAL 1971 IN EDICOLA, ON LINE E IN APP

# Visti dagli altri

## Barriere fisiche ed emotive

**Kenan Malik,  
The Observer, Regno Unito**

**È** una notizia vergognosa, ma ne hanno parlato in pochi. L'organizzazione umanitaria Medici senza frontiere (Msf) ha interrotto le operazioni di salvataggio nel Mediterraneo a causa della pressione e degli attacchi da parte dei governi europei, a cominciare da quello italiano. "Una prolungata campagna (...) per delegittimare, diffamare e ostacolare", come l'ha definita Msf. Negli ultimi due mesi la nave Aquarius, di Medici senza frontiere (Msf) e Sos Méditerranée, è rimasta ancorata nel porto di Marsiglia dopo che le pressioni italiane hanno spinto Panamá a revocare l'iscrizione della nave dal registro navale. Inoltre, la magistratura italiana ha accusato Msf di scaricare illegalmente rifiuti tossici nei porti dell'Italia meridionale e ha ordinato il sequestro dell'imbarcazione.

I presunti rifiuti tossici sarebbero vestiti indossati dai migranti e il cibo portato in viaggio. Secondo un procuratore italiano, i vestiti potrebbero essere contaminati dal virus dell'hiv, un'accusa che ripropone il vecchio stereotipo razzista dei migranti portatori di malattie. Se la Russia o la Cina avessero scatenato una simile campagna di attacchi, avrebbero protestato in molti. L'uso di gas lacrimogeni contro i migranti al confine messicano da parte di Donald Trump ha scatenato più proteste delle politiche dell'Unione europea che hanno provocato la morte di migliaia di persone.

I tentativi dall'Unione di ostacolare chi salva i migranti in mare vanno avanti da tempo. In passato questa condotta avrebbe provocato lo sdegno generale. Oggi suscita una scrollata di spalle. La fortezza Europa ha costruito una barriera non solo fisica, ma anche emotiva. I migranti non sono più considerati degli esseri umani, ma solo rifiuti galleggianti da tenere lontani dalle spiagge europee. Le autorità sono diventate così cieche nella loro ossessione per l'immigrazione da aver dimenticato i doveri più basilari verso gli altri esseri umani. A quanto pare qualche migliaio di africani e asiatici annegati ogni anno sono un prezzo che vale la pena pagare per placare le polemiche interne sull'immigrazione. ♦ as

Palermo, 26 aprile 2017. Nell'oratorio di padre Enzo Volpe



## La chiesa si ribella al decreto sui migranti

**Lorenzo Tondo, The Guardian, Regno Unito**

Il Vaticano si organizza per garantire i diritti fondamentali degli immigrati in Italia. E disapprova il testo voluto da Matteo Salvini, che riduce la protezione per i profughi

**I** sacerdoti italiani hanno detto di voler "aprire le porte di ogni singola parrocchia" ai migranti espulsi dai centri d'accoglienza, in un momento in cui la legge sull'immigrazione introdotta dal governo di destra minaccia di creare migliaia di senzatetto.

Il 28 novembre il parlamento italiano ha approvato il cosiddetto decreto Salvini, che prevede la cancellazione della protezione umanitaria per chi non ha diritto all'asilo ma non può tornare nel suo paese. Subito dopo diversi comuni hanno applicato la norma, spingendo centinaia di persone in un limbo. La chiesa cattolica ha espresso la sua profonda disapprovazione. "Da parte nostra il discorso è molto chiaro. Prima di tutto deve prevalere un senso profondo di solidarietà. Non si possono mettere le persone in queste situazioni. Al centro dev'es-

serci sempre la persona umana e la sua dignità", ha dichiarato Pietro Parolin, segretario di stato vaticano. Secondo il ministero dell'interno italiano, tra il 2016 e il 2017 l'Italia ha garantito protezione umanitaria a 39.145 richiedenti asilo, che in base al decreto Salvini rischiano di ritrovarsi senza un alloggio nelle prossime settimane. All'inizio di dicembre il ministero ha inviato una lettera al centro d'accoglienza di Mineo, in Sicilia, in cui annunciava l'espulsione di cinquanta persone.

### Bambini sfrattati

Il vescovo di Caltagirone, Calogero Peri, ha offerto quaranta letti in una struttura di proprietà della chiesa per accogliere chi rischia di essere espulso. "E se non dovessero bastare i posti letto? Ho già parlato con gli altri vescovi: apriremo le porte delle chiese, di ogni singola parrocchia nel nostro territorio", dice Peri: "Qui non si tratta di politica. Qui si tratta di stare dalla parte degli esseri umani. Pensate che in Italia, in questo momento, è reato abbandonare i cani per strada, mentre non lo è abbandonare le persone. Anzi, abbandonare uomini, donne e bambini è richiesto da una legge".

Che la chiesa cattolica sarebbe stata co-



stretta ad accogliere un numero sempre maggiore di migranti era prevedibile già ad agosto, quando Salvini ha impedito lo sbarco in Italia di 177 migranti che erano a bordo della nave Ubaldo Diciotti, della guardia costiera italiana. Alla fine è stata la chiesa a risolvere la crisi, promettendo assistenza a cento migranti.

Quando la polizia si è presentata in un centro d'accoglienza in provincia di Crotone per sfrattare una famiglia nigeriana con un bambino di sei mesi, il sacerdote Rino Le Pera, direttore regionale della Caritas, ha portato la famiglia in una nuova casa. "Non riuscivo a credere ai miei occhi", racconta. "Stavano per mettere una bambina di sei mesi per strada. Sei mesi! Capite? Quando me l'hanno detto mi sono fiondato lì e ho trovato un posto per loro. Ma avrei messo a disposizione anche casa mia per ospitare quella famiglia". I 24 richiedenti asilo di Isola Capo Rizzuto sono stati i primi migranti espulsi dopo l'approvazione del decreto. "Siamo pronti al peggio e abbiamo preparato stanze e letti gestiti dalla diocesi di Crotone per quando le autorità sfratteranno altri migranti dai centri d'accoglienza", spiega Le Pera.

## Il sostegno del papa

Secondo i dati della Conferenza episcopale italiana (Cei), pubblicati dal quotidiano cattolico *Avvenire*, dal 2017 la chiesa ha già accolto 25mila migranti nelle sue strutture, anche grazie a fondi europei per i rifugiati inoltrati al ministero dell'interno. Invece 2.700 richiedenti asilo sono stati assistiti con fondi provenienti dal Vaticano.

A Palermo il padre salesiano Enzo Volpe ha passato sette anni nelle strade del capoluogo siciliano pregando con le prostitute nigeriane, come Blessing, una ragazza espulsa dal centro d'accoglienza di Isola Capo Rizzuto. "Lasciare in mezzo alla strada queste ragazze che sono vittime di sfruttamento sessuale è un gesto inumano", dice. "Senza protezione diventano prede delle mafie italiane".

A Vicofaro, in provincia di Pistoia, il parroco Massimo Biancalani accoglie da tempo i migranti nella chiesa di Santa Maria maggiore, dove offre letti e sacchi a pelo a decine di persone che trascorrono la notte nell'edificio.

Biancalani si è attirato le ire di Salvini, ma il papa ha inviato una lettera di solidarietà al sacerdote. "Continuate ad accogliere i migranti, io sono con voi". ♦ *as*

## In piazza a Roma Salvini mostra i muscoli

Daniel Verdú, El País, Spagna

La manifestazione della Lega è stata una prova di forza. Il partito di estrema destra si prepara a governare da solo l'Italia e vuole trasformare l'Europa, scrive il País

**C**anova e Rosati, due antichi bar di piazza del Popolo a Roma – frequentati da Federico Fellini o Pier Paolo Pasolini e palcoscenico della dolce vita romana – l'8 dicembre si sono riempiti di bandiere della Lombardia e del Veneto e di slogan xenofobi come "prima gli italiani".

"Che orrore!", si lascia sfuggire una signora che abita in via di Ripetta. Fino a non molto tempo fa i sostenitori della vecchia Lega nord – i barbari, come li chiamavano a Roma per i loro modi rudi in parlamento – venivano nella capitale solo di passaggio. Ma oggi accanto all'elegante villa Borghese ci sono orde di militanti della Lega arrivati in pullman e in treno per festeggiare il loro leader, Matteo Salvini. "Solo un capitano!", gridano, profanando il grande mito calcistico della città. Una messa in scena progettata come una dimostrazione di forza del partito che governa l'Italia con il Movimento 5 stelle e che, secondo i sondaggi, oggi potrebbe governare da solo. Ma Salvini promette che non farà cadere il governo.

Un anno fa questa stessa piazza è stata il palcoscenico di una manifestazione di sinistra contro il fascismo. Non era minimamente arrivata alle ottantamila persone dell'8 dicembre. Oggi la piazza è con Salvini, che è salito sul palco con una felpa della polizia, è lui il leader più apprezzato, con il 64 per cento di popolarità (contro il 16 per cento di Matteo Renzi). L'esibizione (un'iniziativa di propaganda organizzata da uno dei partiti al governo) e il discorso dagli echi mussoliniani (con slogan come "io tiro dritto" o "me ne frego") fanno molta presa.

Salvini è la star di un comizio cominciato con un minuto di silenzio per le sei perso-

ne morte in una discoteca in provincia di Ancona. I suoi scudieri propongono una combinazione di trumpismo mediterraneo e vecchie usanze del partito secessionista. C'è Erika Stefani, la ministra per gli affari regionali e le autonomie, che dice che le regioni non possono essere suddite dello stato. Sventolano le bandiere della Padania, della Scozia e della Catalogna. "Credo ancora all'indipendenza della Padania. Ma stiamo con Matteo, e se lui ritiene che questa sia una buona strategia, allora avanti", dice Roberta Leti, una signora di cinquantatré anni arrivata da Bergamo in pullman con il marito, elettrice della prim'ora del partito che un tempo era secessionista.

## Sul palcoscenico

Quando arriva Salvini parte l'aria *Nessun dorma* di Giacomo Puccini e lui resta per tre minuti con la mano sul cuore mentre in piazza gridano il suo nome e cantano "vincerò" sulle note della famosa aria. Il leader della Lega ha capito meglio di qualsiasi altro politico in Italia lo spirito del tempo. Il suo discorso, tanto trasversale quanto sconnesso, parla degli effetti della globalizzazione, dei "problemi reali della gente", della qualità dei prodotti italiani rispetto alle "schifezze che vengono da fuori", di tagli alle tasse, di tradizioni sacre e del diritto di sparare a chi entra in casa nostra alle tre di notte. Perché Salvini non è a favore delle armi, dice. Ma "la casa è sacra!", grida.

Salgono sul palcoscenico anche i governatori della Lombardia e del Veneto, le regioni più ricche del paese. Parlano i ministri della famiglia, Lorenzo Fontana, e dell'agricoltura, Gian Marco Centinaio. Conviene avere figli, formare famiglie di padri e di madri. "Abbiamo impedito che le Nazioni Unite dicessero che i nostri grandi prodotti come il prosciutto di Parma sono pericolosi come il tabacco", dice Centinaio con il suo abituale programma nazional-alimentare. L'ultima volta che la Lega si è riunita in questa piazza non arrivava al 5 per cento dei voti. Oggi si prepara a governare da sola l'Italia e a trasformare l'Europa. ♦ *fr*





**LIBERA**  
ASSOCIAZIONI NOMI E NUMERI  
CONTRO LE MAFIE

# Dona al tuo Natale speranza giustizia umanità

A Natale scegli Libera contro le mafie e la corruzione. Sostieni i progetti educativi nelle scuole, i percorsi con i giovani, gli interventi a favore di minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Aiuta a non lasciare solo chi decide di denunciare condotte corruttive o di stampo mafioso.

**Abbiamo bisogno di una nuova lettura delle mafie e della corruzione. Di risvegliare le coscienze, di alzare la voce, quando in molti scelgono il silenzio. Con il desiderio di guardarci dentro, di porre fine a questa perdita di umanità.**

## SOSTIENI LIBERA

Conto corrente postale n° 48 18 20 00 - Libera. Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie

Bonifico bancario Banca Popolare Etica IBAN: IT 29 T 050 180 32 0000 0011 219 003

Unipol Banca IBAN: IT 35 0 031 27 0320 6000 0000 00166

Per bonifico dall'estero: BIC: CCRTIT2T84A - IBAN: IT 29 T 050 180 32 0000 0011 219 003

Donazioni online dal sito [www.libera.it](http://www.libera.it) o [www.paypal.me/liberacontrolemafie](http://www.paypal.me/liberacontrolemafie)

5x1000 Codice fiscale di Libera: 97 11 64 40 583

## CONTATTACI per saperne di più

06 697703 (49)

[sostieni@libera.it](mailto:sostieni@libera.it)

[www.libera.it](http://www.libera.it)





# Il benessere delle persone al centro della politica

Joseph Stiglitz



**P**oco meno di dieci anni fa la Commissione per la misurazione dei risultati economici e del progresso sociale pubblicava il rapporto *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il pil non basta più per valutare benessere e progresso sociale*. Il titolo diceva tutto: il pil non è un buon parametro per misurare il benessere. Quello che misuriamo ha delle conseguenze su ciò che facciamo, e se misuriamo la cosa sbagliata faremo la cosa sbagliata. Se ci concentriamo solo sul benessere materiale, per esempio sulla produzione di merci invece che sull'istruzione, sulla salute o sull'ambiente, subiamo delle distorsioni nello stesso modo in cui sono distorte queste misurazioni. Diventiamo più materialisti.

Io e gli altri due autori del rapporto, gli economisti Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi, siamo stati più che felici dell'accoglienza riservata al nostro lavoro, che ha stimolato la nascita di un movimento internazionale di studiosi, rappresentanti della società civile e governi favorevoli alla costruzione e all'uso di metodi di misurazione che riflettano una concezione più ampia di benessere. L'Ocse ha costruito il Better life index e ha sostenuto la creazione di un gruppo che succedesse alla Commissione del 2008 nata su impulso del governo francese. Durante il sesto forum mondiale dell'Ocse sulla statistica, il sapere e la politica, che si è svolto alla fine di novembre a Incheon, in Corea del Sud, il gruppo ha diffuso il rapporto *Beyond Gdp: measuring what counts for economic and social performance* (Oltre il pil: misurare ciò che è importante per i risultati economici e sociali).

Il nuovo rapporto tocca diversi temi, per esempio la fiducia e l'insicurezza, che erano solo accennate nel precedente, e ne approfondisce altri, come la disuguaglianza e la sostenibilità. E spiega come metodi di misura inadeguati hanno condotto a politiche carenti in molti settori. Indicatori migliori avrebbero rivelato gli effetti negativi e potenzialmente duraturi della recessione cominciata nel 2008 sulla produttività e sul benessere. E forse i politici si sarebbero appassionati meno all'austerità, che ha ridotto i deficit pubblici ma ancora di più il benessere nazionale, adeguatamente misurato. Il successo di certe forze politiche negli ultimi anni negli Stati Uniti e in molti altri paesi riflette la condizione d'insicurezza di molti cittadini comuni, un aspetto quasi ignorato dal pil. Una serie di politiche concentrate in modo rigido sul pil e sul rigore di bilancio hanno alimentato quest'insicurezza. Consideriamo

gli effetti delle "riforme" del sistema pensionistico che costringe gli individui a sostenere rischi maggiori, o le "riforme" del mercato del lavoro che, in nome di una maggiore "flessibilità", indeboliscono il potere negoziale dei lavoratori concedendo ai datori di lavoro più libertà di licenziare e portando a un abbassamento dei salari e a un aumento dell'insicurezza. Metodi di misurazione migliori avrebbero almeno confrontato questi costi con i benefici, magari spingendo i politici ad accompagnare quei cambiamenti con altri provvedimenti che promuovessero sicurezza e uguaglianza.

Spronati dalla Scozia, alcuni paesi hanno dato vita all'Alleanza per l'economia del benessere. La speranza è che i governi che mettono il benessere al centro delle loro politiche ridefiniscano i loro bilanci. Per esempio un governo della Nuova Zelanda concentrato sul benessere dovrebbe dedicare più attenzione e risorse alla povertà infantile. Metodi di misurazione migliori potrebbero diven-

tare strumenti diagnostici importanti e aiutare i paesi a identificare i problemi prima che le cose vadano fuori controllo. Se gli Stati Uniti si fossero concentrati di più sulla salute invece che unicamente sul pil, si sarebbero accorti già da anni del declino dell'aspettativa di vita tra chi non ha frequentato l'università, soprattutto nelle ex regioni industriali.

Allo stesso modo solo di recente i metodi per misurare le opportunità delle persone hanno evidenziato l'ipocrisia degli Stati Uniti. Pretendono di essere una terra di pari opportunità: è vero, tutti possono farcela, ma solo se hanno genitori ricchi e bianchi. I dati rivelano che il paese è pieno di cosiddette trappole della disuguaglianza: chi nasce su un gradino basso della scala sociale probabilmente ci rimarrà. Per eliminare queste trappole dobbiamo sapere che esistono e capire cosa le crea e le alimenta. Poco più di un quarto di secolo fa Bill Clinton si candidava alla presidenza degli Stati Uniti con un programma che metteva "al primo posto le persone". È incredibile quanto sia difficile farlo, perfino in una democrazia. Il pesante taglio alle tasse voluto dall'amministrazione Trump nel 2017 è un esempio perfetto. La gente comune, la classe media che si assottiglia, deve subire un aumento delle tasse e milioni di persone perderanno l'assicurazione sanitaria per finanziare un taglio fiscale che favorisce i miliardari e le aziende. Per mettere al primo posto le persone dobbiamo sapere cosa migliora il loro benessere. Il programma stabilito a Incheon ci aiuta a raggiungere questi importanti obiettivi. ♦ *gim*

**JOSEPH STIGLITZ** insegna economia alla Columbia university. È stato capo economista della Banca mondiale e consulente economico del governo statunitense. Nel 2001 ha vinto il premio Nobel per l'economia.



MUSEO  
EGIZIO



*"Che meraviglia! Che orgoglio vedere che una buona parte del patrimonio di questa grande civiltà è custodito, e anche molto bene, in Italia. Una tappa obbligata"* Raffaello C.

*"Da quando è stato rinnovato, è incantevole. Prendetevi due o tre ore"*

Mazzan63

*"Una sosta d'obbligo per chi visita Torino"*

Maurizio 891

da martedì a domenica 9.00-18.30 | lunedì 9.00-14.00  
VIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE, 6 TORINO



[museoegizio.it](http://museoegizio.it)



# L'influenza spagnola e lo scherzo del destino

David Randall



**P**otremmo pensare che il Natale del 1918 sia stato gioioso. Finalmente, dopo quattro anni di guerra in cui erano morti più di nove milioni di soldati, le famiglie dei paesi coinvolti nel conflitto potevano festeggiare sapendo che i loro ragazzi erano al sicuro. Non ci sarebbero più state strade a lutto, con i drappi scuri alle finestre e le madri e le vedove velate di nero. Gli occhi arrossati dalle lacrime avrebbero finalmente assistito a una nascita e acceso una candela di speranza, ringraziando per la fine della morte su scala industriale.

Potremmo pensarlo, ma sbaglieremmo. All'inizio del 1918, mentre la grande guerra entrava nella fase finale, stava scoppiando la peggiore pandemia della storia, l'influenza spagnola. Si calcola che tra il 1918 e il 1919 la spagnola uccise almeno 50 milioni di persone in tutto il mondo. Nel 1918 ne morirono di più che nei cinque anni della peste nera del trecento in Europa. Alcuni paesi, come le Samoa Occidentali, persero il 22 per cento della popolazione. In India morirono 20 milioni di persone. L'Italia fu uno dei paesi europei più colpiti, con circa 350mila morti, quasi pari al numero dei soldati italiani uccisi in guerra. In Spagna i contagiati furono, secondo alcune stime, otto milioni, compreso il re. Il tasso di mortalità fu 25 volte più alto che in qualsiasi altra epidemia d'influenza e in certi periodi - per esempio alla fine del 1918 - moriva tanta di quella gente che le chiese e i cimiteri non riuscivano a stare al passo. Le famiglie dovevano scavare da sole le tombe dei loro cari.

Normalmente l'influenza uccide soprattutto gli anziani e i bambini. Ma la spagnola fu diversa. Le vittime furono in gran parte giovani, soprattutto donne incinte, tra cui il tasso di mortalità raggiunse il 71 per cento di quelle contagiate. Persone che all'ora di pranzo sembravano scoppiare di salute al tramonto erano morte. La scienza lo ha capito solo molti anni più tardi, ma l'alto tasso di mortalità tra i giovani e la rapidità con cui si moriva indicavano chiaramente quello che stava succedendo dal punto di vista medico. Il virus dell'influenza faceva scattare una reazione eccessiva del sistema immunitario all'infezione, provocando quella che viene chiamata una "tempesta di citochine". E dato che i giovani hanno un sistema immunitario più forte ed efficiente, rischiavano di più di avere questa reazione eccessiva.

Inoltre, ora sappiamo che l'epidemia non era nata in Spagna, ma era una forma d'influenza aviaria di ori-

gine asiatica. Questo è stato stabilito solo nel 2005, dopo che un gruppo di ricercatori ha ricostruito la sequenza genetica del virus a partire da campioni presi da una sua vittima trovata sepolta nei ghiacci dell'Alaska.

Ma nel 1918, indipendentemente dalla natura del virus e dal meccanismo che usava per uccidere, la pandemia di spagnola dovette sembrare uno scherzo tragico e crudele del destino. Ammassati negli accampamenti dell'esercito e negli ospedali, i

soldati che erano sopravvissuti alle cannonate e alle bombe sui campi di battaglia europei erano particolarmente a rischio. Ma l'influenza poteva ancora portarsi via. Prendiamo per esempio la famiglia canadese dei Gordon. Uno dei suoi discendenti, Jim Gordon, ha postato questa storia su un sito dedicato alla prima guerra mondiale: "Mio zio, i suoi tre fratelli e i loro genitori emigrarono dalla Scozia in Canada nel 1910. Tutti e quattro i fratelli combatterono

nell'esercito canadese. Mio zio fu ucciso a Vimy, mentre un altro fratello era morto qualche mese prima". A dicembre del 1918 la famiglia poteva finalmente rilassarsi sapendo che almeno due dei fratelli erano usciti vivi dai combattimenti. Ma prosegue Gordon: "I due arrivarono a casa la settimana prima di Natale del 1918 e prima del nuovo anno erano entrambi morti". A Manchester, nel Regno Unito, la piccola Ada Darwin di sette anni vide morire la madre, il padre e il fratello nel giro di cinque giorni. Mentre la bara della madre veniva portata via, la nonna le disse: "La mamma sta andando da Gesù". E la piccola rispose: "Gesù ha già tante persone con sé. Rivoglio la mia mamma".

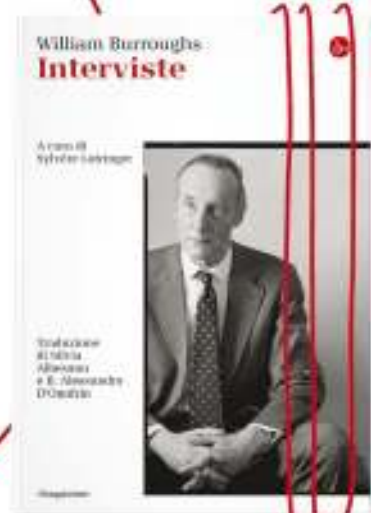
Non tutti i contagiati dall'influenza morirono. Si ammalarono ma sopravvissero il kaiser Guglielmo II, Greta Garbo, Edvard Munch, Gandhi e Walt Disney (per poco la spagnola ci privava di Topolino, Paperino e Bambi). Si salvò per un pelo anche David Lloyd George, il primo ministro britannico durante la guerra: si ammalò a Manchester a settembre del 1918 ma non fu possibile trasferirlo prima di dodici giorni. Eppure i giornali britannici non ne parlarono, tanto poco si raccontava l'epidemia nel Regno Unito, in Germania, Italia, Francia e Stati Uniti, almeno prima che finisse la guerra. Conoscere l'influenza e cosa si sarebbe potuto fare per evitarla, si pensava, avrebbe rovinato il morale della popolazione.

Spero che da allora abbiamo capito che dire la verità è sempre la cosa migliore. Non c'è nulla che rovini il morale di una persona quanto essere morta. ♦ *bt*

## DAVID RANDALL

è stato *senior editor* del settimanale *Independent on Sunday* di Londra. Ha scritto quest'articolo per *Internazionale*. Il suo ultimo libro è *Tredici giornalisti quasi perfetti* (Laterza 2007).

ilSaggiatore



*l'indispensabile è bianco*



# Contro la m

**Kwame Anthony Appiah, The New York Review of Books, Stati Uniti**

L'idea di una società che premia il talento e il lavoro non ha fatto sparire le disuguaglianze. Anzi, ha creato nuove élite di privilegiati. Un articolo del filosofo Kwame Anthony Appiah

**M**ichael Young era un figlio scomodo. Il padre era un musicista e critico musicale australiano; la madre, cresciuta in Irlanda, era una pittrice *bohémienne*. Erano spiantati, distratti e litigavano spesso. Michael, nato nel 1915, scoprì presto che nessuno dei due aveva molto tempo da dedicargli. Un giorno, vedendo che i genitori sembravano aver dimenticato il suo compleanno, pensò che lo aspettasse una sorpresa. Invece i genitori avevano davvero dimenticato il suo compleanno, il che non era affatto sorprendente. Una volta li sentì per caso parlare della possibilità di darlo in adozione. Come avrebbe raccontato in seguito, non superò mai del tutto la paura dell'abbandono.

Tutto cambiò quando, a quattordici anni, Young fu mandato in un collegio sperimentale a Dartington Hall, nel sud dell'Inghilterra. L'istituto, fondato dai filantropi progressisti Leonard e Dorothy Elmhirst, puntava a cambiare la società trasformando le persone. Per Young fu come essere adottato, perché gli Elmhirst lo trattarono come un figlio, incoraggiandolo e sostenendolo finché vissero. Young si ritrovò di colpo a far parte di un'élite internazionale che cenava con il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt e assisteva a conversazioni tra Leonard ed Henry Ford.

Considerato uno dei più importanti sociologi del novecento, Young ha aperto la strada all'esplorazione scientifica moderna delle relazioni sociali della classe operaia britannica. Ma il suo scopo non era solo studiare le classi sociali: voleva ridurre i danni che potevano causare. L'ideale promosso a

Dartington Hall (coltivare le personalità e le abilità, qualunque fossero) era ostacolato dalla struttura di classe britannica. Cosa doveva prendere il posto della vecchia gerarchia sociale, così simile al sistema delle caste? Per molti, oggi, la risposta è la meritocrazia, un termine coniato sessant'anni fa proprio da Young per indicare un mondo in cui il potere e il privilegio sono assegnati in base al merito individuale e non alle origini sociali. Ispirati dall'ideale meritocratico, molti condividono una certa visione di come dovrebbero essere organizzate le gerarchie del denaro e del prestigio sociale. Pensiamo che un posto di lavoro debba andare non a chi ha i contatti giusti o la famiglia più influente, ma a chi è più qualificato per quel lavoro, indipendentemente dalla sua estrazione sociale.

A volte ammettiamo delle eccezioni, per esempio nel caso della discriminazione positiva, che aiuta a smantellare gli effetti di una discriminazione precedente. Ma si tratta di eccezioni provvisorie: quando i pregiudizi legati a sesso, etnia, classe e casta spariranno, le eccezioni non saranno più legittimate. Abbiamo respinto la vecchia società di classe e, spostandoci verso l'ideale meritocratico, abbiamo creduto di eliminare ogni traccia lasciata dalle gerarchie del passato. Le cose non vanno esattamente così, e Young l'aveva capito.

Young odiava l'espressione "stato sociale" (diceva che sapeva di acido fenico), ma non aveva ancora trent'anni quando contribuì a crearne uno. Come direttore dell'ufficio ricerche del Partito laburista britannico, scrisse ampie parti del manifesto che contribuì alla vittoria elettorale del 1945. Il manifesto, intitolato *Let us face the future* (Affrontiamo il futuro), auspicava "la creazio-



PETER ACKROE (THE LIFE PICTURE COLLECTION/GETTY IMAGES)

# meritocrazia



Northampton, Stati Uniti, 1948

ne del *commonwealth* socialista della Gran Bretagna, libero, democratico, efficiente, progressista, dotato di senso civico, le cui risorse materiali siano messe al servizio della popolazione britannica". Il partito mantenne le promesse: portò a quindici anni l'obbligo scolastico, rafforzò l'istruzione per gli adulti, migliorò l'edilizia popolare, rese gratuita l'istruzione pubblica secondaria, creò un servizio sanitario nazionale e garantì a tutti la previdenza sociale. Fu l'inizio di un netto miglioramento nella vita della classe operaia britannica. I sindacati e le nuove leggi permisero di ridurre l'orario di lavoro degli operai, facendo crescere il loro tempo libero. Grazie all'aumento dei redditi, i lavoratori comprarono televisori e frigoriferi. E le cose cambiarono anche per le fasce più ricche, in parte grazie alle nuove imposte sulle successioni. Nel 1949 il ministro del tesoro laburista Stafford Cripps (che si dà il caso fosse mio nonno) introdusse un'imposta con un'aliquota dell'80 per cento sui patrimoni di almeno un milione di sterline, l'equivalente di 32 milioni di sterline di oggi (più di 35 milioni di euro). Per due generazioni queste riforme sociali garantirono protezione a quelli che facevano parte della classe operaia e permisero ai loro figli di progredire nella scala degli incarichi di lavoro, dei redditi, e quindi, entro certi limiti, anche in quella del prestigio sociale. Young era profondamente consapevole di questi risultati, ma con altrettanta acutezza ne percepiva i limiti.

## Indicatori di classe

Dopo la seconda guerra mondiale il numero d'iscritti alle università britanniche esplose. Aver frequentato l'università diventò uno dei principali indicatori di classe. L'appartenenza dei bibliotecari alla classe media, nonostante i loro magri stipendi, era dovuta al fatto che l'istruzione superiore era un requisito della professione. Se gli addetti alla catena di montaggio non avevano lo stesso status, anche se guadagnavano di più, era perché facevano un mestiere che non aveva lo stesso requisito. La coscienza della classe operaia, presente nel nome stesso del Partito laburista britannico fin dalla sua fondazione nel 1900, era nata in



un'epoca di mobilitazione, di lavoratori che difendevano i loro interessi. La nuova epoca dell'istruzione, invece, era quella della mobilità sociale, dei colletti blu che diventavano bianchi. La mobilità avrebbe indebolito la coscienza di classe?

Queste domande tormentavano Young, che fondò un istituto per gli studi di comunità nel quartiere londinese di Bethnal Green, e da lì sostenne la nascita e lo sviluppo di decine di programmi e organizzazioni al servizio dei bisogni sociali che lui stesso aveva individuato. La Consumers' association fu una sua idea, come anche la rivista dell'associazione, Which?, che esiste ancora. Nel 1969 Young fondò la Open university, che da allora ha avuto più di due milioni di studenti, diven-

tando la principale istituzione accademica nel Regno Unito per numero d'iscritti. L'istruzione, secondo Young, era importante non solo perché permetteva la mobilità sociale, ma perché rendeva le persone cittadini più forti, qualunque fosse la loro condizione sociale, più resistenti agli attacchi degli imprenditori o dei funzionari di governo. In seguito avrebbe perfino creato una scuola per imprenditori sociali. Per anni s'impegnò a rafforzare le reti sociali - il "capitale sociale", come lo chiamano oggi i sociologi - delle comunità, intimidite da chi rivendica una fetta sempre più grande del potere e delle ricchezze della società.

Young sentiva che le gerarchie di classe avrebbero resistito alle riforme che voleva realizzare. Spiegò in che modo nel suo secondo best seller, *L'avvento della meritocrazia*, un'opera satirica pubblicata nel 1958. Come molti altri fenomeni, la meritocrazia deve il suo nome a un avversario. Il libro di Young si presentava come un testo scritto nel 2033, in cui uno storico analizzava la nuova società britannica sorta nei decenni precedenti. In quel lontano futuro soldi e autorità si guadagnavano, non si ereditavano. La nuova classe dirigente era determinata dalla formula "quoziente d'intelligenza (qi) + sforzo = merito". La democrazia avrebbe ceduto il passo al governo dei più intelligenti, "non un'aristocrazia della nascita, non una plutocrazia della ricchezza, ma una vera meritocrazia del talento". Era la prima volta che la parola "meritocrazia" si leggeva stampata su una pagina, e il libro voleva mostrare come sarebbe stata una società costruita su questo principio.

L'idea di Young era decisamente distopica. Se la ricchezza riflette sempre di più l'intrinseca distribuzione del talento naturale, e se i ricchi sempre più spesso si sposa-

no tra loro, la società finisce per dividersi in due grandi classi, in cui ognuno crede di avere quello che si merita. Young immaginava un paese in cui "le persone illustri sanno che il successo è una giusta ricompensa per le loro capacità e i loro sforzi", e dove chi occupa i gradini più bassi sa di non aver sfruttato tutte le opportunità che gli sono state date. "Sono stati messi più volte alla prova. Se sono stati ripetutamente bollati come 'somari', non possono più avere pretese. L'immagine che hanno di se stessi si avvicina a un riflesso fedele e poco attraente", scriveva Young. Uno dei primi intoppi del sistema è che "quasi tutti i genitori proveranno a favorire in modo sleale i figli". E in una situazione di disparità dei redditi, è proprio una delle cose

che i soldi permettono di fare. Se le condizioni economiche dei genitori contribuiscono a determinare i compensi dei figli, non siamo più in una società basata sulla formula "qi + sforzo = merito".

Come sappiamo, i timori di Young erano fondati. Tra le famiglie statunitensi, il 20 per cento più ricco ha visto aumentare i suoi redditi lordi di quattromila miliardi di dollari tra il 1979 e il 2013, mille miliardi di dollari in più rispetto a quanto registrato dal resto delle famiglie. Quando gli Stati Uniti e il Regno Unito introdussero misure per favorire l'accesso all'istruzione superiore, si pensò che avrebbero portato più uguaglianza. Ma un paio di generazioni dopo, spiega-

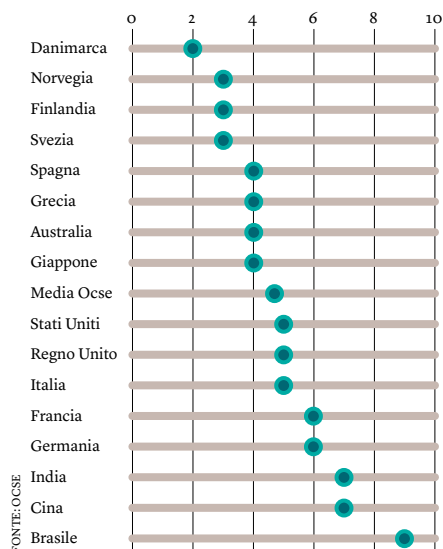
no gli esperti, l'istruzione superiore è diventata un fattore di stratificazione sociale. Gli economisti hanno scoperto che molte università frequentate dalle élite (tra cui Brown, Dartmouth, Penn, Princeton e Yale) accolgono più studenti dall'1 per cento della società appartenente alla fascia di reddito più alta che dal 60 per cento più in basso. In poche parole, uno dei modi migliori per conquistare un posto tra chi ha più soldi, potere e privilegi è partire da lì. "La meritocrazia statunitense", sostiene Daniel Markovits, docente di diritto a Yale, è "diventata esattamente quello che era nata per combattere: un meccanismo di trasmissione dinastica di ricchezze e privilegi".

Michael Young, morto nel 2002 a 86 anni, era consapevole di tutto questo. "L'istruzione ha messo il suo sigillo di approvazione su una minoranza", scriveva, "e il suo sigillo di disapprovazione sulle tante persone che non riescono a brillare dopo essere finite nelle classi per alunni meno capaci, a sette anni o anche prima". Quelli che dovevano essere meccanismi di mobilità erano diventati fortezze di privilegi. Young aveva visto affermarsi una schiera di meritocrati interessati solo al profitto, insopportabilmente compiaciuti di sé, molto più di chi sa di aver raggiunto un traguardo perché figlio o figlia di qualcuno. In certi casi questi nuovi arrivati credono perfino di avere la morale dalla loro parte. La corazza del "merito", osservava Young, aveva solo reso i vincitori insensibili alla vergogna e al biasimo.

## Da sapere

### Scarsa mobilità

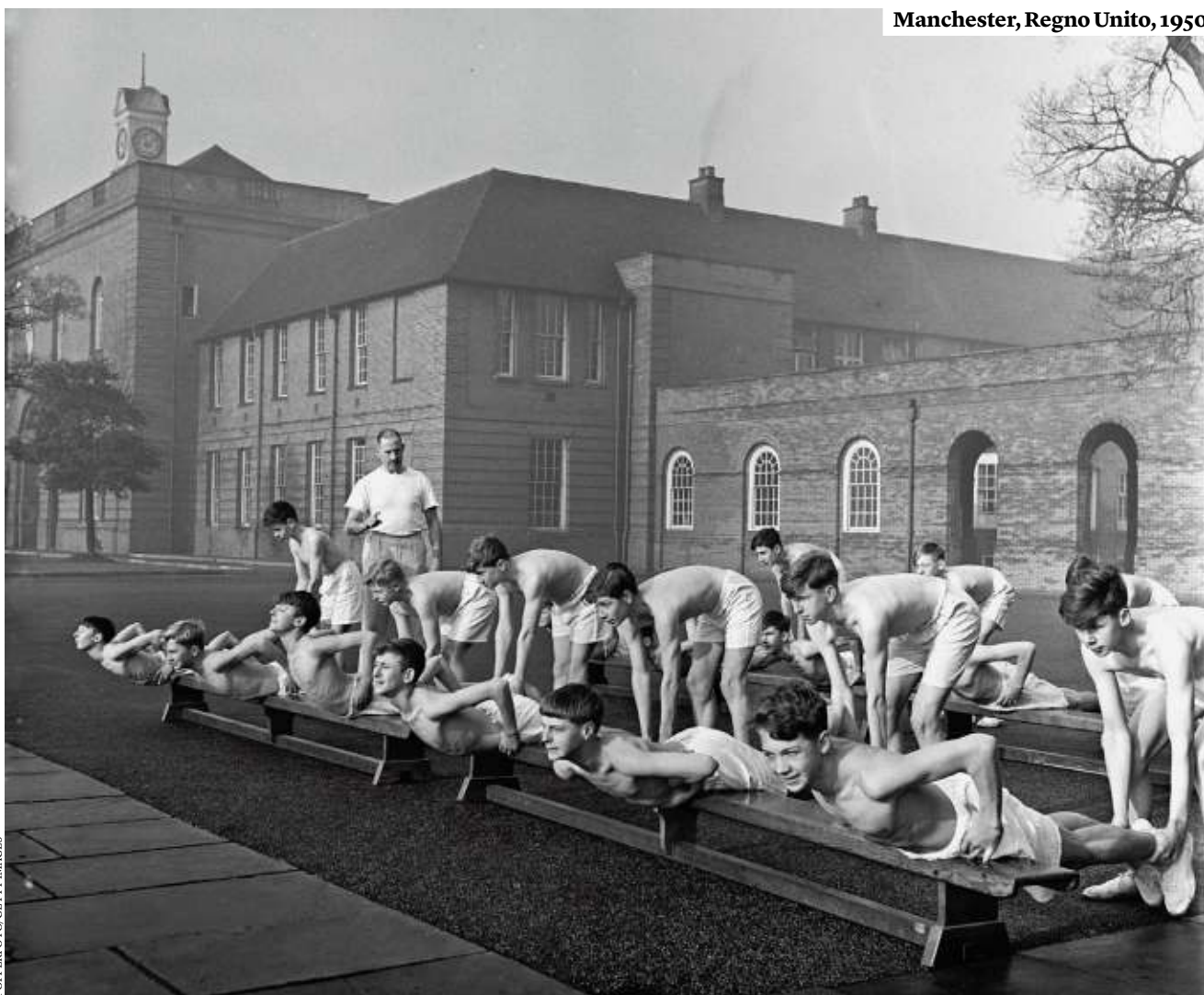
Generazioni necessarie perché una persona povera raggiunga il livello di reddito della classe media



FONTE: OCSE

## Una corrente del populismo

Gli statunitensi, a differenza dei britannici, non parlano molto della coscienza della classe operaia. C'è chi sostiene che tutti gli statunitensi si considerino parte della classe media. In realtà non è più così. In un'indagine condotta nel 2014 dal National opinion research center, erano di più le persone che si consideravano appartenenti alla classe operaia. Una corrente del populismo che ha portato al potere Donald Trump è stata espressione del risentimento verso una classe definita dalla sua istruzione e dai suoi valori, cioè verso i cittadini cosmopoliti e pluridiplomati che dominano il mondo dell'informazione, della cultura e delle professioni specialistiche. Come ha sottolineato Nat Silver poco dopo le elezioni del 2016, Hillary Clinton ha conquistato le cinquanta contee più istruite, Trump le cinquanta meno istruite. I populisti pensano che le élite di sinistra disprezzino i cittadini comuni, ignorino le loro preoccupazioni e usino il potere a loro vantaggio. Forse non usano l'espressione "classe sociale superio-



re”, ma gli indicatori che usano per definire quelle élite – soldi, istruzione, relazioni, potere – avrebbero permesso di identificare la media e alta borghesia del novecento.

Molti elettori bianchi della classe operaia provano un senso di inferiorità, che deriva dall’assenza d’istruzione formale, e questo può influire sulle loro posizioni politiche. Negli anni settanta i sociologi Richard Sennett e Jonathan Cobb analizzarono questi atteggiamenti in un saggio dal titolo memorabile, *The hidden injuries of class* (Le ferite di classe nascoste). Questo senso di vulnerabilità non impedisce di sentirsi superiori in altri modi. Al contrario: gli uomini della classe operaia spesso considerano gli uomini della media e alta borghesia deboli o indegni. Eppure una parte significativa di quella che chiamiamo classe operaia bianca statunitense si è convinta di non meritare le opportunità che le sono state negate.

Anche se accusano le minoranze di essere ingiustamente favorite nella ricerca

del lavoro o nella distribuzione dei sussidi, queste persone non trovano ingiusto il fatto di non poter fare i lavori per i quali non pensano di essere qualificate, o che siano pagati di meno i lavori per cui sono qualificate. Secondo loro, le minoranze vivono di aiuti e, secondo alcuni uomini, anche le donne sono ingiustamente avvantaggiate. Ma nessuno crede che la soluzione sia chiedere più aiuti per sé. Piuttosto considerano il modo in cui sono trattate le minoranze un’eccezione alla regola generale: per loro gli Stati Uniti sono in gran parte (e dovrebbero esserlo del tutto) una società in cui le opportunità vanno a chi se le è guadagnate.

Se un nuovo sistema dinastico sta prendendo forma, potremmo dedurne, come molti fanno, che la meritocrazia ha fallito, perché non è stata abbastanza meritocratica. Se il talento è valutato in modo efficace solo nelle fasce di reddito alte, forse è perché non siamo stati capaci di realizzare l’ideale meritocratico. Non sarà possibile

far avere a tutti dei bravi genitori, ma potremmo promuovere in modo più deciso il merito, garantendo che ogni bambino abbia gli stessi vantaggi nel campo dell’istruzione e impari le stesse abilità sociali che le famiglie di successo oggi custodiscono per i figli. Perché non potrebbe essere questa la risposta giusta?

Perché, spiegava Young, il problema non è solo il modo in cui sono distribuiti i premi sociali. Il problema sta nei premi stessi. Un sistema di classe filtrato dalla meritocrazia resta un sistema di classe: implica una gerarchia di rispetto sociale, riconoscendo dignità a chi sta in cima ma negando il rispetto (degli altri e di sé) a chi non ha ereditato il talento e le capacità necessari, combinati con una buona istruzione, per accedere alle professioni più retribuite. Per questo gli autori del suo immaginario *Manifesto di Chelsea* (che nell’*Avvento della meritocrazia* dovrebbe essere l’ultimo atto di resistenza contro il nuovo ordine) chie-



dono una società che “agisca sulla base di una pluralità di valori”, tra cui la gentilezza, il coraggio e la sensibilità, in modo che tutti abbiano l’opportunità di “sviluppare le proprie capacità per condurre una vita ricca”. Sostenere l’equazione “qi + sforzo = merito” vuol dire promuovere una più ampia disuguaglianza.

### Il rispetto di sé

Questa visione del mondo alternativa, in cui ognuno di noi parte dalle proprie capacità e persegue traguardi diversi, con il rispetto di sé che ciascun traguardo implica, Young l’aveva imparata a Dartington Hall. Il suo grande impegno a favore dell’uguaglianza sociale può sembrare donchisottesco, come certi progetti scolastici utopistici, eppure nasce da una riflessione filosofica profonda. Il compito centrale dell’etica è chiedere cosa voglia dire vivere bene. Una risposta plausibile è che vivere bene significa affrontare la sfida posta da tre cose: le nostre capacità, le circostanze in cui nasciamo e i progetti che consideriamo importanti. Dal momento che ognuno di noi nasce in circostanze e con capacità diverse, e poiché scegliamo progetti diversi, affrontiamo tutti sfide diverse. Non esiste una misura di valutazione comparativa che permetta di stabilire se la mia vita è migliore della tua. Young aveva ragione quando criticava l’idea secondo cui le “persone possono essere inserite in una graduatoria fondata sul valore”. Quello che conta, alla fine, non è come ci classifichiamo rispetto agli altri. Non dobbiamo trovare qualcosa che facciamo meglio di chiunque altro. Quello che conta, per chi abbraccia la filosofia di Dartington Hall, è semplicemente che facciamo del nostro meglio.

Young aveva capito che l’ideale della meritocrazia confonde due problemi distinti. Il primo riguarda l’efficienza, il secondo il valore umano. Se vogliamo che le persone svolgano lavori complessi che richiedono talento, istruzione, impegno, formazione e pratica, dobbiamo individuare i candidati con la giusta combinazione di capacità e disponibilità e dargli degli incentivi perché si formino e facciano pratica.

Visto che le opportunità di istruzione e di lavoro saranno limitate, dovremo trovare un modo per distribuirle, dei principi di selezione per assegnare le persone ai posti di lavoro. E dovremo trovare anche gli incentivi giusti per garantire che il lavoro necessario sia svolto. Se questi principi di selezione saranno pensati bene, potremo dire che chi risponde ai requisiti per entrare in una certa scuola o ottenere un certo lavoro “me-

## Dobbiamo dedicarci a una cosa nuova: eliminare il disprezzo verso chi è svantaggiato dall’etica di una competizione basata sull’impegno



rita” di occupare quel posto. Si tratta, per usare l’utile gergo dei filosofi, di una questione di “merito istituzionale”. Le persone meritano quei posti proprio come chi compra un biglietto vincente della lotteria merita la vincita: posti e vincita sono ottenuti applicando un preciso insieme di regole.

Il merito istituzionale, però, non ha niente a che vedere con il valore intrinseco delle persone ammesse in un’università o assunte per un lavoro, proprio come chi vince alla lotteria non ha più meriti di chi perde. Anche ai massimi livelli di successo entrano in gioco molte circostanze casuali. Se Einstein fosse nato un secolo prima, forse non avrebbe dato nessun contributo fondamentale al suo campo di ricerca. Lo stesso può dirsi di Mozart, se fosse nato alla fine dell’ottocento e avesse fatto musica dodecafonica. Nessuno dei due avrebbe potuto sviluppare le sue inclinazioni se fosse cresciuto tra i nukak in Amazzonia.

Naturalmente anche la capacità di lavorare duramente è il frutto dell’educazione e di qualità innate. Quindi né il talento né l’impegno sono qualcosa che uno si guadagna. Chi, per riprendere la prosaica espressione dell’*Avvento della meritocrazia*, è stato ripetutamente “bollato come ‘somaro’” ha comunque delle capacità e può affrontare la sfida di condurre una vita piena di significato. La vita di chi non ha successo non ha meno valore della vita degli altri, ma non perché ha lo stesso valore o un valore maggiore. Semplicemente, non esiste nessun modo ragionevole di paragonare il valore delle vite umane.

Se mettiamo da parte la controversa nozione di “merito”, il quadro appare più semplice. Il denaro e il prestigio sociale sono premi che possono incoraggiare le persone a fare le cose che richiedono un impegno. In

una società ben congegnata le capacità sono sviluppate, stimolate e messe in campo in modo efficiente. La spartizione di ricchezza e prestigio è inevitabilmente iniqua, perché solo così questi premi sociali possono svolgere il loro ruolo e incentivare determinati comportamenti umani. Tuttavia è sbagliato negare non solo il merito ma anche la dignità di chi, nella lotteria genetica e nelle circostanze storiche della sua situazione, ha avuto meno fortuna.

Certo, le persone vorranno inevitabilmente condividere soldi e prestigio con quelli che amano, cercando di ottenere dei premi economici e sociali per i figli. Ma per procurare dei vantaggi ai nostri figli, non dovremmo negare una vita decente ai figli degli altri. Ogni bambino dovrebbe avere accesso a una buona istruzione, adeguata alle sue capacità e alle sue scelte. Ogni bambino dovrebbe riuscire ad avere rispetto di sé. Sappiamo benissimo come continuare a democratizzare le opportunità di progresso, anche se è poco probabile che succeda nell’attuale contesto politico britannico e statunitense. Eppure queste misure erano previste nella distopia meritocratica di Young, dove il peso dell’eredità era destinato a sparire. Il suo messaggio più profondo era che dobbiamo anche dedicarci a una cosa nuova: eliminare il disprezzo verso chi è svantaggiato dall’etica di una competizione basata sull’impegno.

“È ragionevole assegnare gli incarichi di lavoro alle persone in base al merito”, scriveva Young. “È invece irragionevole quando le persone a cui si riconosce un certo merito si consolidano in una nuova classe sociale che non lascia spazio ad altri”. Lo scopo non è eliminare le gerarchie e spianare la società. Viviamo in un mondo pieno di gerarchie incommensurabili, e la circolazione della stima sociale avvantaggerà sempre il miglior romanziere, il matematico più importante, l’uomo d’affari più in gamba, il corridore più veloce, l’imprenditore sociale più efficace. Non possiamo controllare del tutto la distribuzione del capitale economico, sociale e umano, né eliminare i complessi schemi formati dal sovrapporsi di queste reti. Ma le identità di classe non devono per forza interiorizzare le ferite di classe. Rivedere i modi in cui concepiamo il valore umano, ponendolo al servizio dell’uguaglianza morale, resta un’impresa collettiva urgente.

Può sembrare utopistico, e lo è senz’altro, se si considera quest’idea nel suo insieme. Ma nessuno era più pragmatico di Young, creatore d’istituzioni per eccellenza. Certo, le inquietudini della sua coscienza



Cambridge, Regno Unito, 1954



Northampton, Stati Uniti, 1948

za erano una reazione sia al suo vissuto sia al sistema in cui viveva. Ricoverato in ospedale per un tumore in fase terminale, si preoccupò di sapere se gli immigrati africani che per conto di una ditta subappaltatrice distribuivano i pasti nell'istituto ricevevano il salario minimo. Ma la sua compassione era indissociabile da un vigoroso spirito pratico. Non si limitava a sognare di ridurre i privilegi ereditari. Realizzò delle misure concrete per limitarli, nella speranza che tutti i cittadini avessero la possibilità di sviluppare le loro "particolari capacità di condurre una vita ricca". Era quello che lui stesso aveva fatto. Nel futuro immaginario dell'*Avvento della meritocrazia*, esisteva ancora una camera dei lord, ma era occupata unicamente da persone che si erano distinte per il loro contributo alla società (oggi la camera alta del parlamento britannico è composta in parte da persone con un titolo nobiliare ereditario o una carica ecclesiastica). Se c'è una persona che avrebbe meritato un posto in quell'immaginaria assemblea, è proprio Michael Young.

### La camera dei lord

Quell'assemblea era agli antipodi della camera dei lord che Young aveva conosciuto da giovane, ed è probabilmente uno dei motivi per cui negli anni quaranta il suo mentore, Leonard Elmhirst, rifiutò il titolo nobiliare. Come disse alle persone che frequentava, "accettare sarebbe stata una scelta difficile da spiegare, per me, e da capire, per i miei amici". È quindi sorprendente che Young, quando gli fu proposto il titolo nel 1978, lo accettò. Naturalmente scelse per sé quello di barone Young di Dartington, per rendere omaggio all'istituzione che aveva servito come amministratore da quando aveva 27 anni.

Young sfruttò quell'opportunità per parlare dei temi che gli stavano a cuore nella camera alta del parlamento britannico. Per ironia della sorte, una delle principali ragioni per cui accettò il titolo ("con la dovuta cautela", spiegava ai suoi amici) era che faceva fatica a pagarsi gli spostamenti tra Londra e la sua casa di campagna. I lord non solo ricevevano una diaria quando erano presenti alla camera, avevano anche diritto a una tessera per viaggiare gratuitamente in treno. Michael Young entrò nell'aristocrazia perché aveva bisogno di soldi. ♦ fs

### L'AUTORE

**Kwame Anthony Appiah** è un filosofo e scrittore britannico di origine ghanese. In Italia ha pubblicato *Cosmopolitismo. L'etica in un mondo di estranei* (Laterza 2007).



# Un'utopia feroce

Viola Morin, *Le Monde*, Francia

La selezione basata sul merito ha creato nuove forme di privilegio nella società. Ne è un esempio la scuola francese, che invece voleva offrire a tutti i cittadini le stesse possibilità di successo

**T**utti i cittadini, essendo uguali agli occhi della legge, sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti e impieghi pubblici, secondo la loro capacità e senz'altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti". L'articolo 6 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, scritta il 26 agosto 1789, mette la "capacità", le "virtù" e i "talenti" all'origine di una nuova gerarchia sociale. Erano passati 22 giorni dall'abolizione dei privilegi dell'aristocrazia in Francia. La competenza diventa il criterio in base al quale distribuire gli onori, le cariche e i vantaggi. In latino *meritum* significa guadagno, salario, dare a ciascuno la parte che gli spetta. In una società "meritocratica" c'è un legame diretto tra il merito e il potere, che l'individuo non ottiene più per la nascita, la ricchezza o le relazioni personali, ma grazie alle sue qualità, al suo lavoro e al suo talento. L'istruzione e la formazione universitaria s'impongono come il mezzo più giusto per determinare la competenza che regolerà la distribuzione del lavoro.

Ma questa è una visione ingenua della scuola. Al contrario, la selezione basata sul merito ha avuto per molto tempo un impatto limitato nel sistema scolastico francese. Nell'ottocento c'era da un lato la scuola comunale per i figli del popolo, dall'altro il liceo per quelli della borghesia. Solo un secolo dopo, con la scuola di massa degli anni settanta, tutti hanno formalmente accesso all'istruzione secondaria e superiore. È la nascita "dell'elitismo per tutti", dice il sociologo François Dubet. Il

sistema scolastico metteva tutti nelle stesse condizioni di partenza. I ragazzi e le ragazze, indipendentemente dalle origini sociali o culturali, dovevano avere le stesse opportunità.

Ma quest'idea faceva nascere due problemi. Innanzitutto presupponeva che la scuola avesse il potere di far sparire al suo interno le disuguaglianze, perché molto presto ci si rese conto che il primo fattore di successo o di fallimento scolastico di un ragazzo era il suo ambiente d'origine. In secondo luogo, come ricorda la sociologa Agnès van Zanten, in Francia gli studenti erano "incoraggiati a raggiungere l'eccellenza e valutati sulla base di questo obiettivo ambizioso".

Il punto è che non tutti gli studenti hanno la capacità di raggiungere l'eccellenza e non tutte le formazioni esigono una valutazione basata su questo criterio. La vittoria promessa al più competente generava così spietatezza sociale, in un mondo in cui tutti dovevano armarsi per sfruttare al meglio le proprie capacità. A scuola il merito era ancora più problematico, perché si aveva a che fare con i bambini e gli adolescenti: in che misura il lavoro, il talento, la fortuna e il contesto familiare contribuivano ai risultati scolastici?

Queste tensioni reclamavano una presa di coscienza, che è arrivata in due tempi: all'inizio degli anni ottanta e nei primi anni duemila. Nel 1981 Alain Savary, ministro dell'istruzione sotto la presidenza di François Mitterrand, creò le zone prioritarie d'istruzione. Per la prima volta si uscì

**È più importante sostenere gli studenti migliori delle classi svantaggiate o garantire a tutti il raggiungimento di un livello dignitoso?**

dall'uguaglianza repubblicana per dare di più agli studenti che avevano di meno. Ma di fatto gli istituti universitari più prestigiosi rimanevano riservati ai più ricchi, e così negli anni duemila sono arrivate altre misure. La prima è stata la "convenzione d'istruzione prioritaria", istituita all'università di Scienze politiche di Parigi nel 2001, che dispensava gli studenti meritevoli dalle prove scritte degli esami d'ammissione. A questo principio di discriminazione positiva si sono aggiunti altri modelli che puntano ad accompagnare gli studenti nel loro orientamento universitario. Pierre Mathiot, direttore dell'Istituto di studi politici di Lille, è il fondatore del programma di studi integrati (Pei), destinato agli studenti delle medie e delle superiori dei quartieri svantaggiati. "Non riserviamo dei posti nel test d'ammissione a questi studenti", spiega Mathiot, "ma li accompagniamo dall'ultimo anno delle superiori per lottare contro le logiche di autocensura". In effetti, secondo alcune ricerche questi studenti sono convinti che gli indirizzi scolastici più ambiti non siano adatti a loro e che non potranno portarli a termine. "Questo modello si è imposto sia a destra sia a sinistra", sintetizza Dubet. "Oggi nessuno contesta il principio di uguaglianza delle possibilità".

## Tensione irrisolta

Resta il problema di accordarsi sulle priorità: è più importante sostenere gli studenti migliori delle classi svantaggiate o garantire a tutti il raggiungimento di un livello dignitoso? Di fatto rimane una tensione irrisolta con questo secondo principio fondatore della scuola francese, cioè assicurare a tutti i ragazzi un'istruzione di qualità, non solo ai più meritevoli. In teoria non ci sono ostacoli formali a perseguire questi due obiettivi contemporaneamente, ma la pratica dimostra il contrario.

In occasione della riforma della scuola media, sostenuta dalla ministra socialista Najat Vallaud-Belkacem nel 2015, le famiglie, i sindacati e una parte della classe politica e intellettuale sono insorti contro la scomparsa dei corsi bilingui e di altri corsi sperimentali, che di fatto mettevano insieme gli studenti migliori.

"È una nuova lotta tra classi", dice Dubet. "La classe media e quella più ricca di oggi hanno un accesso privilegiato al sistema scolastico e non hanno alcun interesse a rimetterlo in discussione". Al contrario gli studenti svantaggiati sarebbero favoriti da una trasformazione, perché toglierebbe vantaggi a chi oggi padroneggia il sistema



POPPERFOTO/GETTY IMAGES

e può approfittarne. “L’uguaglianza delle possibilità crea le condizioni per impedire che si riproduca”, sintetizza il filosofo Patrick Savidan. “Gli studenti entrano nel sistema con i loro privilegi, e il diploma permette in un certo senso di riciclare questo vantaggio e tradurlo in competenze”.

Inoltre la logica dell’uguaglianza delle possibilità è crudele con i ragazzi che non hanno successo a scuola e diventano responsabili del loro fallimento. “Dal punto di vista psicologico l’uguaglianza delle possibilità è una violenza terribile per chi è meno brillante”, sintetizza Dubet. Allora si dovrebbero eliminare le zone d’istruzione prioritaria e le misure destinate ai più sfavoriti, che bene o male permettono di controllare le disuguaglianze scolastiche? “Esiste una visione critica di sinistra secondo cui i programmi ispirati al principio d’uguaglianza delle possibilità servono solo a legittimare il sistema”, riconosce Ma-

thiot. “Ma preferisco aiutare una minoranza di studenti piuttosto che non fare niente in attesa di una risposta strutturale che forse non arriverà mai”. Nonostante i numerosi difetti, questo modello è “positivo, perché risponde alla preoccupazione di non subire interferenze nelle nostre scelte di vita e di essere uguali di fronte alle opportunità”, aggiunge Savidan. Inoltre come sarebbe una società in cui il merito non è ricompensato?

A livello scolastico è impensabile non elogiare uno studente bravo. Lo stesso vale nel mondo degli adulti. “Bisogna quindi ripensare il merito per neutralizzarne gli effetti dannosi”, osserva il filosofo. “Se si riesce a garantire una società in cui il migliore non prende tutto, allora l’uguaglianza delle possibilità può funzionare”.

Insomma la competizione è inevitabile, ma per i perdenti è meno dura se non perdono tutto. Si dovrà quindi definire

un’uguaglianza delle possibilità “sostenibile”, secondo le parole di Savidan, che cita il filosofo John Rawls. “Rawls ci invita a smettere di pensare al merito come a un dato naturale”, che gli conferisce una sorta di spessore morale. In effetti nello sforzo fatto per sopprimere il privilegio di nascita, il merito ha finito per diventare un altro attributo incontestabile, che può giustificare delle stratificazioni sociali immutabili come le precedenti.

Per questo bisogna svincolare il merito dalle qualità morali che lo uniscono fortemente all’individuo e che ne fanno l’unico responsabile del suo destino. “C’è una rappresentazione sociale del merito. Una rappresentazione di cui abbiamo bisogno perché la società funzioni”, dice Savidan. E di cui, in quanto parti dello stesso contratto sociale, abbiamo il compito di ridefinire i limiti, nella società in generale e nella scuola in particolare. ♦ *adr*





Yemen

# Il paese senza futuro

**Robert F. Worth, The New York Times Magazine,  
Stati Uniti. Foto di Lynsey Addario**

Un territorio devastato, con una popolazione ridotta allo stremo dalla guerra con l'Arabia Saudita. Reportage dalle regioni dello Yemen sotto il controllo dei ribelli huthi





Combattenti huthi  
durante le celebrazioni  
per il quarto anniversario  
della conquista di Sanaa,  
il 20 settembre 2018



Miriam Hamdan tiene in braccio la figlia di un anno e otto mesi, gravemente malnutrita. Saada, settembre 2018



GETTY IMAGES

**D**ahyan, una cittadina nel nordovest dello Yemen, è un insediamento agricolo a circa due ore di auto dalla frontiera con l'Arabia Saudita. Sulla strada principale, sterrata e polverosa, accanto a un chiosco di frutta e verdura è ancora visibile un grande cratere circondato da paletti di legno e nastro segnaletico. La mattina del 9 agosto 2018 una bomba a guida laser sganciata da un aereo saudita ha colpito un pullman che portava in gita una scolaresca. Sono morti 44 bambini e dieci adulti.

Anche per una popolazione abituata alle tragedie della guerra è stato uno shock. Le schegge e i resti dei piccoli corpi erano sparsi per centinaia di metri. Sui frammenti della bomba, hanno detto vari abitanti del posto, c'era il marchio di una fabbrica statunitense. Il cratere è diventato una specie di sacrario. Su un muro nelle vicinanze c'è scritto, in arabo e in inglese: "L'America uccide i bambini yemeniti".

Per il movimento ribelle degli huthi, una milizia potente e misteriosa che governa gran parte della popolazione yemenita, la bomba contro il pullman è stata un punto di svolta. La notizia si è diffusa in tutto il

mondo, provocando dure reazioni da parte di politici e organizzazioni per la difesa dei diritti umani. Dopo che ho visitato il sito, un funzionario mi ha portato in un auditorium gremito di persone dove venivano distribuite foto raccapriccianti di bambini morti. Alcuni abitanti hanno fatto discorsi appassionati sui mali dell'"aggressione". Nessuno ha accennato ai missili che a loro volta gli huthi hanno lanciato su Riyadh o ai crimini di guerra che hanno commesso.

Nel marzo del 2015 l'Arabia Saudita ha lanciato una campagna militare contro gli huthi, che pochi mesi prima avevano preso il controllo di buona parte dello Yemen. I sauditi avevano creato una coalizione di nove paesi dichiarando apertamente che consideravano gli huthi, alleati dell'Iran, una minaccia mortale.

La guerra ha trasformato gran parte del paese in una terra desolata e ha ucciso almeno diecimila civili, spesso vittime di attacchi aerei indiscriminati. Probabilmente il bilancio è molto più alto, ma è estremamente difficile verificare quanti siano stati i morti nelle aree più remote dello Yemen. Quattordici milioni di persone rischiano di morire di fame in quella che, secondo le Nazioni Unite, potrebbe presto diventare la peggiore carestia degli ultimi cent'anni. Le

malattie si diffondono in maniera incontrollata, ed è scoppiata la peggior epidemia di colera dei nostri tempi.

Nel corso della guerra gli huthi – che prendono il nome dalla famiglia del fondatore del gruppo – hanno perso terreno a sud, ma per molti versi si sono rafforzati. La battaglia ha affinato le loro capacità e la loro determinazione, e sembra aver aumentato la presa su una popolazione stanca di rivolte, che desidera disperatamente una parvenza di ordine. In alcune famiglie, mi è stato riferito, ci sono cassette per le offerte con la scritta "Sulla strada di Dio": tutti contribuiscono allo sforzo bellico con i pochi soldi che hanno a disposizione.

Potremmo essere tentati di vedere una sorta di giustizia poetica nella furia vendicatrice degli huthi contro l'Arabia Saudita. Il movimento nacque trent'anni fa come reazione al tentativo di Riyadh di promuovere la sua versione dell'islam salafita nel cuore del territorio huthi, il nordovest dello Yemen. Da allora i sauditi, aiutati dall'ex presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, hanno fatto di tutto per corrompere o compromettere qualsiasi forza politica potesse rappresentare una minaccia. Il risultato sono gli huthi: una banda di ribelli intrepidi che praticamente sa solo combattere. In

questi anni, denunciano le organizzazioni per i diritti umani, gli huthi hanno torturato, ucciso e incarcerato gli oppositori, proprio come chi li ha preceduti. Hanno reclutato bambini soldato, usato la fame come arma di guerra e non hanno permesso ai mezzi d'informazione di dare spazio a opinioni critiche. Non hanno la voglia né la capacità di amministrare uno stato moderno, e a volte è sembrato che non volessero o non fossero in grado di negoziare la pace. In parte è una conseguenza dell'arroganza dei sauditi nei confronti dello Yemen e dei tentativi di indebolirlo e dividerlo.

Questa politica oggi potrebbe rendere reali i peggiori timori dei sauditi. I funzionari huthi dicono di aver studiato la tattica dei vietcong e parlano spesso della guerra come di un pantano che farà sprofondare la dinastia Saud. "Prevediamo che la guerra sarà lunga", mi ha detto il ministro degli esteri de facto degli huthi, Hussain al Ezzi. "È una gara a spezzarci le ossa: loro spezzano le nostre o noi le loro".

### Lo stato che non esiste

Alla fine di marzo del 2015, dopo che le prime bombe erano già cadute sullo Yemen, un uomo magro e dall'aria mite si è avvicinato a un leggio a Washington. "Il regno dell'Arabia Saudita ha lanciato operazioni militari nello Yemen", ha dichiarato Adel al Jubayr, che allora era l'ambasciatore saudita negli Stati Uniti. Per molti statunitensi non aveva importanza il fatto che l'Arabia Saudita avesse scelto Washington per annunciare l'inizio della prima guerra importante da decenni. Ma gli yemeniti non parlavano d'altro: era considerato un segno della complicità tra gli Stati Uniti e i loro clienti sauditi, se non di un progetto imperialista più ampio. Nel suo discorso Al Jubayr sottolineava che il regno si era consultato "strettamente e intensamente con gli alleati di tutto il mondo, in particolare con gli Stati Uniti".

La realtà era diversa. L'amministrazione statunitense guidata dal presidente Barack Obama aveva accettato con riluttanza di sostenere i sauditi, convinta che si trattasse di una guerra per procura contro l'Iran, impossibile da vincere. Secondo un ex funzionario la decisione era stata presa per smorzare le tensioni con Riyadh in vista dell'imminente accordo nucleare con l'Iran. Se gli Stati Uniti avessero rifiutato di sostenere la guerra saudita avrebbero finito per danneggiare un'alleanza importante. I rischi del sostegno al conflitto sembravano accettabili, almeno in un primo momento. Ma gli huthi si sono rivelati sorprendente-



mente tenaci. Nel giro di qualche settimana, i funzionari del Pentagono hanno cominciato a lamentarsi per l'incapacità dei bombardieri sauditi e la mancanza di una strategia chiara. John Kerry, l'allora segretario di stato americano, ha cercato di negoziare una tregua, ma senza successo.

Per i primi due anni il conflitto nello Yemen è stato oscurato dagli orrori della guerra in Siria. Dopo la sua elezione a presidente degli Stati Uniti, Donald Trump ha stretto ancora di più i rapporti con Mohammed bin Salman, erede al trono saudita e architetto della guerra. Nel 2017, quando Washington ha negoziato una vendita di armi per 110 miliardi di dollari a Riyadh, pochi si sono chiesti se queste armi sarebbero state usate nello Yemen. Ma le notizie sulla carestia, il colera e i bombardamenti hanno cominciato a turbare la coscienza degli statunitensi. Nel marzo di quest'anno 44 senatori hanno presentato una risoluzione che chiedeva a Washington di ritirare il sostegno alla guerra, ma hanno perso

### Da sapere Dialogo difficile

◆ Il 6 dicembre 2018 si sono aperti a Rimbo, una località rurale a una cinquantina di chilometri da Stoccolma, in Svezia, i colloqui sostenuti dalle Nazioni Unite tra il governo yemenita e i ribelli huthi. Non si tratta ufficialmente di negoziati di pace, ma di un confronto per spianare la strada a possibili colloqui per mettere fine alla guerra, che dura da quasi quattro anni. Secondo una fonte interna all'Onu le due parti, che non s'incontravano da due anni e mezzo, si sono dette disponibili a rivedersi nei prossimi mesi. La questione più spinosa è la sorte di Al Hodeida, un porto strategico nell'ovest del paese controllato dagli huthi e sotto l'attacco delle forze governative sostenute dalla coalizione saudita. Altri temi da affrontare sono la catastrofica situazione economica del paese, la riapertura dell'aeroporto di Sanaa e la creazione di corridoi umanitari. L'11 dicembre i ribelli e il governo hanno annunciato di aver preparato una lista di quindicimila nomi per uno scambio di prigionieri. **Afp, Al Jazeera**

per undici voti. Ci sono stati appelli simili dopo il massacro di Dahyan ad agosto. Poi, a ottobre, lo sconvolgente omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi ha cominciato a gettare una luce diversa sul principe ereditario saudita e la guerra da lui voluta nello Yemen.

Il presidente yemenita è ancora Abd Rabbo Mansur Hadi, 73 anni, ma solo formalmente. È a capo di quello che le autorità saudite e statunitensi chiamano "il governo riconosciuto dalla comunità internazionale". Dietro queste parole si nasconde il fatto che lo Yemen non esiste più come stato. Alcuni direbbero che non è mai realmente esistito. C'era stato un breve momento di ottimismo dopo le rivolte della primavera araba del 2011, che avevano portato alla caduta dell'uomo forte Ali Abdullah Saleh. Ma quelle speranze si sono infrante con l'inizio della guerra civile.

Oggi lo Yemen è un mosaico di feudi e i signori della guerra considerano il presidente Hadi, che nel 2015 è fuggito a Riyadh, poco più di una marionetta. Nelle zone apparentemente sotto il suo controllo, il sud e l'est del paese, le vere autorità sono un insieme litigioso di milizie e jihadisti - Al Qaeda compresa - in gran parte finanziati dall'Arabia Saudita o dagli Emirati Arabi Uniti. Il territorio di questi gruppi è l'unica via di accesso al paese, perché cielo e mare sono sotto assedio.

### Un programma oscuro

Per entrare nello Yemen sono arrivati in aereo ad Aden, il porto nel sud del paese, che un tempo era una grande città cosmopolita. Fino a pochi anni fa aveva ancora un fascino decadente, con resti del passato coloniale britannico. Si poteva trovare un buon ristorante cinese gestito dal figlio di un uomo che si era trasferito negli anni quaranta, quando Aden era un vivace centro di commerci tra indiani, cinesi, africani e arabi. C'erano moschee sciite e chiese cristiane, le uniche nella penisola araba. Si poteva bere una birra sulla spiaggia, passeggiare accanto alla casa dove il poeta francese Rimbaud aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita o visitare la statua della regina Vittoria, ricoperta di escrementi di uccelli.

Aden teoricamente è in mano a forze fedeli ad Abu Dhabi, ma nessuno comanda davvero. È una città al collasso, piena di palazzi bombardati. Gli alberghi sono chiusi. Per strada circolano bande di salafiti che si proclamano difensori della religione musulmana. Sequestri e omicidi sono all'ordine del giorno. I miei amici yemeniti mi



hanno consigliato di restare chiuso in casa. Nel loro territorio, invece, gli huthi gestiscono una specie di stato di polizia. I nostri visti con il timbro del ministero dell'informazione huthi ci hanno permesso di passare tutti i posti di blocco. Superati i controlli, qui si respira un po' di più. Gli huthi hanno allontanato Al Qaeda dalle loro zone, un successo che perfino i loro nemici sono costretti a riconoscere. Non tornavo a Sanaa da quattro anni e mezzo, e i cambiamenti sono impressionanti: gli edifici distrutti sono una costante, soprattutto in periferia. I raid aerei a Sanaa oggi sono rari, ma ne ho potuto vedere uno, a circa 700 metri da me.

Al tramonto, gran parte della città è avvolta dalle tenebre. La rete elettrica non funziona, e si usano generatori alimentati a gas. Ad Hadda, un quartiere ricco della capitale, i ristoranti che servivano gli stranieri sono scomparsi. E con loro tutti gli yemeniti benestanti che conoscevo.

L'impronta degli huthi su Sanaa è inconfondibile. I vecchi ritratti di Saleh sono stati sostituiti da scritte con lo slogan degli huthi, noto come *sarkha* (urlo): "Dio è grande, morte all'America, morte a Israele, maledetti gli ebrei, vittoria all'islam". Anche il nome del movimento, Ansar Allah (Partigiani di Dio), è scritto ovunque. Sulle strade principali i volti dei martiri ti osservano dai cartelloni, e la radio suona giorno e notte

gli *zawamil*, inni di battaglia patriottici. Una sera a Sanaa ho visto un gruppo di piccole scout che marciavano cantando: "Lo Yemen non si farà mettere sotto custodia". Quello della resistenza alla dominazione straniera è un tema ripetuto all'infinito nei discorsi, negli striscioni e nelle canzoni degli huthi. A parte questo, il loro programma politico è vuoto. Questa milizia con radici religiose ha praticamente ereditato il paese. Il leader Abdel Malik al Huthi incute una specie di soggezione religiosa, e il movimento viene spesso chiamato Marcia coranica.

Tuttavia gli huthi non sembrano credere in un governo dei religiosi, in stile iraniano. Hanno creato un organo esecutivo, il consiglio politico supremo, composto da dieci persone, che sembra dedichi gran parte del tempo alle questioni militari e di sicurezza. Tutti i burocrati del vecchio governo sono rimasti al loro posto, anche se non hanno molto da fare, e non ricevono lo stipendio praticamente dal 2016, quando Hadi ha trasferito la banca centrale ad Aden.

Le finanze degli huthi sono un mistero. Secondo alcuni calcoli, riscuotono fino a 30 milioni di dollari al mese in dazi portuali e sul commercio estero. Questo denaro è destinato quasi interamente a finanziare la guerra. Il petrolio yemenita, che assicurava gran parte delle entrate, si trova fuori della zona controllata dagli huthi. Il governatore della provincia di Saada mi ha detto che il bilancio a sua disposizione è di appena 200 mila dollari all'anno. Ho sentito dire che l'élite huthi si sta arricchendo con il contrabbando - ci sono alcuni nuovi ristoranti e centri commerciali a Sanaa - ma il volume degli affari illeciti è molto piccolo se paragonato alle ruberie del regime di Saleh. Gli huthi fanno affidamento sull'Unicef, sul Programma alimentare mondiale e su altre organizzazioni internazionali per impedire che il paese sprofondi nella carestia.

Ho chiesto ad Hassan Zaid, che conosceva i fondatori del movimento e che oggi è ministro dei giovani, cosa vogliono gli huthi e se hanno un progetto politico. Senza esitare ha risposto che non ne hanno nessuno. "Gli huthi", mi ha spiegato, "sono una reazione al comportamento di altri".

## Grido di battaglia

Una mattina di giugno del 2008 andai in un tribunale di Sanaa per seguire un presunto caso di sedizione da parte di un gruppo di ribelli dell'estremo nord. All'epoca gli huthi erano una milizia quasi sconosciuta, anche nel loro paese. Facevano ba-



GETTY IMAGES

se tra le montagne vicino alla frontiera saudita, dove da quattro anni combattevano a fasi alterne contro le forze armate yemenite, in una lotta impari. Tutto il conflitto era un mistero. Nessuno sapeva perché lo stato li considerava una minaccia o come avevano fatto a resistere così a lungo. Si diceva che fossero poche centinaia o al massimo qualche migliaio.

"Cosa vogliono gli huthi?", è una domanda che a quei tempi sentivo e ripeteva spesso. Il ministero dell'informazione distribuiva opuscoli sul terrorismo che parlavano di loro e di Al Qaeda. Secondo il governo gli huthi erano manovrati da Teheran e ricevevano armi dai Guardiani della rivoluzione iraniani. Quando chiesi all'ambasciatore statunitense a Sanaa di queste accuse, mi rispose che non c'erano prove. In realtà gli Stati Uniti avevano ribadito più volte che le armi fornite allo Yemen per la lotta contro Al Qaeda non dovevano essere usate contro gli huthi, perché non erano considerati terroristi.

Quella mattina del 2008, mentre mi trovavo davanti al tribunale in mezzo a un

## Da sapere

### I ribelli del nord

◆ **I ribelli huthi** sono seguaci dello zaidismo, una variante dell'islam sciita. Gli zaiditi, che un tempo rappresentavano un gruppo potente nel nord dello Yemen, furono emarginati durante la guerra civile del 1962-1970 e poi di nuovo negli anni ottanta, quando gli ideali sunniti salafiti che si erano affermati in Arabia Saudita furono esportati oltre il confine. I religiosi zaiditi cominciarono allora a militarizzare i seguaci in vista di uno scontro con Riyadh e i suoi alleati. La ribellione guadagnò il sostegno degli yemeniti sciiti, stanchi della corruzione e della crudeltà del presidente Ali Abdullah Saleh. Le proteste scoppiate sull'onda della primavera araba hanno costretto Saleh alle dimissioni nel 2012. Nel settembre del 2014 gli huthi hanno conquistato la capitale Sanaa e quattro mesi dopo hanno rovesciato il governo del presidente Abd Rabbo Mansur Hadi. Oggi controllano il nordovest del paese, la città di Al Hodeida, che si affaccia sul mar Rosso, e la capitale Sanaa. Il resto del territorio è controllato dal governo di Hadi, sostenuto da una coalizione guidata dall'Arabia Saudita.

The Guardian

**Il funerale di un combattente huthi. Sanaa, 20 settembre 2018**



gruppo di giornalisti yemeniti, si avvicinò un veicolo blindato con le sbarre ai finestrini. Mentre le guardie scendevano, sentimmo scandire uno slogan dall'interno del veicolo: "Dio è grande, morte all'America, morte a Israele, maledetti gli ebrei, vittoria all'islam". Gli uomini furono portati fuori in catene e trascinati in tribunale.

La famiglia Al Huthi è formata da *sayyid*, discendenti dei familiari di Maometto, originari di una piccola città vicino alla frontiera saudita, Marran. Per più di mille anni i musulmani zaiditi (una corrente dell'islam sciita) discendenti di *sayyid* formarono una specie di casta reale nello Yemen settentrionale. Dalle famiglie più illustri provenivano i re che governarono per gran parte di quell'epoca. Quando la monarchia, o l'"imamato", fu rovesciata dalla rivoluzione del 1962, gli huthi e gli altri *sayyid* furono accusati di essere retrogradi e antidemocratici, e gli fu impedito di governare.

Nei primi anni ottanta gli fu assestato un secondo colpo. I leader dell'Arabia Saudita, scossi dalla rivoluzione islamica in Iran, cominciarono a sospettare che gli zai-

diti yemeniti si fossero schierati con Teheran e lanciarono una campagna aggressiva per promuovere l'islam sunnita nello Yemen e contrastare l'influenza iraniana. Fondarono una scuola salafita nella città di Dammaj, nel nordovest del paese, dove in seguito alcuni esponenti di primo piano di Al Qaeda avrebbero ricevuto la loro formazione religiosa. Queste iniziative si sommarono agli sforzi di Riyadh, già in atto da tempo, di manovrare la politica yemenita versando denaro a sceicchi tribali, alti ufficiali e personalità dell'élite.

I sauditi esportarono una miscela tossica di settarismo e corruzione. Fino ad allora gli zaiditi - circa un terzo della popolazione yemenita - non si erano mai scontrati seriamente con la maggioranza sunnita. Per reazione, i clerici yemeniti lanciarono a loro volta un movimento di risveglio religioso. Negli anni novanta a Saada fondarono il programma La gioventù credente, in cui si formarono i primi combattenti huthi. Professavano un islam zaidita intriso di risentimento verso la dinastia Saud e i suoi alleati, Stati Uniti compresi. Il più carisma-

tico tra questi giovani era Hussein al Huthi, che successivamente liquidò l'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 come un complotto occidentale e fece un discorso in cui pronunciò per la prima volta la *sarkha*. Lo slogan mirava a far infuriare il presidente Saleh, che cercava disperatamente di conquistare le simpatie degli americani e che reagì dichiarando gli huthi nemici dello stato.

### **Alleanze impensabili**

Quando sentii per la prima volta la *sarkha*, nel 2008, Hussein al Huthi era già morto (era rimasto ucciso in uno scontro con i soldati yemeniti quattro anni prima). Il fratello minore, Abdel Malik, aveva preso il suo posto. Il movimento era alimentato in larga misura dalla rabbia popolare per le punizioni collettive messe in atto dal governo di Saleh. Ci furono arresti di massa a Saada, che a volte era trattata come una provincia nemica. Le strade venivano bloccate e le fattorie distrutte. I prodotti alimentari scarseggiavano. Lo stato di assedio si trasformò in conflitto aperto per ben sei volte tra il 2004 e il 2010, con i carri armati e gli aerei delle forze governative impegnati in una guerra asimmetrica contro gli huthi nascosti nelle grotte. I miliziani erano divisi in piccole cellule indipendenti, di modo che la cattura di un'unità non mettesse in pericolo le altre.

I sei conflitti furono un banco di prova per gli huthi. I combattenti affinarono le loro capacità, mentre l'incompetenza dell'esercito yemenita causò molte vittime civili, non solo tra gli huthi. Fra le tribù yemenite si diffuse una certa simpatia per il movimento. Gli huthi accumularono anche molte armi, rubandole o perfino comprandole dai depositi dello stato, poco controllati e protetti. Nel 2009 si sentivano già abbastanza sicuri da attaccare i soldati sauditi oltre la frontiera. I sauditi si mobilitarono per dare una lezione ai ribelli, ma l'iniziativa gli si ritorse contro: gli huthi li sorpresero con rapide incursioni oltre il confine e gli rubarono le armi. Fu un'umiliazione difficile da dimenticare.

Nel 2011, quando le proteste della primavera araba travolsero lo Yemen, gli huthi capirono di avere un'opportunità. A differenza di altri gruppi che erano scesi in piazza per protestare contro il governo di Saleh, loro erano un movimento armato temprato dalla battaglia. Mentre il governo vacillava e si moltiplicavano le violenze, alcuni politici e militari passarono dalla loro parte. E alla fine anche Saleh, che nel 2012 dovette dimettersi, fece la stessa co-



sa. Fu un'alleanza sorprendentemente cinica per gli huthi, che avevano tanto sofferto durante le guerre contro Saleh. Ma l'ex presidente portava con sé grandi somme di denaro e alcune unità d'élite dell'esercito.

Anche l'Iran si accorse della forza crescente degli huthi. Da tempo c'era un'affinità ideologica tra gli huthi e i loro cugini sciiti, in particolare l'organizzazione libanese Hezbollah. Nel 2013 c'erano prove evidenti che l'Iran e Hezbollah fornivano agli huthi armi e addestramento militare. Un contributo esiguo se paragonato a quello dato da Riyadh al governo nel corso di decenni. Tuttavia gli aiuti iraniani includevano, con ogni probabilità, missili balistici e armi anticarro.

Gli huthi sono politicamente inesperti, ed è difficile dire se l'Iran influenzi le loro decisioni. Un diplomatico del golfo Persico, citando fonti di intelligence, mi ha detto che l'Iran ha spinto gli huthi a disertare i colloqui di pace di Ginevra a settembre. Ma, da quanto sappiamo, gli huthi hanno anche cercato di resistere agli sforzi iraniani d'influencare le loro scelte politiche. Ali al Bukhaiti, ex portavoce degli huthi, mi ha detto che personalità di primo piano dell'Iran e di Hezbollah hanno "cercato più volte di far ragionare gli huthi". L'Iran aveva fatto pressioni affinché gli huthi non conquistassero Sanaa nel 2014 e non invadessero il sud del paese l'anno successivo. Gli huthi, che non sono mai stati benvenuti in quelle zone, sono stati subito respinti dalla coalizione saudita. Alla fine del 2017 il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, ha chiamato Abdel Malik al Huthi per convincerlo a non rompere l'alleanza con Saleh. Ma anche questo consiglio è stato ignorato, e a dicembre del 2017 gli huthi hanno ucciso Saleh e molti suoi seguaci.

## Armi e devozione

Ho trascorso un pomeriggio con un comandante huthi che è anche supervisore di un quartiere di Sanaa, Bakil Abdullah al Khowlani, un uomo robusto di 42 anni. Ci siamo seduti per terra nel salotto di un amico a masticare foglie di *qat*, il passatempo di molti yemeniti. Lui indossava quella che è considerata la divisa dell'esercito di volontari dello Yemen del nord: una giacca consunta, un abito di stoffa, un cinturone di munizioni e una *jambiya*, il pugnale cerimoniale. Il suo kalashnikov era appoggiato sul pavimento. Quando sono a Sanaa, mi ha spiegato Al Khowlani, lui e i suoi uomini cercano di fare le veci di uno stato assente, distribuendo combustibile per cucinare e altri generi di prima neces-

## Anche l'Iran si accorse della forza crescente degli huthi. Da tempo c'era un'affinità ideologica tra gli huthi e i loro cugini sciiti, in particolare Hezbollah



sità. Inoltre cercano giovani da arruolare e fanno propaganda. "Aiutare la gente, andare a matrimoni e funerali, educare le persone, parlare del Corano: cerchiamo di proteggere gli abitanti da infiltrazioni culturali, tv, pornografia, internet, qualunque influenza nociva o corruttrice". Fino a qualche anno fa Al Khowlani era un piccolo burocrate, contabile al ministero dell'edilizia. Non aveva una formazione religiosa o militare, come non l'avevano molti altri comandanti di oggi. "Ce ne sono tanti come me", mi ha spiegato. "Ex contadini, commercianti, insegnanti, lavoratori a giornata. Gente semplice".

Al Khowlani comanda sei piccole unità, di tredici uomini ciascuna. "Siamo più forti ora che all'inizio della guerra", ha dichiarato. "Abbiamo le armi che ci servono". Come gli altri combattenti huthi che ho conosciuto, ha visto morire persone a lui molto vicine: il fratello e il figlio sono stati uccisi dai cecchini a pochi metri da lui. Poco dopo, mentre la famiglia era ancora in lutto, la moglie ha chiesto al loro secondo figlio, di 17 anni, di andare al fronte a "vendicare il fratello". Insisteva anche nel voler concepire un altro soldato. E nove mesi dopo è nato un bambino che ha preso il nome del fratello martire.

Ho chiesto ad Al Khowlani come hanno fatto gli huthi a tenere testa a uno dei paesi più ricchi del mondo. "La fede", ha risposto con gli occhi pieni di devozione. "La fede in Allah, Maometto, Ali e le stelle che ci guidano, come Hussein e Abdel Malik al Huthi".

Al Khowlani e altri comandanti con cui ho parlato si considerano vittime di un'aggressione immotivata. Ma la propaganda huthi a volte parla di una guerra che non

finirà fino alla presa di Riyadh o addirittura di Gerusalemme. La milizia ha lanciato decine di missili in territorio saudita, anche contro gli aeroporti di Riyadh, Jeddah e altre città. I sistemi antimissile sauditi, forniti dagli Stati Uniti, ne hanno intercettati molti, ma almeno uno è esploso a Riyadh, uccidendo un residente egiziano e ferendo varie persone. L'Arabia Saudita e gli Emirati citano spesso questi attacchi per motivare la guerra. Dicono che gli huthi potrebbero diventare ancora più forti, e potrebbero distruggere l'Arabia Saudita. Ma Riyadh non ha una strategia realistica per vincere: non ha mai addestrato un grande esercito di terra, in parte perché i leader temevano un colpo di stato militare. Nonostante tutte le bombe sganciate sullo Yemen, i sauditi non riescono a tener lontani gli huthi dalla frontiera.

Gli Emirati, invece, hanno cercato soprattutto di addestrare e sostenere altri gruppi armati locali per farli combattere contro gli huthi. Hanno ottenuto risultati lievemente migliori e ad Al Mukalla è tornata una parvenza di normalità. Ma alcuni alleati di Abu Dhabi sono corrotti, intransigenti e in passato si sono combattuti a vicenda. Sono anche accusati di aver orchestrato attentati contro leader yemeniti che avevano programmi e obiettivi diversi dai loro.

La priorità militare degli Emirati era prendere il controllo del porto di Al Hodeida, cosa che ha comportato una lotta lenta e difficile. Dal porto passa almeno il 70 per cento dei generi alimentari e delle medicine del paese, e gli huthi hanno bisogno dei dazi doganali per sostenersi. Conquistando Al Hodeida, gli Emirati speravano di costringere gli huthi ad accettare un accordo alle loro condizioni, tra cui il ritiro da Sanaa, la rinuncia alle armi pesanti e una qualche forma di garanzia contro l'influenza iraniana. Gran parte degli esperti con cui ho parlato, dentro e fuori dallo Yemen, non sono convinti che la perdita del porto significherebbe la fine della guerra. Piuttosto, potrebbe aggravare la miseria dei civili, già sull'orlo della carestia.

Lo Yemen controllato dagli huthi è un paesaggio di rovine e macerie, soprattutto quando si lascia Sanaa e si va verso gli altipiani del nordovest. La provincia di Saada, la culla del movimento huthi, è la zona più bombardata. Ogni edificio pubblico è in macerie, dall'ufficio postale al ministero della cultura. Sono distrutti anche l'università, le scuole, gli ospedali, le stazioni di servizio, i ristoranti e molte abitazioni.

I bombardamenti hanno costretto circa



GETTY IMAGES

due milioni di yemeniti ad abbandonare le loro case. In un campo profughi a nord di Sanaa ho incontrato un gruppo di persone appena fuggite dalle zone bombardate più a nord. Vivevano in un accampamento di fortuna tra cespugli spinosi. Erano tutti magrissimi e sporchi, i bambini scalzi, con i volti rigati di polvere.

Sugli altipiani yemeniti non ci sono sorgenti d'acqua. Il paesaggio è bellissimo ma è di una desolazione quasi marziana. Solo nelle valli più basse ci sono alberi della mirra e acacie spinose a ricoprire il terreno sassoso. Lungo la strada principale che dalla capitale porta a nord, ogni ponte è stato bombardato, in uno sforzo deliberato per danneggiare le fondamenta economiche dello Yemen settentrionale. La principale conseguenza dei bombardamenti sembrano essere gli ingorghi stradali, perché file di macchine e autocarri devono farsi strada tra nuvole di polvere, battendo e sferragliando sulle rocce. Vicino a ogni ponte crollato ho visto donne magrissime con il niqab che bussavano ai finestrini delle auto indicando la bocca per far capire che avevano fame. Alcune stringevano al petto bimbi piccoli.

L'assedio della coalizione, cominciato insieme allo scoppio della guerra, spesso

impedisce o ritarda la consegna di cibo e forniture mediche. Secondo le organizzazioni per la difesa dei diritti umani, potrebbe essere un crimine di guerra. Allo stesso tempo, la moneta dello Yemen ha perso quasi tutto il suo valore e i prezzi dei generi alimentari sono schizzati alle stelle. I sauditi bloccano tutti i voli commerciali da Sanaa, e per i malati gravi è difficilissimo uscire dal paese o ricevere le cure necessarie.

### Dentro l'ospedale

L'effetto combinato della guerra e di questa penuria orchestrata ad arte è visibile negli ospedali di tutto il paese. Davanti al Jumhuriya hospital, a Saada, ho visto a una decina di corpi scheletrici sdraiati su brandine o per terra. L'ospedale non aveva posto per quelle persone malate e ferite; quasi tutti gli ambulatori della provincia sono stati rasi al suolo. All'interno l'odore era insopportabile: un miscuglio di cibo avariato, sudore, urina e medicine. Al secondo piano, passando davanti a una porta aperta, ho dato un'occhiata e ho intravisto una chiazza scura di vomito. Anche le pareti erano sudice. Ovunque c'erano donne con bambini minuscoli. Una di loro mi ha detto che il figlio, di venti mesi, era in terapia per malnutrizione. Tutti e quattro i suoi figli

erano denutriti, ma questo era il più grave. "Vicino a casa nostra bombardano e non riusciamo a trovare da mangiare", mi ha detto. "Abbiamo solo patate". Un infermiere mi ha spiegato che quasi tutte le madri sono a loro volta denutrite e non riescono ad allattare i neonati. Alcune famiglie si sono ridotte a mangiare foglie.

Un dottore mi ha mostrato la sala della terapia intensiva, con i casi di malnutrizione più gravi. Neonati e bambini giacevano sui materassi, per lo più supini, le bocche spalancate e gli occhi spenti. In corridoio un dipendente dell'ospedale mi ha detto che da luglio i casi critici sono raddoppiati, passando da qualche decina a un centinaio al mese. Malattie come morbillo, difterite e colera dilagano: "Non abbiamo mai visto niente di simile. Il personale è allo stremo". Secondo uno studio condotto nel 2016 negli altipiani di Saada, il 78 per cento dei bambini aveva problemi della crescita o soffriva di malnutrizione cronica. La malnutrizione è molto diffusa, mi hanno detto i funzionari dell'Unicef, ma lungo la costa occidentale dello Yemen la situazione è ancora peggiore. Il blocco navale ha reso impossibile la pesca, che fornisce la base della dieta locale. Anche se la guerra finisse domani, il danno per i bambini che sopravvivranno - arre-



sto della crescita, salute fragile, ritardo mentale – si farà sentire per decenni.

Un altro effetto della guerra, di cui peraltro si parla poco, è l'aumento delle deformità alla nascita e dei tumori infantili. Negli ospedali che ho visitato un numero impressionante di bambini sembrava avere malformazioni congenite di qualche tipo.

Qualche giorno dopo sono riuscito a incontrare il ministro della sanità dello Yemen, il dottor Taha Mutawakel. Mi ha consegnato un opuscolo di tre pagine che illustra l'allarmante aumento delle patologie dall'inizio della guerra. "Il cancro era già diffuso, ma i casi sono aumentati notevolmente", ha detto. "Tutti i tipi di cancro, soprattutto tra i bambini. Il tasso di malformazioni congenite è molto più alto, migliaia di casi". Secondo lui c'era una correlazione tra questi dati e i residui tossici lasciati nel terreno e nell'aria da migliaia di bombe, ma non poteva dimostrarlo. Ha snocciolato una serie di statistiche allarmanti: ottocento operatori sanitari uccisi dalla guerra e 231 feriti. Farmaci introvabili o insufficienti; 1.200 persone con problemi ai reni morte perché non potevano fare la dialisi; circa 250mila malati di diabete in pericolo perché le scorte di insulina si stanno esaurendo.

La guerra ha fatto aumentare anche i matrimoni precoci. Fino a qualche tempo fa, grazie al duro lavoro di avvocati, educatori e attivisti yemeniti, questa pratica sembrava in declino. Ma il conflitto ha capovolto la situazione. Un funzionario dell'Unicef mi ha detto che il numero delle spose bambine è quasi triplicato dal 2015 e oggi si calcola che siano circa il 65 per cento. I genitori "devono sbarazzarsi delle figlie perché non possono sfamarle", mi ha spiegato. Le bambine vengono ritirate da scuola – sempre che fossero così fortunate da andarci – e molte sono stuprate e costrette ad avere bambini prima che il loro corpo sia pronto, perpetuando un ciclo di analfabetismo e malattia.

Quanto ai maschi, in ogni schieramento ci sono bambini soldato. Ho attraversato molti checkpoint sorvegliati da ragazzini che avranno avuto sì e no quattordici anni, che impugnavano armi e indossavano giacche mimetiche troppo grandi per loro.

## Il male minore

Il 21 settembre 2018 gli huthi hanno organizzato delle celebrazioni a Sanaa per il quarto anniversario della conquista della capitale. Per partecipare ho dovuto superare una serie di controlli fatti da ragazzi con il kalashnikov in spalla. Al raduno si vedevano simboli religiosi e politici che

## Un funzionario dell'Unicef mi ha detto che il numero delle spose bambine è quasi triplicato dal 2015 e oggi sono circa il 65 per cento



volevano trasmettere un senso di sofferenza e di sfida. È una narrazione vittimistica che ha aiutato gli huthi a nascondere i loro crimini di guerra. Nel 2017 Mwatana, una delle poche organizzazioni indipendenti per la difesa dei diritti umani ancora attive nello Yemen, ha documentato 18 casi in cui gli huthi avevano impedito che arrivassero medicine e generi alimentari nella provincia di Saada. Si dice che gli huthi scelgono chi può ricevere gli scarsi aiuti alimentari e i farmaci, premiando chi è fedele e punendo i dissidenti. Mwatana ha anche denunciato arresti arbitrari, decine di persone scomparse e 29 casi di tortura nel 2017 (le cifre relative a sparizioni e torture sono più alte per l'altro schieramento). Anche se gli huthi sono ancora popolari nel nord, alcuni segnali indicano che sotto la superficie serpeggia il malcontento.

Molti yemeniti laici non sanno se considerare gli huthi degli oppressori o dei potenziali alleati. Mentre mi trovavo a Sanaa, ho partecipato a un pranzo offerto da Bushra al Maqtari, una scrittrice e attivista di sinistra che si batte per i diritti delle donne. Per anni ha rifiutato di indossare il velo (ha cominciato a metterlo nel 2011, per sicurezza personale). Mentre mangiavamo pesce stufato, riso e insalata con altri intellettuali e amici, ha spiegato tristemente perché aveva dovuto lasciare la città dove è nata, Taiz, che è fuori dal controllo degli huthi. "La città è governata da Al Islah", un partito islamico, "da Al Qaeda e dai salafiti". Omicidi e scontri sono frequenti, per questo decine di migliaia di persone sono scappate a Sanaa.

Al Maqtari mi ha detto di non amare gli huthi, ma ha ammesso che sembrano mi-

gliori dei miliziani senza legge di Taiz e di altri posti. Gli riconosceva il merito di aver allontanato i jihadisti e permesso ai cittadini di vivere una vita relativamente tranquilla. Gli altri ospiti erano d'accordo. Al Qaeda era stata un problema costante in tutto lo Yemen negli anni di Saleh e la situazione era peggiorata dopo il 2011.

Alla fine del pranzo, seduti in salotto, gli ospiti si sono messi a discutere dell'orientamento e degli obiettivi degli huthi. "Fare appello alla legittimità divina compromette tutti i loro sforzi", mi ha detto uno studioso di scienze politiche. "Non vogliono davvero uno stato. Dipendono troppo dalle tribù, che non vogliono uno stato". Gli huthi apparentemente più moderati, ha aggiunto, sono anche i meno influenti: a prendere tutte le decisioni sono i militari. Uno degli ospiti di Al Maqtari sosteneva energicamente che fosse sbagliato giudicare gli huthi con i criteri occidentali. Sono meglio dell'alternativa, ha affermato, e hanno mostrato una certa disponibilità ad adattarsi. "Oggi sono più flessibili, ci ascoltano", ha detto. "Hanno sentito le pressioni della società civile di Sanaa, che diceva 'questa non è la vostra roccaforte'".

La discussione è andata avanti fino all'ora del tè, con il sole del tardo pomeriggio che filtrava dai pannelli di alabastro colorato delle finestre. Al frastuono della discussione e delle risate sono lentamente subentrati i mormorii e i silenzi. Mi sono alzato per salutare.

Più tardi, quando è calata la notte, mi sono trovato a pensare a un giovane combattente huthi che avevo conosciuto qualche giorno prima. Sua moglie e il figliolotto di appena otto giorni erano stati uccisi in un attacco saudita, insieme ad altri quattro parenti. Mi aveva detto che se la leadership huthi avesse concordato la pace, lui l'avrebbe rispettata. Ma non sembrava convinto. Aveva elencato i nomi delle donne e dei bambini morti, il volto impassibile come una pietra. "Per quello che mi hanno fatto, continuerò a combatterli fino al giorno del giudizio". ♦ gc

## QUESTO ARTICOLO

**Robert F. Worth** è un giornalista statunitense che scrive per il New York Times. Il suo libro *A rage for order*, sulle primavere arabe, ha vinto il Lionel Gelber Prize nel 2017.

**Lynsey Addario** è una fotoreporter statunitense che ha collaborato con l'Associated Press, il New York Times e National Geographic. Ha vinto il premio Pulitzer nel 2009. Il suo ultimo libro è *Of love & war* (Penguin Press 2018).



SCOPRI  
LE NOSTRE  
Novità!

# BONTÀ VEGETALE

da MANDORLETTI ITALIANI



+ CALCIO  
SENZA ZUCCHERI

Il gusto vellutato della MANDORLA  
Incontra la freschezza esotica  
del COCCO

DAL 1999 PRODUCIAMO IN ITALIA SOLO IL MEGLIO PER TE!

ISOLABIO.COM

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su [naturasì.it/contatti](https://naturasì.it/contatti) oppure chiamaci allo 045 8918611

[naturasì.it](https://naturasì.it)





La valle di Boia Mică, in Romania



# L'ultima terra selvaggia

**Fritz Habekuss, Die Zeit, Germania**

**Foto di Matthias Schickhofer**

La Romania ospita le ultime grandi foreste vergini d'Europa. Un patrimonio inestimabile minacciato dall'avidità e dalla corruzione

**Q**uanto tempo è trascorso da quando l'ultimo essere umano ha percorso questo sentiero? Forse qualche mese, forse anni? Da quando è passato l'ultimo orso bruno, però, è passato solo qualche giorno. Sul terreno fangoso del bosco si riconoscono le orme

lasciate dalle sue zampe e sulla corteccia di un faggio i solchi incisi dai suoi artigli. Ha pattugliato questo bosco come un vecchio re, fiutando l'aria e marcando il territorio, lasciando cadere qua e là grosse feci che odorano di mirtillo. È estate e nei Carpazi romeni cade da giorni una pioggia fittissima che rende molle il terreno. Un gruppo composto da guardie forestali, scienziati e ambientalisti parcheggia al termine di un sentiero. Da qui in poi dovranno procedere a piedi, seguendo una stretta via aperta dal passaggio di cervi, caprioli, volpi e orsi che s'inerpica su per il dorso della montagna. Dal fondo la salita non sembrava così ripida. Davanti a loro c'è la valle di Boia Mică,

vasta, imperscrutabile e silenziosa. Non è un luogo per gli esseri umani, ma qualcosa che in Europa non esiste quasi più: una terra selvaggia. Un'ampia valle piena di faggi, dove non si è mai sentito il suono di una sega, dove non esistono le strade e le persone non sono che comparse, che presto torneranno da dove sono venute.

Un tempo il faggio dominava tutta l'Europa. Dodicimila anni fa, quando i ghiacciai si sciolsero al termine dell'ultima era glaciale, crebbero per prime le specie pioniere come il nocciolo e l'ontano. Presto furono soppiantate dalla quercia, che fu protagonista indiscussa per millenni ma alla fine fu a sua volta sostituita dal faggio. Quest'albero era sopravvissuto nel sud, dove il ghiaccio non era mai arrivato, e da lì si era diffuso fino al cuore del continente. Qualche migliaio di anni fa anche la Germania era ricoperta per due terzi da fitte faggete.

Nel medioevo quasi tutti gli alberi furono abbattuti. Il legno serviva per costruire le navi, per produrre il carbone e per ottenere la potassa che serviva a fare il vetro. Il concetto di sostenibilità fu elaborato per la prima volta nel 1713 da Hans Carl von Carlowitz, il sovrintendente minerario della Sassonia: i guardaboschi non dovevano sottrarre al bosco più legna di quanta ne potes-

se ricrescere. Era un'idea ispirata da motivi economici, non ecologici. Per il rimboschimento si sceglievano di solito alberi che crescono rapidamente.

Sono pochi i posti dove si può avere un'idea di come dovevano essere i boschi una volta. Ma in Europa c'è ancora qualche foresta vergine. Per vederle bisogna andare a est, in Polonia, in Ucraina e in Slovacchia, o meglio ancora in Romania. Nessun paese ha foreste vergini più grandi, e nessun paese le perde più rapidamente. Paradossalmente, questo succede proprio perché si cerca di proteggerle. Gli antichi boschi romeni sono una delle risorse naturali più preziose del continente europeo. E quasi nessuno sa che esistono.

### Una vittoria inutile

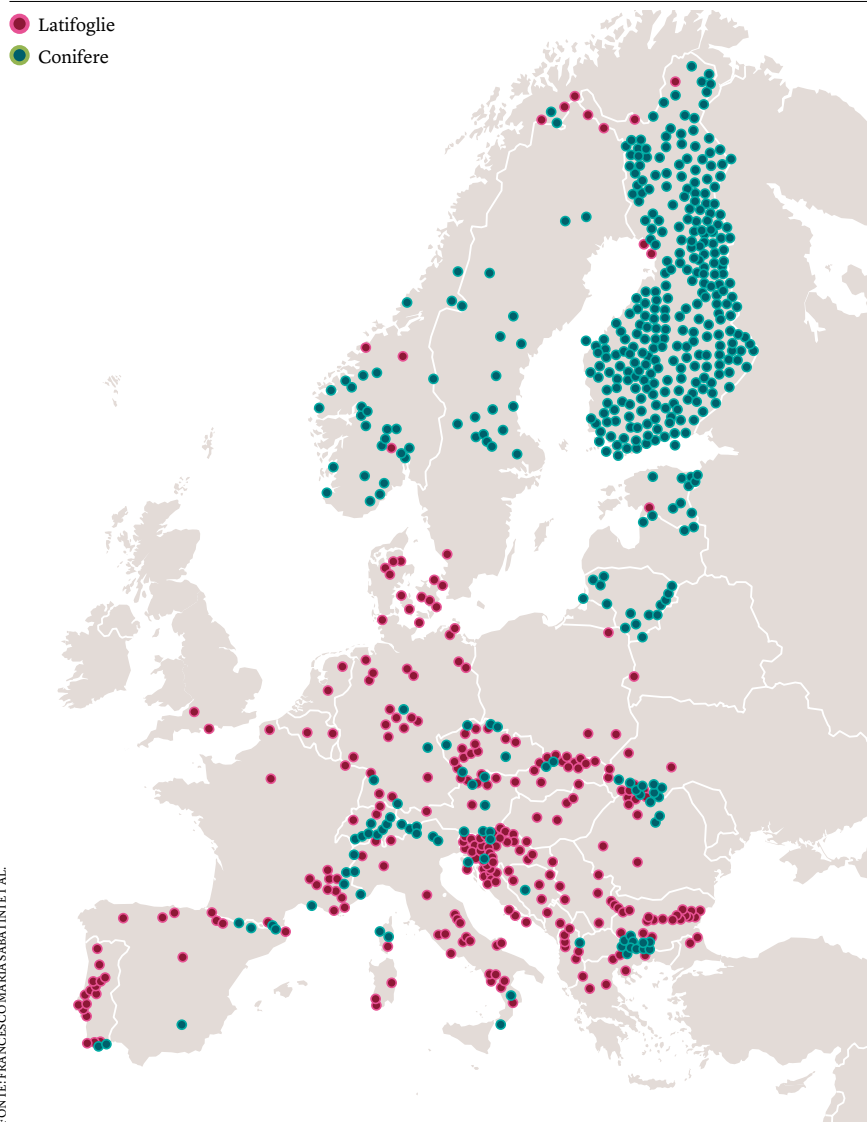
I romeni hanno un rapporto complicato con la natura. Il paese è entrato nell'Unione europea nel 2007, e già parecchi anni fa gli ambientalisti organizzarono una mobilitazione contro il disboscamento, portato avanti soprattutto da aziende straniere come l'austriaca Schweighofer. Le proteste coinvolsero più di centomila cittadini e all'apparenza ebbero successo: il governo istituì un registro nazionale delle foreste che dovevano essere protette. Da allora sono passati più di sei anni e ancora non esiste una ricerca che stabilisca una volta per tutte quali aree vadano classificate come foreste vergini. La commissione del ministero delle foreste che gestisce il registro si occupa soprattutto delle autorizzazioni al disboscamento. Così le aree tutelate ammontano solo a 21 mila ettari, circa un decimo delle aree forestali stimate. E visto che le motoseghe non si fermano, anno dopo anno nuove porzioni di foresta spariscono per sempre.

Nel frattempo il gruppo che percorre la valle di Boia Mică ha raggiunto il crinale della montagna. Ad aprire la spedizione c'è il fotografo Matthias Schickhofer, coordinatore locale di un programma di mappatura della Dbu, il fondo federale tedesco per l'ambiente. Schickhofer vuole documentare l'aspetto di una faggeta intatta.

I boschi che per secoli sono cresciuti senza alcun intervento umano significativo dovrebbero essere protetti, come prevedono il diritto europeo e quello romeno. È a questo scopo che sono state emanate norme a tutela dell'ambiente e sono stati istituiti i parchi nazionali. Per abbattere alberi in queste aree i requisiti sono molto rigidi, almeno in teoria. Mentre in altri luoghi si attuano programmi dispendiosi per ripristinare aree distrutte e si spendono milioni

## Da sapere Le foreste primarie in Europa

- Latifoglie
- Conifere



◆ Questa mappa delle foreste primarie in Europa, pubblicata a maggio del 2018 su Diversity & Distributions, è la più completa e dettagliata mai realizzata: copre più di 1,4 milioni di ettari di terreno in 34 paesi europei. Le foreste primarie in Europa sono piuttosto rare e piccole, e sono generalmente situate in aree remote. Rappresentano solo una minima parte

dell'area forestale totale, ma sono fondamentali per la conservazione della biodiversità: ospitano infatti molte specie in via d'estinzione e permettono di studiare l'impatto dell'attività umana sugli ecosistemi forestali. La mappa è stata realizzata da un gruppo di ricerca guidato da Francesco Maria Sabatini, dell'università Humboldt di Berlino, con la collabora-

zione di scienziati forestali, esperti e attivisti di ong in tutta Europa. Dallo studio è emerso che l'89 per cento delle foreste primarie cartografate si trova in aree protette, ma solo il 46 per cento di queste è sotto stretta protezione. In alcuni paesi, come Romania e Slovacchia, il disboscamento illegale potrebbe quindi comprometterne la conservazione.

per ripopolarle con animali come la lince o il gallo cedrone, qui esiste ancora la natura incontaminata. Non c'è bisogno di fare niente, basta evitare di distruggerla. Per il momento le motoseghe hanno risparmiato la valle di Boia Mică. Dopo due ore il gruppo raggiunge uno spuntone di roccia da cui si

scorgono le profondità della valle. Le superfici dei pendii fittamente ricoperte di alberi hanno un aspetto inusuale. "Sembra un broccolo", dice Schickhofer con il treppiede sulla spalla. Dal basso arriva sommerso il mormorio di un fiume, e a un certo punto si sente il rombo lontano di un aereo nascosto



dalle nuvole. Per il resto regna il silenzio. Un tempo anche la Foresta nera e la Foresta bavarese, in Germania, avevano un aspetto simile. Quello che tinge di verde scuro i fianchi delle montagne non è solo un ammasso di alberi antichi: è il risultato di milioni di anni di adattamento, un serbatoio di conoscenze sotto forma di geni, ecosistemi, esempi di cooperazione e concorrenza. Di fronte alla minaccia del riscaldamento globale, le foreste vergini sono tesori genetici: non c'è altro luogo in cui il mondo vegetale presenti così tante varietà. Le foreste vergini romene sono finestre viventi sulla nostra storia. Qui ci si può fare un'idea dell'aspetto che aveva l'Europa prima che gli esseri umani rimodellassero il continente in base alle proprie esigenze. Ma ormai la strada arriva anche a Boia Mică.

### Vuoti come ferite

Mentre il gruppo procede, la conversazione si spegne. Schickhofer si ferma e posiziona il suo treppiede. Un ex ispettore forestale romeno con i pantaloni mimetici e l'aria sempre arrabbiata (tranne quando beve il grappino della sera) si scoccia e continua a camminare sbuffando sotto i baffi. All'improvviso ci si ritrova soli, immersi tra gli alberi secolari. Qui i faggi sono alti cinquanta metri, e i loro tronchi lisci si slanciano elegantemente verso altezze vertiginose per poi sfociare in sontuose chiome. Come la Sagrada família di Barcellona, anche questi colossi attirano lo sguardo verso l'alto: sotto di loro ci si sente minuscoli, si piega la testa all'indietro e si rimane a bocca aperta. Spostando con il piede lo strato di fogliame si scopre un intreccio di filamenti pallidi: è il micelio, che come un tessuto nervoso collega tra loro gli alberi, rifornendoli di sostanze nutritive e trasmettendo informazioni. Un fulmine ha distrutto uno dei tronchi, e le schegge di legno si sono sparpagliate in tutte le direzioni. Da tempo gli alberi più piccoli attendevano che si aprisse uno spiraglio: nella faggeta la risorsa più scarsa è la luce.

Il legno morto dell'albero caduto nutre tutte quelle forme di vita invisibili e ignorate che nei boschi tedeschi praticamente non esistono più, perché nelle foreste dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale quello che manca è la morte. In genere infatti gli alberi e i rami caduti vengono rimossi il prima possibile. Le foreste tedesche sono ordinate come campi coltivati, e questo ha delle conseguenze sulla biodiversità. Nelle foreste vergini il 70 per cento delle specie vive o all'interno o sulla superficie della necromassa legnosa, ossia del

legno morto, oppure si nutre di essa. Non c'è nulla di più vitale di un albero morto.

La vera morte non è un faggio caduto. Boia Mică dista circa 90 chilometri da Victoria, una piccola città fondata all'epoca del comunismo. Lì vicino c'è la valle di Ucea Mare. Superati i casermoni e le condutture del gas soprelevate, si gira a destra su una stradina che entra nel bosco. Una sbarra impedisce l'accesso alle auto e bisogna proseguire a piedi, prima su una strada bianca ben tenuta, poi su una strada forestale che s'inoltra nelle profondità del bosco. Dopo mezz'ora si vedono i tronchi a bordo strada, grandi faggi che una volta abbattuti arrivano ancora all'altezza del petto.

Spesso l'interno dei vecchi faggi è cavo, perché il legno comincia a marcire dal centro. È un paradiso per coleotteri, uccelli e funghi, ma non è certo legname pregiato. Gli alberi più antichi, che esistevano già quando in Europa ancora regnavano re e imperatori, sono buoni solo come legna da ardere. È difficile immaginare uno spregio

### I proprietari dei terreni vogliono impedire che quelle aree siano tutelate

più grande. È come distruggere l'Acropoli per pavimentare un vicolo. Solo che volendo l'Acropoli si potrebbe ricostruire, mentre una foresta vergine è distrutta per sempre.

Il sentiero si fa più stretto. Sul bordo di una pozzanghera ci sono le orme di un lupo, più avanti invece i cespugli sono stati schiacciati da un animale più pesante. L'orso è passato di qui. Qualche anno fa nelle riprese aeree il bosco era una massa compatta. Oggi nelle immagini satellitari si vedono le strade che squarciano i boschi, e tra le chiome degli alberi sono apparsi dei vuoti che sembrano ferite.

A Ucea Mare la strada passa davanti a un accampamento di boscaioli; in un angolo ci sono due trattori di epoca sovietica e dell'olio è colato sulla strada. Per portare fuori dal bosco i tronchi abbattuti, i trattori hanno attraversato il torrente. Ora l'acqua è torbida e il letto del torrente è distrutto. Queste operazioni sono illegali, ma non vengono punite, e lo stesso vale per il disboscamento della foresta vergine.

Le violazioni sono sistematiche. I proprietari dei terreni dove sorgono le foreste vergini vogliono impedire che siano inseriti nel registro nazionale. Così abbattano in fretta e furia gli alberi nelle aree ancora in-

tatte, in modo che non possano più essere classificate foreste vergini e possano essere disboscate senza problemi. Agent Green, un'organizzazione ambientalista locale che collabora con la fondazione tedesca Euro-natur, ha documentato molti di questi casi.

### Scelta rischiosa

I motivi per cui le violazioni non vengono quasi mai punite sono molti, ma hanno tutti una cosa in comune: l'avidità. Gran parte della foresta vergine appartiene a Romsilva, l'ente nazionale delle foreste, noto per due motivi. Il primo è che al termine della dittatura di Nicolae Ceaușescu assunse molti ex dirigenti della Securitate. Il secondo è la corruzione diffusa. Ma questo problema riguarda tutto il governo, che non s'impegna granché per fermare la distruzione delle foreste.

Opporsi al saccheggio è una scelta rischiosa. I ricercatori dell'università agraria di Praga, che lavorano nella regione da anni, riferiscono di aggressioni da parte dei guardaboschi. Il capo di Agent Green ha dovuto trasferirsi all'estero a causa delle minacce di morte ricevute. In Germania gli esperti del settore sono sconvolti. "Quello che sta succedendo è assurdo", commenta un importante funzionario. "Come in una repubblica delle banane".

Le immagini del disboscamento della foresta vergine di Białowieża, autorizzato due anni fa dal governo polacco, hanno fatto il giro d'Europa. In Romania da anni succedono cose molto peggiori, ma l'opinione pubblica continua a ignorarle. In Polonia per fermare il disboscamento c'è voluta una procedura d'infrazione della Commissione europea. Ora Bruxelles sta indagando sulla situazione in Romania. L'avvio di una procedura sarebbe il modo migliore per fermare il disboscamento prima che la foresta sparisca del tutto.

A Ucea Mare dopo tre ore di cammino si arriva alla triste destinazione. Tra le foreste intatte appare una radura grande come sessanta campi da calcio, un'area che qualche anno fa è stata disboscata completamente. Le nuvole sono sparite e il sole splende. Qualche cespuglio sta già ricrescendo, mentre l'erba e le giovani betulle lottano per emergere. Sul pendio di fronte una strada si arrampica attraverso una foresta di abeti rossi, come una minaccia.

Prima o poi questo luogo tornerà a coprirsi di vegetazione. Chi passerà di qui fra trent'anni sarà di nuovo circondato dal bosco. Ma non potrà più sapere com'era in passato. La foresta vergine è sparita per sempre. ♦ sk

# Hai tra le mani il regalo dell'anno e non lo sai

A Natale regala  
un abbonamento  
a Internazionale.

Seguendo le  
istruzioni puoi far  
diventare questa copia  
un anticipo del tuo regalo.



1 Inserisci i dati della  
persona a cui vuoi regalare  
l'abbonamento su  
→ [internazionale.it/abbonati](http://internazionale.it/abbonati)  
Ora apri la pagina centrale  
del giornale.



2 Piega il giornale al  
contrario partendo dalla  
doppia pagina centrale  
e ripiega in dentro i  
punti metallici nel caso  
sporgessero.



3 Completa il pacchetto  
con un nastro e mettilo  
sotto l'albero come  
anticipo del tuo regalo.



A Natale regalati o regala un abbonamento a

**Internazionale**









Contea di Turpan, Xinjiang, Cina, 2016



GETTY IMAGES

# Una spia in famiglia

Darren Byler, China File, Stati Uniti. **Foto di Kevin Frayer**

Dal 2014 il governo cinese ha mandato un milione di funzionari a vivere nelle case dei musulmani dello Xinjiang. Per controllarli e rieducarli



**S**esso i fratelli e le sorelle maggiori arrivano vestiti da trekking. Compiono nei villaggi a piccoli gruppi con gli zaini stracolmi, le borse piene di bollitori elettrici, pentole per cuocere il riso e altri regali per i loro amici. Sono lontani da casa e chiaramente un po' a disagio, riluttanti a vivere senza le comodità cittadine.

Ma questi "parenti", come gli hanno detto di definirsi, hanno una missione, perciò entrano a testa alta nelle case degli uiguri e annunciano che sono lì per restare.

I bambini individuano subito gli estranei. Vedendo che riescono a malapena a salutare nel dialetto locale e hanno la ban-

diera cinese e il viso tondo di Mao Zedong appuntati sul petto, sanno come comportarsi. "Amo la Cina", gridano subito, "amo Xi Jinping".

Da un anno a questa parte, dalla regione autonoma uigura dello Xinjiang, nella Cina occidentale, arrivano notizie di una campagna di repressione religiosa e culturale dei cittadini musulmani, molti dei quali vengono spediti in quelli che il governo cinese chiama "centri di trasformazione attraverso l'istruzione", "centri di addestramento per combattere l'estremismo" o "centri di addestramento professionale", che stanno diventando sempre più numerosi e sono molto criticati dalla comunità internazionale. Pechino sostiene che queste iniziative rientrino nella lotta al "terrorismo".

In effetti questi campi possono essere considerati la conseguenza logica, anche se grottesca, del decennale tentativo di sradicare il presunto "terrorismo, separatismo ed estremismo religioso" della popolazione dello Xinjiang.

Nella regione, e nel resto della Cina, ci sono stati episodi violenti e attentati che nascevano dalla disperazione degli uiguri dopo decenni di discriminazioni e persecuzioni, ma l'attuale politica di Pechino per evitare problemi futuri sembra partire dal presupposto che tutti i musulmani siano potenziali estremisti.

### Ingegneria sociale

Si è scritto molto sia della quantità senza precedenti e dell'ubiquità degli strumenti di sorveglianza usati in questa campagna di repressione sia delle pressioni che Pechino sta facendo sui governi di altri paesi perché collaborino alle operazioni di rimpatrio forzato degli uiguri che vivono all'estero.

Ma minore attenzione è stata dedicata all'impiego di più di un milione di civili cinesi, quasi tutti appartenenti alla maggioranza han, che aiutano l'esercito e la polizia andando a vivere nelle case degli uiguri e di altre minoranze musulmane, e partecipano a programmi d'indottrinamento e sorveglianza presentandosi come fratelli e sorelle maggiori a uomini e donne che potrebbero poi decidere di inviare nei campi.

La scorsa primavera sono tornato nello Xinjiang, dove avevo già trascorso due anni per una ricerca sulla vita sociale degli han e degli uiguri, e ho intervistato diversi funzionari statali han sulle loro esperienze come "fratelli e sorelle maggiori" nelle case uigure e kazache. Volevo capire come vedevano il loro ruolo all'interno di questo

progetto d'ingegneria sociale e perché avevano accettato di partecipare. Ho anche osservato come interagivano con le minoranze e tra loro. Ero curioso di vedere se provavano empatia per le persone che dovevano contribuire a "trasformare".

### Canzoni patriottiche

Questi funzionari devono organizzare la giornata dei fratelli e delle sorelle minori. La mattina gli uiguri devono cantare tutti insieme durante la cerimonia dell'alzabandiera davanti alla sede locale del partito, la sera devono assistere a lezioni sulle idee di Xi Jinping per una "nuova Cina". Tutte le altre ore sono dedicate all'insegnamento della "cultura". Gli uiguri devono conversare in mandarino e guardare i programmi della tv ufficiale, fare esercizi di calligrafia e cantare canzoni patriottiche. Intanto i "parenti" li osservano e prendono appunti per valutare il loro livello di fedeltà al paese, annotando se parlano bene cinese e facendo attenzione a eventuali segnali di un "esagerato" attaccamento all'islam.

Se un ospite uiguro saluta un vicino in arabo dicendo *assalamu alaykum* lo appuntano sul loro taccuino. In casa c'è una copia del Corano? Qualcuno prega ogni venerdì o digiuna durante il Ramadan? Il vestito di una sorella è troppo lungo o la barba di un fratello incolta? E perché nessuno gioca a carte o guarda film? Appuntano tutto.

Ovviamente alcune delle famiglie sono "sanamente" laiche. Magari hanno addirittura ritratti di Xi Jinping e bandiere cinesi appese alle pareti. E i loro bambini parlano mandarino spontaneamente.

Non tutti gli indizi più importanti sono evidenti. Perciò i visitatori hanno l'ordine di fare domande. La famiglia ha parenti che abitano in "regioni sensibili"? Conoscono qualcuno che vive all'estero? Hanno qualche nozione di arabo o turco? Hanno mai frequentato una moschea fuori dal loro villaggio? Se le risposte degli adulti sembrano incomplete o se sembrano nascondere qualcosa, s'interrogano i bambini.

A volte i fratelli e le sorelle maggiori temono che gli uiguri siano ipocriti, che li accolgano di buon grado nelle loro case e si dichiarino fedeli alla Cina, ma che dietro i loro sorrisi e le loro manifestazioni di laicismo nascondano qualcosa di losco, un malsano attaccamento alla loro perversa "religione". Verificare queste cose non è difficile. Si può offrire ai padroni di casa una sigaretta o un sorso di birra, si può salutare qualcuno del sesso opposto cercando un contatto fisico, e vedere come reagiscono. Oppure si può andare al mercato a



comprare della carne macinata e proporre alla famiglia di cucinare i ravioli per vedere se qualcuno chiede di che carne si tratta.

Sono tutti indizi. Ogni cosa viene registrata sui taccuini e poi sui moduli online. Si tiene conto di tutto per decidere a chi sarà concesso di rimanere a casa con i suoi figli e chi sarà mandato via per essere rieducato.

## Linee guida

I “fratelli e le sorelle maggiori” sono stati chiamati in servizio in tre fasi. La prima campagna è cominciata nel 2014, quando circa 200mila iscritti al partito, compresi alcuni appartenenti alle minoranze, hanno ricevuto l’incarico di “visitare il popolo, aiutarlo e unire i cuori della nazione”, trascorrendo lunghi periodi di tempo nei villaggi uiguri. Nel 2016, con la campagna Uniti come un’unica famiglia, che consisteva nell’inviare “parenti” nelle case dei familiari delle persone arrestate o uccise dalla polizia, è partita una seconda ondata di 110mila civili. Nel 2017 come estensione della campagna del 2016 è partita la terza ondata. In quest’ultima fase più di un milione di “parenti” sono stati incaricati di fare visite di una settimana ai familiari dei detenuti nei campi di rieducazione.

In un certo senso, questo programma di rieducazione dei villaggi ricorda quelli maiosti degli anni sessanta e settanta, quando i dipendenti statali e gli studenti venivano

“spediti” nelle campagne a imparare dalla “gente comune”. La differenza è che oggi, come dicono i manuali di addestramento, il governo invia abitanti delle città a infondere nelle “masse” rurali uigure e kazache i valori han, mentre in passato gli abitanti delle città venivano mandati in campagna per “imparare dalle masse”.

I “parenti” ricevono istruzioni scritte su come comportarsi. Stando ai miei contatti uiguri a Urumchi e Khotan, i manuali contengono linee guida e moduli che devono essere compilati e poi inseriti nelle banche dati dei servizi di sicurezza. In un manuale usato nella prefettura di Kashgar, ai “parenti” si danno istruzioni precise su come incoraggiare i “fratelli” ad “abbassare la guardia”. L’opuscolo consiglia di mostrare “calore umano”. “Non cercate di indottrinarli subito”, dice, “dimostrate interesse per le famiglie e portate dolci ai bambini”. Contiene anche una lista di domande come: “Quando siete entrati in casa, la famiglia vi è sembrata agitata e ha usato un linguaggio evasivo? Guarda i programmi tv o solo dvd? Ci sono oggetti religiosi appesi alle pareti?”. Il manuale suggerisce anche ai “parenti” di dire ai “fratelli e sorelle minori” che tutte le comunicazioni online e telefoniche della famiglia sono già state controllate, quindi è inutile che cerchino di mentire a proposito della loro conoscenza dell’islam e dell’estremismo religioso. I parenti devono anche alle-

viare la povertà di chi li ospita dando consigli economici e un aiuto in casa, e riferire se incontrano qualche resistenza.

Dei funzionari statali e i loro familiari che ho intervistato, quattro sono originari dello Xinjiang (vecchi abitanti) e sei si sono trasferiti nella regione negli ultimi vent’anni (nuovi abitanti). Il gruppo dei “nuovi” è orgoglioso di portare la “civiltà” han nella società uigura. Alcuni si chiamano “compagno” a vicenda, senza neanche un pizzico di ironia. Qualcuno dice di voler partecipare alla diffusione di quel sentimento nazionale che permetterà agli uiguri di condividere l’identità cinese. E loro dovere educarli. Un ragazzo del Guangdong che vive nello Xinjiang da anni mi ha detto: “Questi uiguri sono solo ignoranti, non è colpa loro se hanno cominciato a praticare forme estreme di islamismo. Sono stati fuorviati dagli estremisti. Non conoscono altro”. Le visite dei funzionari statali, mi ha detto, hanno aumentato la sicurezza. “Ora non ho paura quando entro in un villaggio uiguro. Le cose vanno molto meglio”.

## Minacce di morte

Diversi nuovi abitanti dello Xinjiang con cui ho parlato hanno sentito dire che nel 2014 molti civili han appena arrivati sono stati uccisi dagli uiguri. Ma un ragazzo del Guangdong, appassionato di anime giapponesi e di film occidentali impiegato in un’agenzia turistica, mi ha detto che oggi questo rischio non c’è più. “Ho sentito dire che all’inizio, quando dopo cena le sorelle maggiori andavano a fare due passi, gli uiguri le assalivano e gli tagliavano la gola”, ha raccontato facendo il gesto con la mano sul collo. Oggi, sostiene, il pericolo del terrorismo non c’è più. Dal 2017 i civili han sono al sicuro nei villaggi uiguri, ma per precauzione si muovono in gruppi di tre, con almeno un uomo.

Due funzionari cresciuti nella regione hanno espresso qualche riserva sulla loro partecipazione al progetto Uniti come un’unica famiglia. Si sono lamentati delle condizioni di vita nei villaggi uiguri e kazachi, del lavoro, che trovano noioso, e della mancanza dei divertimenti di città. Non sono contenti di stare lontano dalle loro famiglie, con appena dieci giorni di permesso ogni tre mesi. Non vedono l’ora di tornare al loro lavoro di burocrati nelle imprese statali e negli uffici governativi.

Altri due mi hanno detto che se si fossero rifiutati di partecipare al programma di monitoraggio avrebbero perso il lavoro, mentre alla fine di quel periodo gli è stata garantita una promozione.

## Da sapere Un popolo esasperato

◆ Il territorio dello Xinjiang, geograficamente e culturalmente legato ai paesi dell’Asia centrale con cui confina, in particolare il Kazakistan, è diventato cinese nella seconda metà del settecento, quando fu annesso dalla dinastia Qing. Durante la guerra civile cinese degli anni trenta e quaranta passò sotto il controllo dell’Unione Sovietica come repubblica indipendente del Turkestan orientale. Quando tornò sotto il controllo cinese, nel 1950, il 73 per cento della popolazione era composto da uiguri, turcofoni e per la maggior parte musulmani, mentre il 6-7 per cento era composto da kazachi e kirghizi. All’epoca solo un quinto degli abitanti era formato da cinesi han, l’etnia maggioritaria in Cina, mentre oggi sono circa la metà del totale. Negli ultimi anni l’immigrazione degli han nello Xinjiang è stata incoraggiata e sovvenzionata da Pechino. L’aumento di civili han e di militari insieme al tentativo di sinizzare la popolazione attraverso la repressione culturale e religiosa hanno acuito il risentimento verso le autorità di buona parte degli uiguri e risvegliato alcuni gruppi indipendentisti. Dalla fine degli anni novanta il sentimento anticinese è sfociato a più riprese



nella violenza indiscriminata contro i cittadini han. Dal 2009, quando quasi duecento han sono morti nelle rivolte uigure a Urumqi, ci sono stati diversi attentati anche nel resto della Cina. Pechino ha risposto con più sorveglianza e repressione. Nel 2018 vari testimoni hanno denunciato l’esistenza nella regione autonoma di un sistema di campi di rieducazione dove milioni di uiguri vengono internati. A novembre Pechino ha ammesso per la prima volta l’esistenza dei campi, rivendicandone l’utilità per pacificare la regione. **The Economist**



GETTY IMAGES

Dal settembre del 2017 ho scambiato messaggi con la figlia di un manager statale di Urumchi che è stato tra i 110 mila mandati nei villaggi “difficili” nel 2016. Era andata a trovare il padre da poco ed era ansiosa di raccontarmi quello che aveva visto e quello che pensava dell’operazione. Mi ha detto che, essendo un “vecchio abitante” dello Xinjiang, suo padre non prova nessun risentimento nei confronti degli uiguri. La figlia, una donna sulla trentina che adora i gatti e Lady Gaga e oggi vive negli Stati Uniti, mi ha spiegato che il padre è stato “costretto ad accettare quell’incarico” e che, anche se il governo ha chiesto ai “parenti” di essere duri con chi li ospita, lui “si è rifiutato” di farlo e ha cercato di rendere più flessibili le regole per non urtare la popolazione locale. Anche lei ha sentito parlare di minacce di morte contro alcuni “parenti” e mi ha spiegato che è perché “gli uiguri avevano perso fiducia nel governo e in qualunque suo emissario”, non per qualcosa che i “parenti” fanno, ma perché la loro missione è stata fraintesa.

Diversi giorni dopo questo scambio, le ho detto che avevo riferito i suoi commenti ai miei conoscenti uiguri e loro avevano riso all’idea che suo padre potesse rispettare i

loro sentimenti e al tempo stesso registrare tutto quello che dicevano. Per loro le persone come lui sono spie del governo che si fingono amiche. Non si fiderebbero mai di una persona così, ma si comportano in modo amichevole perché sono terrorizzati all’idea di essere denunciati e deportati.

“Mio padre non è una spia e sta facendo del suo meglio”, mi ha risposto la figlia del manager statale. “L’ultima volta che l’ho visto aveva perso cinque chili, e ogni giorno mi dice quant’è dura per lui stare lì, ma deve portare a termine il suo lavoro e a modo suo cerca di confortare le famiglie”. Poi però si è in parte contraddetta. Mi ha spiegato che il padre ha il compito di visitare ogni giorno per periodi di 90 giorni “tutte le famiglie del villaggio con uno o due compagni”, per cercare di capire “se hanno rapporti con ‘gruppi terroristici’”. Suo padre, ha continuato, non solo sta rendendo lo Xinjiang più sicuro, sta anche aiutando le famiglie a capire il valore della cultura laica. Inoltre, dato che la maggior parte degli abitanti di quei villaggi è analfabeta, per stabilire quali uiguri è opportuno mandare nei “centri di rieducazione” deve considerare il loro livello d’istruzione. Quelli che hanno difficoltà a “integrarsi” vengono

mandati nei centri o a frequentare corsi di educazione politica la sera o nei fine settimana. Lo scopo principale della rieducazione, mi ha detto, è introdurre nella società uigura i valori laici. Secondo lei, è indiscutibilmente una cosa positiva.

### Nuovi valori

In generale, cinque degli uiguri che hanno parlato con me dell’arrivo dei “parenti” li hanno descritti con un misto di disprezzo e paura. Hanno detto di essersi sentiti trattati come bambini e spogliati della loro dignità. Molti hanno avuto l’impressione che ogni aspetto della loro vita fosse sotto esame. Come mi ha scritto un uiguro di mezza età di Khotan, “dopo aver visto l’estrema povertà in cui vivono, gli han possono provare simpatia per i contadini uiguri oppure disprezzarli ancora di più. Questa operazione rischia di rafforzare la percezione che hanno della nostra arretratezza e della loro superiorità”.

Per molti l’aspetto più doloroso di questo programma è il fatto che mina l’autorità dei genitori uiguri e distrugge le famiglie. “Se ci tolgono la famiglia e la fede non ci rimane più nulla”, dice l’uomo di mezza età. Durante le loro visite, i funzionari verifica-



## I manuali raccomandano: “Non abbandonate la vostra posizione, non fate amicizia e non fatevi fare il lavaggio del cervello”

no che i bambini studino in mandarino e che imparino i valori patriottici della nuova Cina. La sensazione è che lo stato stia cercando di allontanare i bambini dai genitori e dalla loro lingua aumentando il numero degli insegnanti di lingua cinese e usando il sistema dei centri di rieducazione per ridurre l'influenza dei valori culturali e delle norme sociali uigure sulla vita dei bambini.

Un giovane uiguro che chiamerò Alim, il cui fratello maggiore è stato deportato a gennaio, è terrorizzato all'idea di quello che potrebbe succedere ai suoi nipoti se deportassero anche la cognata. Il fratello maggiore è stato in Turchia per turismo, è per questo che è stato deportato. Quanto alla cognata, “assume ancora un atteggiamento di sfida quando i funzionari statali vanno a casa sua, per questo temo che la mandino in un centro di rieducazione. In quel caso i figli sarebbero affidati allo stato”. Naturalmente lui e i suoi genitori sarebbero felicissimi di occuparsi dei nipoti, ma ha sentito dire che ai familiari non è permesso di occuparsi dei figli dei detenuti.

### Missione civilizzatrice

Molti dei “parenti” con cui ho parlato non hanno un'idea chiara di come sia la vita nei centri di rieducazione. Pensano si tratti di scuole per insegnare agli uiguri a vivere nella Cina moderna. Quando ho insistito un po', un giovane funzionario del Guangdong mi ha detto che quelle scuole sono un po' come centri di riabilitazione per i tossicodipendenti da reinserire nella società.

I “parenti” originari dello Xinjiang erano meno ottimisti sui campi. Dicevano che probabilmente alcuni uiguri vengono mandati nei centri perché non hanno nessuno che li protegga. Ed è anche il motivo per cui i “locali” come loro devono partecipare al programma.

Diversi han mi hanno detto che nello Xinjiang la politica è così radicalizzata da ricordare la rivoluzione culturale. Se non vogliono essere emarginati o finire in prigione, tutti gli uiguri devono aderire alla linea del partito. Ma temono per il futuro. Un'anziana mi ha detto: “Non so cosa succederà, se e quando i detenuti nei campi saranno liberati”. Molti “parenti” han e i loro amici e familiari mi hanno detto che in pubblico sono costretti a esprimere il massimo sostegno all'iniziativa. Negli articoli online che le loro unità di lavoro gli chiedono

di scrivere, parlano delle difficoltà incontrate nei villaggi per dimostrare la loro disponibilità a sacrificarsi per il paese e la loro preoccupazione per gli uiguri. Alcuni postano foto in cui insegnano il “pensiero di Xi Jinping” leggendo un testo ad alta voce. Una donna ha postato una foto in cui è china su uno schermo con un “parente” a guardare discorsi politici.

Nei loro post, molti osservano che i bambini accolgono volentieri gli insegnamenti e le madri sono contente di farsi fotografare. Interpretano questi comportamenti come segni di ospitalità e affetto. Sembra che il progetto Uniti come un'unica famiglia funzioni. E i “parenti” ricambiano questo affetto. Fanno regali ai loro protetti uiguri e kazachi per ripagarli dell'ospitalità e farsi perdonare per il loro comportamento da stato di polizia. Alcuni regali, come il riso e l'olio, sono un modo per integrare la dieta delle famiglie povere, ma altri sono più simbolici e servono ad affermare lo status dei visitatori han come portatori di civiltà. Un gruppo di funzionari, per esempio, ha regalato ad alcuni contadini dei tavoli e delle lampade da lettura, pur sapendo che per mangiare gli uiguri mettono semplicemente una tovaglia su una piattaforma rialzata. Nei loro rapporti, i funzionari han lo considerano un semplice segno di povertà.

Nonostante gli aspetti paradossali di queste settimane di visite forzate, la maggior parte dei “parenti” con cui ho parlato spera di poter stabilire buoni rapporti con gli uiguri. In effetti, la vicinanza forzata

può favorire rapporti amichevoli e aiutare a capire il punto di vista dell'altro. Proprio per questo i manuali di addestramento mettono in guardia i funzionari han: “Non spostatevi mai dalla vostra posizione, non fate amicizia e non lasciatevi fare il lavaggio del cervello”.

### Inconsapevoli

I metodi tirannici usati nello Xinjiang mettono gruppi di cittadini cinesi gli uni contro gli altri in un processo totalitario che cerca di controllare tutti gli aspetti della vita. I “parenti” han sono costretti a instaurare un rapporto forzato con i loro ospiti uiguri e kazachi, favorendo l'isolamento e dividendo famiglie e comunità. Introducendo nuove forme di oppressione, il progetto stabilisce nuovi standard di normalità. I “parenti” con cui ho parlato, che in nome dello stato separano le famiglie e mandano le persone nei campi di rieducazione, pensano di fare solo “il proprio lavoro”.

Sono certo della loro buona fede. La maggior parte di loro semplicemente non ha mai pensato all'orrore di quello che sta facendo. Non hanno accesso alla stampa libera e la maggior parte non sa o non crede che i centri di rieducazione siano una forma tipicamente cinese di campi di concentramento dove i detenuti vengono picchiati e torturati, o che gli uiguri e le altre minoranze sono convinti di essere mandati lì per punizione. Solo uno su dieci degli han che ho intervistato pensa che siano prigionieri per persone colpevoli di appartenere alla religione o all'etnia sbagliata.

Quando si accusano i civili han di partecipare all'annullamento delle minoranze musulmane, non bisogna dimenticare che chi oppone resistenza a queste politiche corre seri pericoli. L'impressione è che gli han pensino di non avere altra scelta se non quella di partecipare all'oppressione delle minoranze musulmane voluta dallo stato.

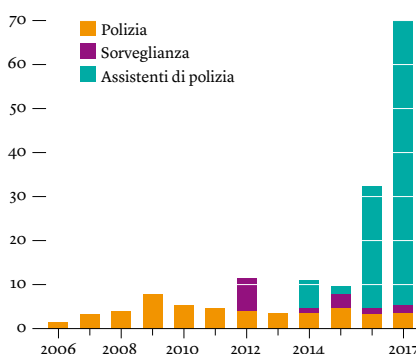
I cittadini degli stati totalitari sono quasi sempre costretti a rinnegare i propri principi morali. Come diceva Hannah Arendt decenni fa, questo tipo di sistemi funziona anche perché alle persone che ne fanno parte non è consentito pensare a cosa stanno facendo. E se non possono pensare, non sono nemmeno in grado di comprendere il punto di vista di quelli a cui stanno distruggendo la vita. ♦ *bt*

## Da sapere

### Reclutati dalle autorità

**Annunci di lavoro nella pubblica sicurezza nello Xinjiang, migliaia**

Fonte: *The Economist*, *The Jamestown Foundation*



il Top nella  
rigenerazione  
della pelle

l'energia di  
un prodotto  
vivo



# Mosqueta's®

il 1° Olio di Rosa Mosqueta selvatica del Cile  
Biologico, Dinamizzato, Unico, dal 1989

Componente principale dei nostri cosmetici

ITC ITALCHILE

in erboristeria e negozi Bio

[www.mosquetas.com](http://www.mosquetas.com)





Portfolio

# Giochi di ruolo

La coppia di artiste belghe **memymom** crea nelle sue foto un mondo sconvolgente, pieno di richiami cinematografici e teatrali. Un'insolita collaborazione tra madre e figlia, scrive **Christian Caujolle**









Accanto: *What's new pussycat*, 1998.  
Sotto, dall'alto: *Dreaming of a cleavage*, 1994; *Catwoman uncensored #2*, 1994.  
Nella pagina accanto: *The junkie high on love*, 2001.  
Alle pagine 74-75: *You made me fly high*, 2013.



Sopra:  
*Nothing is what it seems*, 1993.  
Accanto:  
*The over-ambitious first lady*, 1996.

**L**e opere realizzate dalle copie di artisti sono sempre sconcertanti e il processo creativo rimane abbastanza misterioso. Spesso sono il frutto dell'iniziativa di artisti che stanno insieme anche nella vita, come Christo e Jeanne-Claude, Jean-Luc e Titi Parant, Gilbert e George, Bernd e Hilla Becher, per citare solo alcuni tra i più famosi. È molto più raro che siano collaborazioni tra genitori e figli.

Ecco perché il primo aspetto che colpisce nella produzione delle due artiste belghe del collettivo memymom, Marilène Coolens (1953) e Lisa De Boeck (1985), è il fatto che sono madre e figlia. Soprattutto in un momento in cui l'immagine dell'infanzia e la rappresentazione dell'adolescenza sono al centro di polemiche e tabù.

Il loro nome d'artista, contrazione di *me and my mom* (io e mia madre), la dice lunga sulla natura di un progetto che le coinvolge non solo come creatrici di immagini ma anche come attrici di fotografie, e dal 1990 le vede insieme complici e simbiotiche.

Quando Lisa aveva cinque anni, sua madre ha cominciato a fotografarla nel modo in cui una madre può fotografare i propri figli. Con la differenza, però, che questa pratica è diventata presto un gioco in cui la bambina interpretava ruoli diversi, diventando l'unica attrice in un teatro rappresentato dalla casa di famiglia, e dove lo spunto erano cartoni animati, serie televisive e favole.

### Passioni condivise

Nel lavoro *The umbilical vein*, finito nel 2003, la figlia è l'attrice e la madre dirige, ma entrambe mostrano un'apertura sul mondo delle immagini e della cultura, un atteggiamento libero e un modo di considerare la vita al tempo stesso con leggerezza e gravità.

“Sono stata insegnante di educazione fisica. Mi piaceva incoraggiare i ragazzi a esprimersi, e ho fatto lo stesso con i miei figli”, dice Marilène. “Mi sono molto ispirata a quello che succedeva negli anni novanta. E a quello che facevamo io e Lisa. Era un gioco, nato dalla cultura, dai quadri, dai film”. Lisa aggiunge: “Mentre io e i miei fratelli crescevamo, i nostri genitori ci hanno incoraggiato a scoprire molte forme d'arte. Ci hanno fatto conoscere David Lynch attraverso *Twin peaks*, gli autoritratti della fotografa Cindy Sherman, e abbiamo fatto insieme un viaggio memorabile a New York. Hanno condiviso con noi i loro interessi, le cose che li appassionavano. Tutto



questo ha plasmato i nostri gusti e alimentato un nostro bisogno di espressione. Ci hanno protetto senza impedirci di vivere la nostra vita. Una volta mi ricordo di aver attraversato un quartiere a luci rosse di Bruxelles e di aver chiesto a mia madre cosa fosse. Lei me lo ha semplicemente spiegato. Penso che un bambino possa capire molte cose e trarre le sue conclusioni”.

Travestimenti, parrucche, trucco, vestiti lunghi e poi minigonne, accessori femminili indossati da una bambina. È un mondo sconvolgente, pieno di richiami cinematografici e teatrali (come la tenda di velluto rosso), con protagonista una bambina che assume pose da donna. Nulla a che vedere,

grazie a una scenografia molto studiata, con le fotografie di Sally Mann, le cui immagini in bianco e nero dei figli nudi nel loro ambiente familiare avevano scatenato incredibili polemiche.

Non siamo nell'ambito della constatazione ma della costruzione, e se volessimo parlare di constatazione sarebbe solo per osservare quello che può succedere nella testa di un bambino: nei sogni, nella creazione del suo mondo di eroi e nel piacere di recitare nei panni di diversi personaggi.

“Le immagini della serie *The umbilical vein* sono state fatte all'epoca in cui interpretavo dei personaggi che avevo visto nelle serie televisive, nei film o nella vita rea-



## Portfolio

le”, dice Lisa. “Proprio perché da bambina non ero una di loro, ero capace d’interpretarli e di tenere la parte per un po’ di tempo. Probabilmente erano una parodia di alcuni vecchi stereotipi, ma soprattutto rendono omaggio a un’icona che mi ha molto impressionato durante la mia infanzia. Quando ho visto Catwoman interpretata da Michelle Pfeiffer nel film *Batman - Il ritorno* di Tim Burton, avevo solo nove anni. All’epoca ho creato il mio costume di Catwoman e interpretato la mia versione di quel personaggio”.

Nel 2004, con l’adozione dello pseudonimo artistico memymom la pratica ingenua e spontanea ha lasciato il posto allo sviluppo consapevole e controllato di un progetto meditato e condiviso. Ora ognuna delle due artiste può essere di volta in volta modella, costumista, fotografa, regista. Il tempo è passato e Lisa è cresciuta diventando un’adolescente, poi una ragazza e oggi una donna.

La scomparsa del padre di Lisa le ha avvicinate ancora di più. Tra il 2010 e il 2015 nella serie *The digital decade*, che corrisponde anche a un periodo di cambiamenti tecnologici ed espressivi in ambito fotografico, elaborano delle scene più complesse, più simboliche, dei veri e propri quadri fotografici che esplorano i temi della memoria,



della maternità, della femminilità e analizzano alcuni stereotipi legati alla donna. Il tempo dell’innocenza, talvolta venato di sensualità, è finito; la modalità usata più spesso è quella della parodia, più barocca nella sua estetica, talvolta leggermente graffiante e indisponente. L’elaborazione scenografica continua a essere fondamentale, ma non sappiamo mai chi dirige l’ope-



Accanto:  
*The garden*  
(Whodunnit), 2012.  
Sopra: *I got a phone call*, 2017.  
Al centro:  
*Escape from Vegas*, 2017.  
Sotto:  
*Unlocking the locket*, 2017.







ra, in una fusione che è anche una condivisione di sentimenti.

La serie più recente, *Somewhere under the rainbow*, ancora in corso e sviluppata a Bruxelles e durante alcuni viaggi all'estero, ha forti connotazioni cinematografiche ma senza rimandare ad alcun film preciso. Le foto sono diventate più misteriose e animate da una maggiore spontaneità. I travestimenti sono sempre essenziali, le pose sempre studiate, ma si ha l'impressione che siano gli spazi a scegliere i costumi più adatti allo spirito del luogo. Alcune immagini ricordano le visioni di Guy Bourdin.

Oggi le due artiste, che sognano di realizzare un film, creano un universo molto originale dove s'interrogano, a distanza e con leggerezza, sulla relazione madre-figlia, sulla femminilità e i luoghi comuni. E il loro modo di lavorare in coppia non fa che rafforzare l'impressione di mistero che circonda le creazioni collettive. ♦ *adr*

## Da sapere

### La mostra e il libro

♦ Le foto delle artiste Lisa De Boeck e Marilène Coolens sono esposte nella mostra **memymom** al Museo della fotografia di Charleroi, in Belgio, fino al 20 gennaio 2019. La mostra è accompagnata da un libro pubblicato da Ludion.





# Marcel Maierhofer Seguire le tracce

Jonathan Stock, Der Spiegel, Germania

Foto di Sascha Montag

Da Wuppertal, in Germania, viaggia spesso nella Repubblica Democratica del Congo. Dove insegna alle guardie forestali come usare i cani segugio per dare la caccia ai bracconieri. Non è una missione semplice

**I**l detective Marcel Maierhofer atterra nella Repubblica Democratica del Congo (Rdc) un giovedì pomeriggio, in tempo per partecipare a un funerale a cui non è stato invitato. L'intero villaggio di Ruman-gabo si è già radunato sulla collina per dare l'ultimo saluto a una guardia del parco nazionale. La famiglia ha scavato una fossa con una pala, ha raccolto grandi foglie di orecchie di elefante per decorare la tomba e ha preparato una croce di legno con il suo nome: Faustin Biriki Nzaba. Maierhofer sente i babbuini gridare dagli alberi che lo circondano, un uomo spara dei colpi a salve con un fucile d'assalto russo. Alcuni dei presenti si gettano a terra, i bambini piangono: nell'Rdc la guerra non è lontana e nessuno ha pensato che fossero spari innocui.

“Una follia”, mormora Maierhofer asciugandosi il sudore della fronte. Non è la prima volta che viene qui, dice, ma ogni volta è diverso. In genere è peggio.

Maierhofer è qui per risolvere un problema: i grandi animali stanno scomparendo dai parchi nazionali africani. Ogni ora in Africa i bracconieri uccidono due elefanti. Dal 1900 ne hanno sterminati più di nove milioni. Succede lo stesso con rinoceronti, leoni, bonobo e ippopotami. Ormai rimangono solo mille esemplari di gorilla di montagna. Sui mercati neri dell'Asia le zanne e le corna fruttano miliardi. I guadagni attirano gruppi criminali che danno la caccia agli animali con armi automatiche. In molti parchi nazionali questa guerra va avanti da anni, senza che i turisti si accorgano di nulla.

Gli abitanti del villaggio cominciano a cantare l'alleluia, un prete mormora alcune parole in bantu. Maierhofer, un uomo di 44 anni calvo e gentile, si è tolto il cappello. Non capisce il bantu, viene dalla regione tedesca del Bergisches. Il suo bagaglio si è perso e indossa da 27 ore una camicia a scacchi. Prima di partire suo fratello gli ha detto: “Cominci a essere un po' vecchio per fare questa cosa”. Forse in questo momento Maierhofer è d'accordo con lui.

## Il sogno nel cassetto

Nel soggiorno della sua casa in Germania, dove si sente cantare il gallo e la domenica si mangia la pasta fatta in casa, la storia sembrava promettente. Qualche anno prima, una veterinaria di nome Marlene Zähler gli aveva parlato del parco nazionale dei



ZEITENSPIEGEL

Virunga, nell'Rdc. Grande come l'Alto Adige, è uno dei parchi più antichi e più belli del mondo, patrimonio mondiale dell'Unesco. Zähler gli aveva parlato dei vulcani e degli ultimi gorilla di montagna rimasti, degli elefanti che attraversano la savana e dei leoni che si lanciano in battute di caccia notturne. E anche di un principe belga che organizza la lotta contro i cacciatori di frodo. Zähler, che dirige un progetto di protezione del parco costato finora mezzo milione di euro, aveva portato sul posto i cani di sant'Uberto per dare la caccia ai bracconieri. L'idea era questa: i segugi avrebbero cacciato i bracconieri e i bracconieri non avrebbero più dato la caccia ai gorilla. Maierhofer conosce bene i cani e sa seguire le tracce degli animali: Zähler gli aveva proposto di collaborare. Maierhofer aveva bisogno di pensarci. Conosceva quella zona dell'Africa solo attraverso il Risiko: un posto lontano e misterioso, da cui era sempre stato attratto. Il piano gli sembrava plausibile. Il principe belga, i gorilla, i cani di sant'Uberto, gli elefanti. Accettò la proposta.

La mattina dopo il funerale Maierhofer è davanti al canile alle otto in punto. I colle-



ghi congolesi arrivano un po' più tardi. Sono sette ragazzi giovani, alcuni sembrano stanchi, altri nervosi, non sanno esattamente cosa aspettarsi. Maierhofer sorride. Per lui motivare le persone è importante. "Vengo dalla Germania", dice. "Sono arrivato da molto lontano per lavorare con voi. Siete con me?". I congolesi annuiscono. "Oui", dicono alcuni. Maierhofer ha tante idee per la testa: pianificazione delle risorse, strategia, addestramento dei cani. Vuole portare nuove energie. "Mettetevi in fila", dice ai ragazzi. Loro si dispongono alla rinfusa, non sanno bene cosa voglia da loro il poliziotto tedesco. Maierhofer allarga le braccia a indicare una linea retta. Dopo un po' sei conduttori di cani sono allineati, il settimo è rimasto a destra in un angolo.

Da piccolo Maierhofer voleva un cucciolo di Labrador, ma i genitori non glielo lasciarono prendere, e questo lo convinse ad andarsene di casa. Aveva deciso di diventare veterinario, ma finì a fare il poliziotto. Pattugliava le strade della sua regione. Nei casi di omicidio bussava alle porte per chiedere ai vicini quando avevano visto la vittima per l'ultima volta. "Non ci vedevamo da

una vita!", gli rispondevano spesso, oppure: "Non lo conoscevo". "Com'è possibile?", si chiedeva Maierhofer. Non gli piacevano le persone indifferenti. I cani, invece, non mentono. Non ti abbandonano. Un cane non direbbe mai "non lo conoscevo".

Maierhofer diventò il più giovane ispettore capo della squadra omicidi della Renania Settentrionale-Vestfalia. Nella sua carriera ha risolto 47 casi di omicidio su 48. Prima o poi risolverà anche il 48°, che non gli dà pace. Fa il poliziotto da venticinque anni. Gli piace risolvere enigmi, dice. E gli enigmi con cui si è messo alla prova sono diventati sempre più difficili. È un esperto di esplosivi e di incendi, e anche addestratore di segugi e ha vissuto con loro per insegnargli a seguire le tracce. Ora è in Africa. La sua presenza servirà a qualcosa?

Maierhofer chiede ai ranger congolesi di formare delle coppie in cui uno dei due deve mettersi il guinzaglio. Devono immedesimarsi il più possibile nell'animale, per capirlo meglio. Non si tratta tanto di condurre, dice, ma di fare attenzione ai segnali del cane, è una questione di rispetto. A due a due, gli uomini vagano a zig zag sui prati.

Maierhofer è al centro e li controlla. Ogni tanto passano altre guardie forestali che non possono fare a meno di ridere.

Queste guardie lavorano in uno dei parchi più pericolosi del mondo. Sono sopravvissute agli scontri a fuoco con i gruppi armati, hanno scalato una montagna di quattromila metri e sanno distinguere una iena striata da un protele con un binocolo da una jeep in corsa. La maggior parte di loro parla inglese, francese, swahili e altri dialetti locali. Tutti sanno leggere e scrivere e hanno un diploma. Nell'Rdc sono un'élite, eppure non capiscono molte delle indicazioni del poliziotto tedesco. Maierhofer vuole renderle "operative", come dice lui. Per farlo ha due settimane di tempo, che corrispondono alle ferie che ha chiesto al suo dipartimento.

La cosa che gli piace della Germania, spiega Maierhofer, è la prevedibilità. "Il postino arriva sempre alle undici". Sa che in Rdc le cose funzionano diversamente. Lo scorso anno l'Onu ha dichiarato in questo paese il livello più alto di crisi umanitaria. Tredici milioni di congolesi, tra cui quattro milioni di bambini, sopravvivono grazie agli aiuti umanitari. A ovest, non lontano dal parco nazionale dei Virunga, centinaia di gruppi armati combattono per soldi, materie prime e potere. All'ultima conferenza dell'Onu per i paesi che contribuiscono al fondo per gli aiuti umanitari, si è capito che l'Rdc è lo stato che attira meno finanziamenti per gli interventi umanitari. I congolesi sono troppo poveri per scappare verso il Mediterraneo e l'Europa, quindi non danno fastidio. Nessuno sa niente di loro. Maierhofer spera di aiutare il paese a invertire questa tendenza. Vorrebbe contribuire a far parlare dell'Rdc.

### Incontro con il principe

Maierhofer è seduto su una poltrona con una birra in mano e guarda fuori. Fino a dove arriva lo sguardo si vede solo giungla, nuvole cariche di pioggia si addensano all'orizzonte. Oggi Maierhofer ha incontrato il principe belga, il direttore del parco. "Le cose peggiorano, è sempre più difficile mantenere il controllo". Ieri le milizie hanno ucciso sei guardie del parco. "Giustiziate", come si dice qui nell'accampamento. "I cani sono meglio delle persone", commenta Maierhofer.

Con lui c'è Marlene Zähler. Parlano dell'arte di seguire le tracce. Entrambi considerano i cani di sant'Uberto degli animali prodigiosi. Dal fumo di un giornale bruciato possono risalire alla persona che lo ha tenuto in mano e gli ha dato fuoco, rac-



conta Maierhofer. Questi cani possono immergersi nel mondo olfattivo come nessun altro, ma proprio per questo è difficile comunicare con loro. Sono autistici, preferiscono crollare di stanchezza piuttosto che abbandonare una traccia. Lavorano bene solo quando vogliono. Non sempre ascoltano gli ordini. Quando fa molto caldo fanno fatica. Il loro habitat naturale sono i boschi innevati delle Ardenne. Evidentemente creare un'unità cinofila in Rdc non è una missione facile.

## Il fiuto di Sabrina

Il giorno successivo l'addestramento si sposta nella vicina località di Rugari. Ai lati della strada alcuni bambini trasportano acqua o raccolgono fagioli. "Mzungu", bianchi, gridano le madri quando ci vedono arrivare. Alcuni abitanti vivono ancora in capanne di bambù, lungo la strada sconnessa e piena di buche si vedono solo macchine malandate. L'unità si ferma davanti a un orfanotrofio gestito da Zähler.

l'unità. Ci vogliono due ore per andarla a prendere al campo base e portarla indietro. A quel punto Zähler dà il via alla missione. I ranger vanno dietro ai soldati. Maierhofer vorrebbe andare con loro ma non può: il regolamento della polizia tedesca lo proibisce. Rientra nell'accampamento. "Le cose non vanno sempre come vorremmo", dice.

Quando la sera rientra l'unità cinofila, gli uomini sembrano stanchi. Maierhofer li convoca per un rapporto, arriva anche il capo della sicurezza del parco, un ex paracadutista belga. Hanno trovato una cartuccia, raccontano i congolesi. Hanno camminato a lungo nella foresta finché Sabrina li ha riportati a Rugari. Volevano dei rinforzi per perlustrare le case, ma il direttore del parco gli ha detto di lasciar perdere. L'operazione era troppo pericolosa.

"Avete segnato le coordinate gps?", chiede il capo della sicurezza. "No, non avevamo con noi l'apparecchiatura gps", dice il capo dell'unità. "Dovete sempre fare in modo di avere con voi l'equipaggiamento!",

stavano attaccando un villaggio vicino, è rimasta con i cani per tranquillizzarli. Tutti lottano, anche quando le cose non funzionano. L'alternativa sarebbe rinunciare al parco, starsene a casa e lasciare campo libero ai bracconieri. Agli investitori cinesi, che comprano le miniere dell'Rdc da cui si estrae il coltan per gli smartphone. Alle compagnie petrolifere britanniche, che vorrebbero trivellare il parco. A tutti quelli che hanno pochi scrupoli e molta pazienza.

## Fila quasi perfetta

Due giorni dopo il capo della sicurezza invita Maierhofer nel suo ufficio. Vuole spiegarli il suo lavoro e fargli capire come funziona il parco. Lo guida attraverso tre porte chiuse in un seminterrato, sotto il quartier generale del parco. Qui c'è il luogo che chiamano "Pentagono". Su grandi schermi appesi alla parete lampeggiano le coordinate gps delle unità che pattugliano il parco e degli accampamenti nemici. A nord ci sono gruppi armati in lotta tra loro, al centro ci sono i bracconieri, a sud, dove vivono i gorilla, ci sono i minatori che disboscano la foresta. Lo schermo è pieno di punti. I cani, spiega il capo della sicurezza, sono utili, ma ci vuole tempo per portarli da una parte all'altra, dato che le strade sono in pessime condizioni. Maierhofer si gratta la testa. Fissa l'organigramma della struttura del parco che sta sul tavolo, chiedendosi cosa potrebbe essere migliorato. "Forse potremmo fare della formazione", propone.

Una settimana dopo i conduttori congolesi formano una fila quasi perfetta. "A volte i progressi sono lenti, ma arrivano", dice Maierhofer. Hanno imparato a scrivere i rapporti e rispettano le liste di controllo (quasi sempre). In una sala riunioni del quartier generale Maierhofer disegna le formazioni dei cani alla lavagna. "Prima di agire bisogna pensare", spiega. Gli uomini dell'unità cinofila sono seduti davanti a lui, fissano le pagine bianche dei blocchi a righe che hanno sotto gli occhi e annuiscono.

Più tardi, mentre Maierhofer fantastica di nuovi progetti di formazione, uno dei ranger è seduto nel villaggio davanti alla sua nuova casa costruita con i soldi delle donazioni svizzere. Stappa la sua sesta birra. Indossa il cappello bianco nuovo che ha comprato per i giorni di festa, il figlio è in smoking. Ascolta musica pop congolese dal suo nuovo cellulare. Forse presto potrà comprare un nuovo terreno, potrebbe coltivarci banane, o magari caffè. Gli servirebbe più tempo. Ma la prossima settimana, quando saranno ripartiti i tedeschi, le cose torneranno tranquille. ♦ *nv*

## Poco dopo passa un camion con a bordo una decina di soldati muniti di mitragliatrici. Un uomo è stato ucciso un paio di chilometri più avanti



Maierhofer ha con sé tre sacchetti di orsetti di gomma che consegna alla direttrice dell'istituto. "Arrivano da Remscheid, in Germania", dice. La direttrice sorride. Arriva una telefonata per l'unità cinofila. "Vogliono il nostro aiuto", dice Maierhofer al capo della squadra. Poco dopo passa un camion con a bordo una decina di soldati muniti di mitragliatrici. Un uomo è stato ucciso, racconta un ufficiale, un paio di chilometri più avanti. Era un addetto alla manutenzione delle strade in cammino verso Bukima e lavorava per il parco. L'assassino è ancora a piede libero. I cani potrebbero mettersi sulle sue tracce? "Reazioni immediate", dice Maierhofer. "Dobbiamo essere in grado di fare anche questo". I conduttori dei cani sono indecisi. Sei dei loro colleghi sono appena stati ammazzati: hanno paura.

Gli uomini formano un cerchio davanti alla rimessa per gli attrezzi dell'orfanotrofio. In strada c'è una jeep dell'esercito con il lanciarazzi. I congolesi parlano tra loro in francese, Maierhofer non capisce. La situazione è poco chiara. L'unità ha alle spalle poche missioni e non ha ancora catturato un bracconiere. Inoltre al momento Sabrina, l'animale meglio addestrato, non è con

dice Maierhofer. "Dovete essere professionisti". I cani abbaiano, Maierhofer è rosso in volto, gli uomini guardano a terra. "Vediamo: alcune cose sono andate bene, altre possiamo farle meglio", dice alla fine. Deve pensare a trasmettere motivazione.

Il giorno dopo Maierhofer sta addestrando l'unità cinofila in montagna. Una decina di bambini con addosso vestiti sporchi si è radunata su una collina spoglia, stanno a piedi nudi sui ciottoli del parcheggio e guardano i cani che divorano i wurstel di fegato arrivati dalla Svizzera. Comincia a piovere. Maierhofer raduna i bambini e dà una caramella a ognuno di loro. Ridono. Maierhofer scatta una foto. "Sono fatti così", dice.

Nessuno può essere rimproverato se l'operazione non sta andando come sperato. È la sorte della maggior parte dei progetti in Rdc. I ricercatori che si occupano di aiuti allo sviluppo sanno che tre programmi su quattro non funzionano in modo efficiente o sono del tutto inutili. Non è colpa di Maierhofer, di Zähler o delle guardie del parco, che rischiano la vita. La veterinaria svizzera che dirige il progetto è stata decine di volte in Rdc. Quando le granate fischiano sopra il canile perché i gruppi armati



NON REGALARE LA LUNA  
SE PUOI REGALARE L'ITALIA.

A NATALE REGALA L'ASSOCIAZIONE  
AL TOURING CLUB ITALIANO

Per le persone che ami saresti pronto a tutto.

Questo Natale scegli l'associazione senza scopo di lucro Touring Club Italiano, il regalo che permetterà a te e a loro di sostenere il nostro Paese. Perché essere soci Touring significa prendersi cura dell'Italia, valorizzare il suo ricco patrimonio artistico e culturale e rendere accessibili le sue incredibili bellezze.

- Chiama ProntoTouring 02.8526.266
- Vai nei Punti Touring
- Vai su [regalatouring.it](http://regalatouring.it)

#iosostengoiltouring



# Tra fuoco e fede

Olivier Joly, *Le Temps*, Svizzera

Immerso negli altipiani del Guatemala e circondato da tre imponenti vulcani, il lago Atitlán affascina turisti, viaggiatori, scrittori e fedeli attirati dai culti maya

**A**ll'alba il lago Atitlán si sveglia. Un soffio di vento increspa la superficie delle sue acque. Sulle rive, i giunchi si flettono nella luce dorata. I pescatori a bordo delle piroghe sono ombre munite di reti. Le nuvole si distendono in filamenti eterei. Un pontile di legno cigolante svela il punto di osservazione ideale per abbracciare con lo sguardo la sagoma conica dei vulcani San Pedro, Tolimán e Atitlán, tutti alti più di tremila metri. La loro presenza è imponente, stupefacente, quasi magnetica. L'immagine di questi giganti di terra e fuoco, che sembrano elevarsi dalle acque, basta a spiegare perché il lago Atitlán da sempre affascina scrittori, artisti e fedeli, oltre che viaggiatori di passaggio.

Situato nel cuore degli altipiani del Guatemala, occupa una caldera che si formò dopo una gigantesca eruzione 84mila anni fa. Lo scrittore britannico Aldous Huxley lo descriveva così: "È come il lago di Como abbellito da immensi vulcani. Supera qualsiasi altra cosa". Si racconta che anche Antoine de Saint-Exupéry, durante una permanenza in Guatemala dopo un incidente aereo (1938), abbia trovato qui l'ispirazione per scrivere *Il piccolo principe*.

Di mattina presto comincia il via vai delle barche taxi che garantiscono i collegamenti tra i villaggi affacciati sul lago. A Panajachel, il più grande, si trovano negozi, bar e ristoranti. Molti visitatori preferiscono la quiete di San Marcos La Laguna e Santa Cruz La Laguna, a quindici minuti di navigazione. Verso mezzogiorno si alza lo

xocomil, una brezza che increspa le onde. La leggenda lo attribuisce ai sospiri di una principessa arrivata per aspettare invano il suo innamorato. A quell'ora la cima dei tre vulcani è spesso ricoperta da una calotta nuvolosa. Il cielo si offusca, pronto a scaricare i temporali del pomeriggio.

Profondo 340 metri, il lago Atitlán ha la particolarità di essere un lago endoreico, cioè non alimentato da ruscelli o cascate, ma solo dalla pioggia e dal deflusso delle acque sul suolo. Non potendo defluire, l'acqua si perde attraverso l'evaporazione e l'infiltrazione nel terreno. Rispetto a un lago con uno sbocco marittimo, l'Atitlán è più sensibile all'inquinamento ed è sottoposto a un programma di purificazione. A San Pedro La Laguna, gli abitanti hanno cominciato a pulire le rive e a vietare l'uso della plastica, sostituita da prodotti tradizionali come i cestini intrecciati o le foglie di banano. L'obiettivo è restituire alle acque la loro trasparenza originaria.

## Simbolismo e sciamanismo

Il lago trabocca di tesori. L'anno scorso l'Unesco ha inviato una missione scientifica a esplorare, a 17 metri di profondità, i resti di una città maya chiamata Samabaj, risalenti a circa duemila anni fa. Il lago Atitlán è al centro dell'universo maya. Le comunità rurali tzutujil e cakchiquel popolano questa regione fin dalla preistoria. Nelle strade, sulle barche e nei mercati s'incontrano donne indigene con indosso gonne vaporose e camicie colorate. I maya rappresentano il 60 per cento della popolazione del paese, ma in questa regione la percentuale è del 90 per cento. Per i maya, che lo chiamano "nonna Atitlán", il lago è sacro, e lo stesso vale per i vulcani e le montagne. Tutti questi elementi sono oggetto di culti che oscillano tra il simbolismo naturale e lo sciamanismo.

L'ondata new age ha riportato in auge queste credenze. Al tramonto, cantici rarefatti si alzano dal centro esoterico di San



Pedro La Laguna, dove turisti occidentali in cerca di un risveglio spirituale sono iniziati alla cosmogonia maya. C'è stato addirittura chi è venuto qui ad aspettare la presunta fine del mondo che, secondo il calendario maya, sarebbe dovuta avvenire il 21 dicembre 2012. Gli alberghi dei dintorni hanno ormai capito la tendenza e spesso offrono corsi di yoga e spiritualità, o quanto meno dei pasti vegetariani.

Le comunità maya praticano un sincretismo religioso in cui il cristianesimo lascia molto spazio alle divinità precolombiane. Il culto si pratica in chiese piene di santi variopinti come quella di San Andrés Xecul, dalla facciata color zafferano, ma anche in semplici case di mattoni. A Santiago Atitlán, Zunil o San Lucas Tolimán si adora uno strano personaggio chiamato Maximón o a volte San Simón. È raffigurato ad altezza umana, con stivali da cowboy, Ray Ban falsi e un cappello di paglia. Il simulacro passa di casa in casa, fermandosi ogni volta alcuni mesi. Gli abitanti del posto indicano volentieri ai visitatori dove trovarlo.

I devoti arrivano da lontano, a bordo di scuolabus colorati, per portare fiori e denaro, sigarette e alcolici. Maximón può bere a sazietà: un tubo consente di svuotare i liquidi in una bacinella collocata sotto il suo



trono reclinabile. Un rituale da operetta che non deve far dimenticare la fede immensa che accende gli sguardi. Metà divinità e metà santo, Maximón è considerato protettore e burlone, bevitore e donnaiolo. È l'avatar di san Simone o di Giuda? Una figura della ritualità indigena vestita con gli orpelli di un *conquistador*? Una cosa è certa: è detestato dalle sette pentecostali in rapida ascesa nel paese, secondo cui il bene e il male non possono convivere sotto lo stesso tetto.

### Le porte del mondo

La strana fede dei maya assume altre forme. Dal sentiero immerso nella nebbia che conduce al picco del Santa María, uno dei trenta vulcani della regione, emergono pellegrini arrivati per venerare le divinità delle cime. Le donne vestite con stoffe variopinte portano sulla schiena bambini quasi nudi, gli uomini trasportano carichi di alcolici e tabacco, incensi e mais. Secondo le loro credenze, l'essere umano è nato dal mais; il tabacco e l'incenso sono simboli del dono della terra al cielo. Resteranno qui tutto il giorno, a volte si fermano anche di notte, in una grotta situata a 3.772 metri di altitudine.

Il Guatemala non viene risparmiato da terremoti ed eruzioni vulcaniche. Nel giu-

gno del 2018 l'eruzione del vulcano del Fuego ha provocato più di duecento vittime. Perché non implorare le clemenza degli elementi naturali?

Alcuni vulcani in attività, meno minacciosi, sono accessibili anche ai visitatori. Tra questi il Pacaya, vicino alla città coloniale di Antigua, classificato come patrimonio dell'umanità dall'Unesco. L'ascesa di tre ore è dura, ma lo spettacolo ripaga dalla fatica. Un fiume di lava vischiosa ser-

peggia lentamente sul fianco del vulcano. Impossibile resistere alla tentazione di avvicinarsi. A due metri di distanza, però, il calore si fa insopportabile e le suole non resistono. Un altro frotto di lava arancione, nascosta, fluisce a meno di un metro sotto il basalto solidificato. Al tramonto il fuoco del cielo si mescola a quello del vulcano. Si finisce per credere davvero che le porte del mondo interno siano lì, proprio sotto i nostri piedi. ♦ *gim*

## Informazioni pratiche

♦ **Arrivare** A gennaio il prezzo di un volo a/r da Roma a Città del Guatemala, con l'Iberia (scalo a Madrid), parte da circa mille euro. Nello stesso periodo il prezzo di un volo a/r da Milano, con la British Airways (scalo a Miami), parte da 960 euro.

♦ **Raggiungere il lago** Da Città del Guatemala e da Antigua partono gli autobus locali per raggiungere Panajachel, il paese più turistico, ma anche una buona base per organizzare gite intorno al lago. Il tragitto dura circa tre ore.



♦ **Dormire** Sulle rive del lago Atitlán ci sono alloggi per tutte le tasche, dalla locanda senza pretese a circa 30 euro a notte all'ecolodge esclusivo. La Casa del mundo si trova a Jaibalito, un

piccolo villaggio raggiungibile solo a piedi o in barca. L'albergo è a strapiombo sul lago e il prezzo minimo per una camera doppia è di circa 45 euro.

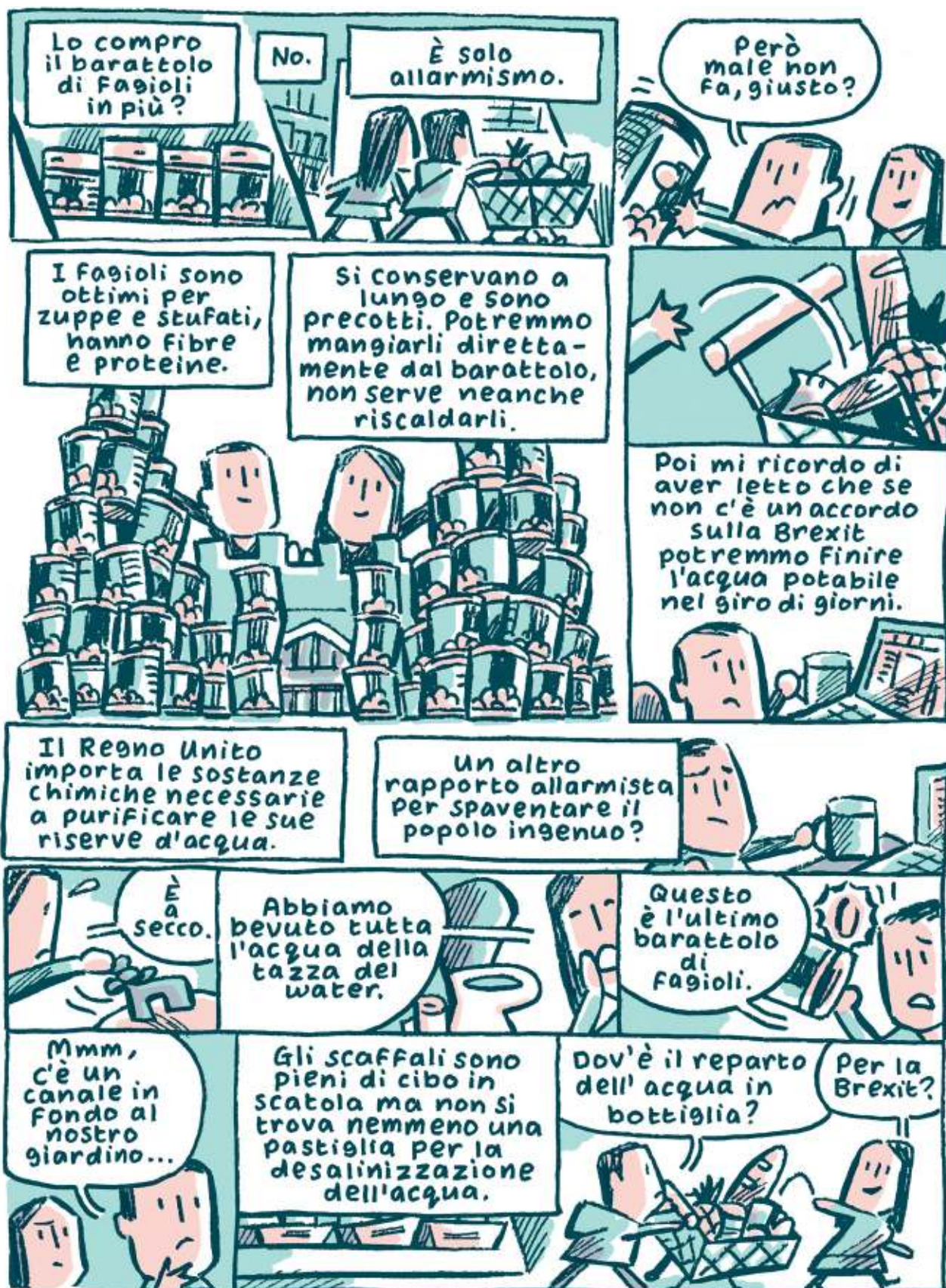
♦ **Leggere** Eduardo Halfon, *Oh ghetto amore mio*, Giuntina 2017, 8 euro. Elisabeth Burgos, *Mi chiamo Rigoberta Menchú*, Giunti 2006, 11 euro.

♦ **La prossima settimana** Viaggio negli Stati Uniti attraverso le cartoline. Se avete suggerimenti, scrivete a [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).









**Andi Watson** è un autore di fumetti, scrittore e illustratore nato nel 1969 a Wakefield, nel Regno Unito. Vive a Worcester. Il suo sito è [andiwatson.info](http://andiwatson.info)



#UnitiNellaDiversità  
#EP2019



BANDO E SCHEDA DATI  
[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)

f IRSE ScopriEuropa  
Centro Cultura Pordenone

t IRSE ScopriEuropa

## EUROPA&GIOVANI 2019 TRACCE PER UN CONCORSO

APERTO A STUDENTI DI UNIVERSITÀ  
E SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO

[irse@centroculturapordenone.it](mailto:irse@centroculturapordenone.it)

Premi da € 400,00



IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA

# TRUE STORY AWARD

Bern, Switzerland

العربية - 中文 - English - Français - Deutsch - हिन्दी - Italiano - 日本語 - فارسی - Português - Русский - Español

## The Inaugural Global Reporter Prize 2019

The True Story Award is the first global journalism prize. Its aim is to make reporters' voices known beyond the borders of their home countries, and in doing so to increase the diversity of perspectives offered in the media. The True Story Award will be conferred by an independent foundation and honours reporters writing in 12 languages, who have distinguished themselves by the depth of their research, the quality

of their journalism and its social relevance. Fifty jury members from 29 countries will select the 42 best texts of the year and then select a winner. The winner will receive 30 000 Swiss francs in prize money, while the total prize money amounts to 177 000 Swiss francs. All nominated reporters are invited to attend the award ceremony in Bern, Switzerland, to be held for the first time on August 31, 2019.

العربية - 中文 - English - Français - Deutsch - हिन्दी - Italiano - 日本語 - فارسی - Português - Русский - Español

[truestoryaward.org](http://truestoryaward.org)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DELLA REPUBBLICA  
DI SAN MARINO

## XIV Ciclo del Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche


**Bando** per 16 posti di allievi,  
10 borse di studio

Consulta il bando su  
**[www.unirsm.sm/bandodss](http://www.unirsm.sm/bandodss)**  
scade il **14 gennaio** 2019

Per informazioni: T. 0549 885487 - [dss@unirsm.sm](mailto:dss@unirsm.sm)




Vuoi pubblicare un annuncio su queste pagine? Per informazioni e costi contatta Anita Joshi • [annunci@internazionale.it](mailto:annunci@internazionale.it) • 06 4417 301




**AFRICAWILDTUCK**  
Adventure & Photo Travel Tour Operator

Tour Operator italiano  
in Malawi dal 2005



**ECO TOURISM**  
**MALAWI**  
**ZAMBIA**  
**MOZAMBICO**

[www.africawildtruck.com](http://www.africawildtruck.com)

Follow us 

\*\*

# NON STIAMO BUONI.\*

 FORNAMO ASSISTENZA SANITARIA,  
SOCIALE E LEGALE GRATUITA  
AI CITTADINI STRANIERI E DENUNCIAMO  
OGNI DISCRIMINAZIONE, DA SEMPRE,  
TUTTI I GIORNI, **OGGI PIÙ CHE MAI.**


**SOSTIENI IL NAGA.**  
[www.facebook.com/NagaOnlus](http://www.facebook.com/NagaOnlus)  
[www.naga.it](http://www.naga.it)



\*\*

**A NATALE  
REGALA O  
REGALATI  
AFRICA**

La rivista  
del continente VERO



approfitta delle offerte  
a partire da 25 euro

[www.africarivista.it](http://www.africarivista.it)  
cell. 334 2440655



# **È ora di scegliere: 17 gennaio 2019**

**Prova di ammissione per gli  
studenti delle scuole superiori**

## **Corsi di laurea triennale**

Economia e Management

Economics and Business - in inglese

Management and Computer Science - in inglese

Politics, Philosophy and Economics - in inglese

Scienze Politiche

## **Corso di laurea magistrale a ciclo unico**

Giurisprudenza

La prova di ammissione del 17 gennaio 2019  
si terrà a Roma e in numerose altre città.



LUISS Guido Carli - Roma  
+39 06 8522 5354  
[orientamento@luiss.it](mailto:orientamento@luiss.it)  
[luiss.it/ammissione](http://luiss.it/ammissione)

a.a. 2019/2020

# Videogiochi



HEROIMAGES/GETTY

## Nuvole minacciose

Leo Lewis, Financial Times, Regno Unito

Il mercato dei videogiochi in streaming potrebbe mettere fine alla guerra infinita tra i produttori di console

**S**ullo schermo si combatte con seghie elettriche, asce o fucili al plasma. Ma dietro le quinte il conflitto è ancora più violento: le armi sono scommesse a lungo termine sulle tecnologie, bilanci aziendali, clausole di esclusiva e videogiochi così complessi da richiedere un esercito di sviluppatori per essere creati. Le vittime sono tante. Per esempio chi si è illuso per un attimo di poter rivaleggiare con la Nintendo o con la PlayStation della Sony. Perfino i titani della tecnologia come Apple, Panasonic e Sharp con le loro deboli proposte hanno va-

cillato nell'arena dei videogiochi. Ora però gli esperti dicono che il ritmo con cui avanzano le tecnologie e la natura dei giochi potrebbero spostare il terreno di scontro, rendendo le console obsolete. Il mondo dei videogiochi è "destinato a confrontarsi con una trasformazione che non si vedeva dall'avvento dei giochi per i telefoni cellulari" vent'anni fa, ha scritto Candice Mudrik, analista di Newzoo, un gruppo di ricerca del settore, in un rapporto su quello che è stato battezzato *cloud gaming*.

### Come Netflix

Grazie alla tecnologia del cloud, gli utenti potrebbero accedere grazie allo streaming a raffinati videogiochi su qualsiasi dispositivo, invece di doverli scaricare, proprio come per Netflix con film e serie tv. A ottobre Microsoft ha annunciato il suo Project xCloud, forse un tentativo di rimediare alla

delusione per la console Xbox One, di cui l'azienda aveva smesso di comunicare i dati di vendita a un anno dal lancio. Sarà testato il prossimo anno, ma l'ambizione è quella di prefigurare un mondo in cui le console tradizionali non ci saranno più o in cui il loro dominio sarà in discussione.

Il potenziale distruttivo del cloud gaming è enorme. Il modello delle console si basa sul controllo del mezzo che rende fruibili i giochi, la principale fonte di guadagno. Se il mezzo è reso irrilevante dal cloud gaming, gli sviluppatori di giochi come Electronic Arts o Activision possono decidere di offrire le loro merci senza mediatori. Con la banda larga 5G il processo potrebbe essere velocizzato. La maggiore facilità dello streaming e l'obsolescenza delle console pone una seria sfida a un mercato che vale più di 34 miliardi di dollari all'anno tra vendite di hardware e software.

Per alcuni un cambio di paradigma è ancora lontano. Potrebbero volerci anni prima che la banda larga sia abbastanza veloce e diffusa da rendere il cloud gaming un'alternativa plausibile ai videogiochi complessi che da sempre spingono gli appassionati a comprare le console.

Nonostante l'incognita sul futuro, quello attuale resta un momento d'oro per i produttori di console. Stando alle previsioni di Newzoo, il mercato delle console quest'anno aumenterà del 15,2 per cento rispetto al 2017. E anche se i videogiochi per smart-



# Videogiochi



ELLIOTT KAUFMAN (GETTY)

phone sono cresciuti enormemente, in termini sia di utenti a livello globale (2,1 miliardi) sia di guadagni (60 miliardi di dollari), il loro boom non ha avuto contraccolpi sulle console. Anzi, dice Serkan Toto, consulente per varie aziende di videogiochi che vive a Tokyo, forse ha perfino aiutato ad allargare il bacino di utenti.

I maggiori produttori di console sono determinati a mantenere le loro posizioni di mercato. La Sony lavora all'erede della PS4. E anche in casa Nintendo il settore delle console appare solido. Dal suo lancio nel 2017, della Nintendo Switch sono state vendute circa 23 milioni di unità. E le previsioni per questo Natale sono rosee. Entrambe le aziende stanno inoltre diventando più abili a far fruttare i contenuti, sviluppando nuove fonti di guadagno che vanno oltre la semplice vendita del videogioco. "Verrà il momento del cloud gaming, è inevitabile.", dice Toto. "Si giocherà in streaming indipendentemente dai dispositivi. Ma questo futuro è ancora lontano".

*Assassin's creed odyssey* della Ubisoft – un videogioco fantasy molto cinematografico – è il perfetto esempio di un titolo di primo livello sviluppato nell'era in cui la PS4 della Sony non aveva rivali. Visivamente è pazzesco, ha una narrazione complessa ed è ottimizzato per girare al meglio sui grandi schermi. Secondo alcuni esperti i giochi come questo, i cosiddetti tripla A, sono troppo complessi per funzionare bene con lo streaming.

Eppure *Assassin's creed odyssey* è disponibile, solo in Giappone, per la Nintendo Switch attraverso un servizio di streaming. Processore e memoria necessari sono nei server del cloud e, stando alle recensioni, sulla Switch, relativamente scarsa in termini di potenza, funziona bene. Ma per il momento si tratta di una rarità ben lontana dalla perfezione. Tra le economie del G7, il Giappone è quella con la banda larga più veloce e stabile. Negli altri paesi la velocità di connessione è troppo bassa per lo streaming dei giochi tripla A, e per alcuni il livello massimo del 5G negli Stati Uniti e in Europa non si raggiungerà prima del 2029.

## Esperienze inarrivabili

Ma la versione streaming di *Assassin's creed odyssey* suggerisce che il futuro è già arrivato. Per Hirokazu Hamamura, un esperto di videogiochi del Famitsu Group, la più importante testata giapponese del settore, sia l'esperimento della Nintendo con Ubisoft sia le ambizioni della Microsoft sul cloud gaming indicano che i servizi di streaming sono destinati a espandersi. Ma sul lungo termine la minaccia per le console, dice, è che aziende come Netflix o Hulu potrebbero includere i videogiochi nella loro offerta, così come Apple TV e Amazon.

"Quando lo streaming diventerà possibile, la posizione dei produttori di videogiochi cambierà. La grandezza delle loro piattaforme dipenderà dalle comunità in rete",

dice Hamamura, sottolineando che sia la Nintendo sia la Sony da anni investono nello sviluppo dei giochi interno all'azienda.

Di sicuro la vita delle console è prolungata da giochi come *Red dead redemption 2* della Rockstar Games. Atteso per quasi dieci anni dagli appassionati, è così sfarzoso che a un certo punto è stata la singola produzione che impiegava più attori a New York. Quando è stato finalmente lanciato sul mercato ha venduto 17 milioni di copie in dodici giorni. Le avventure epiche di questo tipo sono in gran parte la ragione della sopravvivenza delle console. Per cui, anche se le vendite globali dei videogiochi confezionati sono scese dai 600 milioni del 2008 ai 290 milioni previsti per quest'anno, le console continuano a rappresentare il modo più efficiente, dal punto di vista dei costi, per fornire un contenuto della qualità che gli utenti desiderano avere in casa. A novembre, con il *black friday*, grazie anche all'uscita di *Red dead redemption 2*, il 2018 è diventato il secondo migliore anno per le vendite di console PS4 negli Stati Uniti. "Le console non spariranno. Sono un'istituzione per le persone che sono cresciute giocandoci", dice Evan Amos, autore di *The game console. A history of home games devices*. "L'ecosistema che le circonda non può improvvisamente dileguarsi. Perché stare seduti sul divano e giocare a *Red dead redemption 2* sul grande schermo è un'esperienza imbattibile". ♦ nv

# DI CUCINA NE SA POCO, MA SUI PRESTITI, LA NOSTRA CONSULENTE È STELLATISSIMA.

Un consulente di Poste Italiane sa consigliarti su prestiti, polizze assicurative, conti, e soprattutto sa ascoltare ogni esigenza. Vieni all'Ufficio Postale, vicino a casa tua e aperto anche il sabato mattina. Mettici alla prova.

**prestitiBancoPosta**

Ce n'è uno per tutti.

**Posteitaliane**

I Prestiti BancoPosta sono erogati da Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic Banca S.p.A.

Per conoscere l'Ufficio Postale più vicino a te, i giorni e gli orari di apertura e per fissare un appuntamento, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai su [poste.it](http://poste.it).

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei Prestiti BancoPosta consultare il documento "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" disponibile presso gli Uffici Postali. La concessione del finanziamento è soggetta a valutazione e approvazione da parte di Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic Banca S.p.A. Poste Italiane S.p.A. - Patrocinio BancoPosta, colloca i prodotti dei suddetti istituti bancari in virtù del relativo accordo distributivo non esclusivo, senza costi aggiuntivi per il Cliente.



## Cinema

## Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloise**.

## I villani

Di Daniele De Michele.  
Italia 2018, 83'



Hanno accenti diversi ma parlano la stessa lingua. Quella di chi dall'alba al tramonto fatica al ritmo della natura. Totò, di Alcamo, in Sicilia, contadino come Luigina, sui monti del Pasubio, in Trentino; Brenda e Modesto, allevatori e produttori di formaggi, nel Sannio, in Campania; e i fratelli Santino e Michele, pescatori e coltivatori di cozze, a Taranto. Sono *I villani* di Daniele De Michele che, per questo documentario alla ricerca della cucina delle origini, ha messo da parte il nome d'arte di Don Pasta, dj, cuoco e filosofo, che fa spettacoli in cui cucina mentre mette dischi. L'operosità dei suoi villani è la resistenza a un modello gastronomico omologato. Ma il film è anche un viaggio in una realtà che sta scomparendo, quella dei prodotti fatti con le proprie mani. Che porta a paradossi e sgomenti: Totò riconosce che la passata di pomodoro fatta da lui non supererebbe i controlli per la vendita nei supermercati. I villani sono distanti ma fatti della stessa pasta. Letteralmente, come suggerisce la bellissima sequenza che lega Sannio e monti del Pasubio, mentre i protagonisti fanno la pasta in casa. Per tutti è fondamentale non produrre a tutta velocità, come sa bene Modesto, che all'allevamento intensivo ha rinunciato perché "gli stava rovinando la vita".

## Dalla Francia

## Festival a domicilio

**Per un mese il canale televisivo francotedesco mette in rete film di giovani europei che non hanno distribuzione**

Ogni anno migliaia di film, dopo aver avuto il loro momento di gloria in qualche festival, rimangono senza distribuzione e non raggiungono le sale. Per il terzo anno consecutivo Arte, il canale televisivo culturale francotedesco, da sempre attento al cinema d'autore, organizza ArteKino, una specie di festival in rete, mettendo a disposizione per tutto il mese di dicembre alcune opere inedite



**Il cratere**

di giovani registi europei. In tutto si tratta di dieci film, di cui quattro opere prime. Il presupposto è che per alcuni film essere visti equivale a esistere. Il numero di visualizzazioni possibili è limitato (un film può essere visto massimo cinquemila volte) così come, in alcuni casi, è limitata la diffusione (in Italia,

per esempio, non si può vedere *Il cratere* di Luca Bellino e Silvia Luzi, presentato alla Settimana della critica della Mostra del cinema di Venezia del 2017). Ma si tratta comunque di un'opportunità: per gli utenti, che possono farsi un'idea del panorama cinematografico europeo, e per gli autori che magari riescono finalmente a trovare un distributore. Ai film, diffusi in streaming con sottotitoli in dieci lingue, sarà assegnato anche un premio del pubblico. E poi, a partire da gennaio, Arte manderà in onda un film del festival al mese. **Le Monde**

## Massa critica

**Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo**



	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
UN PICCOLO FAVORE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●
ALPHA	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	—	●●●●	—	●●●●
ANIMALI FANTASTICI...	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
A STAR IS BORN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
BOHEMIAN RHAPSODY	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
CHESIL BEACH	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LA DONNA ELETTRICA	—	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●
FIRST MAN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
UPGRADE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
WIDOWS. EREDITÀ...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	—	—	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

**Roma**  
Alfonso Cuarón  
(Stati Uniti/Messico, 135')

**Tre volti**  
Jafar Panahi  
(Iran, 100')

**Santiago, Italia**  
Nanni Moretti  
(Italia, 80')

## La donna elettrica



## In uscita

### La donna elettrica

Di Benedikt Erlingsson.  
Con Halldóra Geirharðsdóttir.  
Islanda/Francia/Ucraina  
2018, 101'

●●●●●●●●●●  
All'inizio del film, un'amazzone moderna tende il suo arco verso un traliccio dell'alta tensione. Halla, la protagonista della *Donna elettrica*, è una guerriera, una militante ambientalista solitaria, determinata a sabotare l'industria locale dell'alluminio interrompendo l'elettricità. Quando scopre che la sua domanda di adottare una bambina ucraina è stata accettata capisce che dovrà cambiare vita, ma non prima di un'ultima azione contro chi inquina. Nel film si ritrovano molti elementi tipici delle saghe islandesi (destino, onore, vendetta) trasformati e illuminati dalla bacchetta magica della regia di Benedikt Erlingsson che gioca con gli ingranaggi dei film d'azione, di avventura, di suspense mischiandoli senza privilegiare un genere rispetto all'altro. Erlingsson mette in scena uomini e donne qualunque che degli atti di coraggio trasformano in eroi.

**Véronique Cauhapé,**  
**Le Monde**

### Un piccolo favore

Di Paul Feig. Con Blake Lively, Anna Kendrick. Stati Uniti/Canada 2018, 117'

●●●●●●●●●●  
Dopo il *Ghostbuster* tutto al femminile, Paul Feig dirige un'onesto commedia-thriller sull'amicizia tra due donne, combinando la politica di buon vicinato di *Big little lies* con un mistero alla *Gone girl*, senza tuttavia riuscire a raggiungere l'acume né della serie Hbo né del film di David Fincher. Gli assi nella manica di *Un piccolo favore* sono però Anna Kendrick e Blake Lively, molto divertenti insieme, nei panni di due madri i cui figli vanno a scuola insieme. Kendrick interpreta Stephanie, una youtuber della porta accanto un po' irritante. Lively è Emily, sofisticata ed elegantissima donna in carriera, con un marito attraente. Il legame che si crea tra le due, per quanto improbabile, sembra sincero. Poi Emily scompare all'improvviso. Paul Feig è troppo generoso e di buon cuore per mettere in scena una satira feroce sulla competizione tra le madri che lavorano e quelle che stanno a casa con i figli. E il film non è né una commedia né un thriller. Ma in alcune scene il regista mostra tutta la sua arte.

**Cath Clarke, The Guardian**

## Macchine mortali

Di Christian Rivers.  
Con Hera Hilmar. Nuova Zelanda/Stati Uniti 2018, 128'

●●●●●●●●●●  
Nel cinema, niente è così già visto come il futuro. Il passato può contare su infinite versioni, quello che potrebbe succedere invece ha come limite l'immaginazione degli autori. Come tanti altri film, *Macchine mortali* è ispirato da una serie di libri: lo scrittore per ragazzi Philip Reeve descrive un futuro distopico in cui le città si muovono per distruggere tutto quello che finisce sulla loro strada. Christian Rivers, protégé di Peter Jackson, affoga tutto in una piatta magniloquenza. Londra che si muove sferragliando e sbuffando, un po' come il castello di Howl, non sembrerebbe male. A tratti evoca i folli disegni di Heath Robinson, in altri momenti le visioni di Terry Gilliam. Ma poi ci sono la trama (variazione enfatica di buoni contro cattivi) e i dialoghi ("Omicidio è una brutta parola"). Anche il finale non riserva sorprese e ancora una volta gli effetti speciali non riescono a soppiantare la classica scazzottata finale tra capo dei buoni e capo dei cattivi.

**Nigel Andrews,**  
**Financial Times**

## Lontano da qui

Di Sara Colangelo. Con Maggie Gyllenhaal, Gael García Bernal. Stati Uniti 2018, 96'

●●●●●●●●●●  
Pochi attori possono rappresentare in modo credibile la disperazione intellettuale: Maggie Gyllenhaal è una di loro. In *Lontano da qui*, interessante remake di un film del 2015 dell'israeliano Nadav Lapid, interpreta Lisa, 40 anni, maestra d'asilo di Staten Island, apparentemente serena ma disperatamente impegnata a riempire la sua vita con arte e letteratura. Medio-cro poeta dilettante (nonostante gli incoraggiamenti di un fin troppo benevolo Gael García Bernal), quando un bambino della sua classe comincia a declamare versi eccezionali si convince di avere davanti agli occhi un bimbo prodigio. Riuscendo a catturare molto bene la traiettoria di un'ossessione rovinosa, l'autrice Sara Colangelo confonde abilmente le linee di confine tra coltivare il talento di una persona e plagiare. Senza pietà, soffoca ogni scena con una tensione incalzante e non lascia allo spettatore nessuna confortante scappatoia morale.

**Jeannette Catsoulis,**  
**The New York Times**

## Lontano da qui





## Libri

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'australiano **Desmond O'Grady**.

**Gianni Biondillo**

**Il sapore del sangue**

Guanda, 317 pagine, 18 euro

●●●●● Forse non c'è un altro scrittore italiano che conosce la Milano "non-bene" meglio di Gianni Biondillo. Periferie come Quarto Oggiaro, dove l'architetto-autore è cresciuto: un sobborgo dignitoso costruito per il proletariato del sud negli anni cinquanta, diventato quartiere di droga e delinquenza quando le fabbriche hanno cominciato a chiudere. I gialli di Biondillo gravitano su Quarto, e in questo, il nono della serie con l'ispettore Ferraro, si spazia fino alla multietnica e modaiola via Padova, poi a una sontuosa villa della Brianza dove si offre sesso, droga e discrezione a professionisti milanesi affermati. È il punto d'incontro tra Francesco Greco, l'uomo della 'ndrangheta in completo gessato, e magistrati o politici bisognosi di contributi, come un certo Barzaghi del partito Identità e Impresa. Ferraro (uno sbirro che soffre di accidia) è davvero simpatico ma il vero protagonista di *Il sapore del sangue* è Sasà Procopio, il tuttofare di Greco. Figlio di Quarto, separato, una figlia (come Ferraro), non istruito ma molto astuto, e violento. Le microcamere installate da lui nelle stanze della villa dovrebbero fornire materiale per ricattare i clienti. Ma non è uno spoiler rivelare che le cose non finiranno bene per Sasà. Un bel noir meneghino, scritto con stile e gran cognizione di causa.

## Dal Giappone

## Contro il dio avvoltoio

**I testi della band giapponese Babymetal hanno ispirato un fumetto surreale**

Esattamente come la band di *kawaii metal* che lo ha ispirato, il nuovo manga britannico che racconta le origini delle Babymetal è difficile da classificare. *Apocrypha. The legend of Babymetal*, disegnato dal surrealista GMB Chomichuk, non ha una narrativa tipica del manga. I testi offrono una divagazione filosofica sull'infinita lotta tra il bene e il male, così come emerge dai testi e ai concerti, inesorabilmente sold out, della band giapponese. Tre spiriti, in missione per il dio volpe, si reincarnano in delle ragazzine per combattere il dio avvoltoio. Viaggiano nel tempo per arrivare lì dove il male sta prosperando, come



*Apocrypha*

durante la rivoluzione francese o l'epidemia di vaiolo che ha decimato i nativi americani nella seconda metà dell'ottocento. Le tre giovani dovranno anche intervenire all'inizio degli anni settanta per impedire l'invasione del neonato ciberspazio. Si tratta di una rappre-

sentazione artistica delle hit del gruppo giapponese come *Road of resistance*, *Distortion* o *Starlight*. Un fumetto "originale", dice l'autore, "ma che parla di come comprensione e cooperazione possono trionfare sul male".

**The Japan Times**

## Il libro Goffredo Fofi

## Da Leopardi a Čechov



**Giulia Corsalini**

**La lettrice di Čechov**

Nottetempo, 198 pagine, 14 euro

È un esordio di qualità, di una studiosa di Leopardi, che ha costruito una storia attendibile di un'ucraina immigrata che, donna colta e laureata, è una fedele cultrice dell'opera di Čechov. Nina a Kiev ha un marito ormai più amico che amante e una figlia adolescente con cui ha un rapporto delicato e difficile, che la lontananza non aiuta a risolvere, soprattutto quando il marito muore. A Macerata,

dove studia e lavora, è attratta da un nevrotico professore, un rapporto di reciproca curiosità e attenzione, più intellettuale che erotico. Il romanzo è diviso in due parti, e la seconda si svolge otto anni dopo la prima, con il ritorno di Nina, per un convegno su Čechov, in un'Italia freddamente ostile agli immigrati. *La lettrice di Čechov* ideata dalla studiosa di Leopardi non bamboleggia nel narrare sentimenti, impressioni, incontri e, come l'autrice, si concentra sul

privato senza nascondere il contesto. La scrittura è piana e profonda, controllata e matura, l'ambientazione nelle due province distanti è attentissima (anche quella del mondo universitario, che sarebbe stata forse più incisiva, più acce e necessaria, se l'autrice se ne fosse sentita meno parte, giustificandola di meno). E non ci si sente mai presi in giro come accade in tanti romanzi contemporanei: Čechov c'entra e come, nel nostro oggi inquieto e sopraffatto. ♦

## Il romanzo

# Schiavitù moderne

**Neel Mukherjee**

**Redenzione**

Neri Pozza, 283 pagine, 18 euro



Nel suo terzo romanzo Neel Mukherjee fonde i temi dei suoi libri precedenti: la figura dell'espatriato indiano, educato in Europa, che si ritrova "turista nel suo paese"; la guerriglia maoista naxalita, nata nel Bengala occidentale e in conflitto con il governo indiano dalla fine degli anni sessanta; i tentativi compiuti da persone emarginate per raggiungere l'autodeterminazione nonostante le ingiustizie di una società vasta e rumorosamente disordinata. È quest'ultimo elemento a prevalere in *Redenzione*, un'opera fatta di narrazioni intrecciate in modo rigoroso e ingegnoso. Mukherjee, nato a Calcutta nel 1970, ha a cuore le persone inquiete, diseredate, socialmente intrappolate, e insiste a dire che una vita dignitosa dovrebbe essere alla loro portata, non importa quanto siano disperate le circostanze. Il suo sguardo impietoso non risparmia il lettore, ma mescola scene di ferocia, squallore e disperazione con momenti luminosi, che ci sorprendono stagliandosi su un fondale fangoso e cacofonico. Ogni capitolo è incentrato su una storia diversa; personaggi che sono marginali in un capitolo diventano centrali in un altro. Nella storia che apre il libro, un indiano espatriato che da vent'anni fa l'accademico negli Stati Uniti porta il figlio

**Neel Mukherjee**



di sei anni, integralmente americano, a visitare i monumenti imperiali di Mughal, ad Agra. I primi capitoli, dove incontriamo anche un altro indiano espatriato, un giovane che fa la sua visita annuale alla casa dei ricchi genitori a Mumbai, possono sembrare macchinosi, ma Mukherjee sta solo gettando le basi per un romanzo avvincente. Si arriva così alla storia di Milly, in cui due ragazze cercano di liberarsi dalla ristrettezza delle loro scelte. L'analisi della schiavitù moderna è così accurata che la si può leggere come il resoconto di un testimone oculare, e la liberazione di Milly, quando arriva, ha l'aspetto di un miracolo venuto dal cielo. Il finale di *Redenzione* è una breve coda, uno sfogo inarticolato di rabbia e dolore che lega insieme il libro, dando coerenza e visibilità a queste vite nascoste e frammentate.

**Catherine Taylor,**  
New Statesman

**Besnik Mustafaj**

**Piccola saga carceraria**

Castelvecchi, 208 pagine,  
18,50 euro



Quelle raccontate da Besnik Mustafaj sono storie private di resistenza e di speranza, che capovolgono il modello dominante dell'epoca comunista, incentrato su eroi rappresentanti della collettività. La vicenda di Bardhyl Huta, su cui s'impenna il libro, è personale ma al tempo stesso riguarda tutta la sua famiglia. La prima parte è dedicata a suo padre, che a sua volta non aveva mai conosciuto il proprio padre, prigioniero politico. Nella seconda parte il protagonista è lo stesso Bardhyl, anch'egli prigioniero politico. Sceso a compromessi con le regole della detenzione riceve in premio il tanto desiderato appuntamento notturno con la moglie, in una stanza della prigione. Bardhyl, ossessionato dall'idea di essere sorvegliato e che i suoi dialoghi siano registrati, trascorre tutto il tempo senza parlare e rinuncia a far l'amore con la donna. La terza parte, infine, racconta l'autoisolamento, sempre in prigione, del guardiano Hyqmet, nonno di Linda, narrata a partire dagli appunti di un giornalista di cronaca che ne voleva trarre un romanzo. Hyqmet uccide il giornalista e insieme a lui anche il figlio di un macellaio della città, che aveva abusato della figlia. La prigionia politica è solo la forma più estrema di privazione e di violenza a cui sono sottoposti l'individuo e la società intera sotto la dittatura, la cui morfologia è illuminata da una duplice prospettiva: il "dentro" e il "fuori" della prigione si rivelano, per così dire, invertiti.

**Blerina Suta,**  
Gazeta Shqiptare

**Helen Phillips**

**A tutto c'è rimedio**

Safarà Editore, 200 pagine,  
16,50 euro



Alcune storie ti fanno sentire in un mondo pianificato da un architetto coscienzioso, altre ti danno l'impressione di attraversare un sogno febbrile. Il grande merito di Phillips è portarci nei suoi sogni senza farci smarrire nella nebbia. In *A tutto c'è rimedio*, la sua seconda raccolta di racconti, abbondano gemelli e altri doppi misteriosi, così come i fluidi corporei e i disastri ambientali. In *Carne e sangue*, il protagonista può vedere attraverso la pelle di tutti tranne la sua. In *Bambini*, una madre è convinta che i suoi figli siano degli alieni (e ha ragione). Questa storia, insieme ad altre, porta a credere che la genitorialità sia un argomento adatto al talento insolito e profondo di Phillips. È in grado di muoversi meravigliosamente nei territori del fantastico, ma è ancora più brava quando l'elemento surreale rimane una possibilità in agguato. Un racconto più realistico si conclude con una coppia che lascia un ospedale e cammina nell'oscurità. Vedono, in lontananza, "una creatura incredibile, una specie di bestia magica". Un attimo dopo si rendono conto che è solo un'altra coppia, "che cammina a pochi passi di distanza nel mondo che si fa buio".

**Rebecca Makkai,**  
The New York Times

**Bergsveinn Birgisson**

**Risposta a una lettera di Helga**

Bompiani, 144 pagine, 13 euro



L'islandese Bjarni ha dovuto aspettare che Unnur, sua moglie, morisse dopo una lunga agonia per decidersi a scrivere



## Libri

la sua lettera a Helga, la bella vicina dai seni prosperosi, Helga la focosa, amata e perduta, ma mai dimenticata. A quasi novant'anni Bjarni, allevatore di pecore, ricorda con ironia i suoi anni di passione, il suo adulterio impossibile, la sua ostinazione a languire sulla terra ghiacciata degli antenati, nelle profondità di un fiordo selvaggio. Tutto cominciò con una voce, alimentata dal pettegolezzo degli invidiosi, su Bjarni il controllore cantonale delle riserve di foraggio ed Helga, sposata con Hallgrímur, il buono a nulla. Perfino Unnur se n'era accorta. Che fare? Passare all'atto. "È stato come se la voce si fosse spenta, una volta diventata realtà", osserva il vecchio stupefatto, che ancora rabbrivisce al pensiero del corpo nudo di Helga, uno spettacolo d'incomparabile bellezza. Che personaggio, questo Bjarni, al tempo stesso edonista, coraggioso, iconoclasta, tradizionalista, innamorato delle donne,

delle pecore e della natura. E molto perspicace riguardo ai pericoli del progresso che lì, a Reykjavík, rende più fragili gli uomini. Considerazioni sul tempo, sul desiderio, sulla fede, sul destino, sull'anima islandese, il tutto in uno stile fresco ed elevato. Il romanzo epistolare di Bergsveinn Birgisson è una vera delizia.

**Marianne Payot, L'Express**

### Babak Lakghomi Quaderni sull'acqua

*Pidgin edizioni, 108 pagine, 12 euro*



*Quaderni sull'acqua* di Babak Lakghomi è un romanzo breve profondo e paranoico, rigoroso e inquieto, incoerente e bello. Manca di ragioni, di risposte, a volte delle domande più importanti. Comincia in una piccola mansarda, ma prima ancora di menzionare la stanza, il protagonista ci dice che per lo più lo chiamano Bob, anche se non è il suo vero nome. Seguiamo questo tizio,

Bob, preoccupato e confuso, mentre si muove tra poche stanze, uno spazio ristretto come le pagine del romanzo. Bob sta cercando qualcosa. E forse qualcosa, o qualcuno, sta cercando lui. Il romanzo di Babak Lakghomi è incredibilmente inquietante. Scorre veloce e lento. Ha una struttura episodica, o meglio, è composto da frammenti di episodi che sono stati distrutti o sparpagliati. Lakghomi ha creato un'opera d'arte mutevole e devastante basandosi solo sulla propria voce, un libro che ruota intorno all'isolamento, ai taccuini e al momento in cui dei pensieri marginali prendono il sopravvento. Pensieri fantasiosi, paranoici, onnipotenti. Un romanzo sincero, che vale davvero la pena di leggere, sulle cose che se ne vanno via, da qualche altra parte, perdute; e sul non sapere cosa fare, sul non capire cos'è successo.

**Nathan Dragon, 3:AM Magazine**

## Bambini



### Arthur Yorinks Presto and Zesto in Limboland

*Michael di Capua Books*

Yorinks, compositore statunitense, tesse una storiella su due bambini che si perdono in un paese misterioso, basandosi sulle immagini commissionate a Maurice Sendak dalla London symphony orchestra negli anni novanta per una rappresentazione di *Říkadla* di Leoš Janáček, mai usate.

### Kerry Olitzky Where's the potty on this ark?

*Kar-Ben Pub*

Esegesi biblica per bambini di 2-3 anni, illustrata da Abigail Tompkins: dove andavano a fare la cacca gli animali sull'arca di Noè? Kerry Olitzky è un rabbino statunitense.

### Sophie Blackall Hello lighthouse

*Little, Brown*

Storia del guardiano di un faro e della sua famiglia. Blackall è un'illustratrice australiana che vive a New York.

### Jon Agee The wall in the middle of the book

*Dial Books*

In mezzo al libro c'è un muro che protegge il giovane protagonista dai mostri. Ma se ci sono mostri anche da questa parte del muro? Jon Agee è un illustratore statunitense.

**Maria Sepa**  
*usalibri.blogspot.com*

## Non fiction Giuliano Milani

## Come condividere culture



### François Jullien L'identità culturale non esiste?

*Einaudi, 87 pagine, 12 euro*

C'è stato un momento, una decina di anni fa, in cui in Europa si è discusso molto del tema delle identità collettive (nazionali, europea) e delle loro radici. Paradossalmente, proprio oggi che questo termine è rivendicato dall'estrema destra, il dibattito teorico si è fatto meno intenso. In questo libro François Jullien, filosofo da tempo alla ricerca di modi per

pensare insieme culture diverse come quella greca e quella cinese, fornisce alcuni strumenti. A suo modo di vedere, per superare l'atteggiamento che comparando due culture ci costringe a prendere posizione, a sceglierne una per scartare l'altra, occorre ridefinire i concetti: rendersi conto dei pericoli nel definire alcune idee "universali" e non pensare alla differenza tra due culture ma allo "scarto" che le separa all'interno di posizioni che coesistono. Infine, più che

cercare la loro identità, occorre comprendere quali risorse possiedono e in che modo queste risorse possono essere esportate, messe al servizio di discorsi e concetti nuovi. Secondo Jullien, poi, è inutile e dannoso continuare su strade già battute e fallite, come quella di una ingenua cooperazione per la pace o della ricerca di una logica comune: il dialogo tra le culture dovrebbe fondarsi sullo spazio che esiste tra di loro, usando la traduzione come lingua franca. ♦

  
**naturaSì**  
bio per vocazione

Un'idea per un  
regalo originale?

Facile come bere  
un bicchier d'acqua...



al lavoro, nello sport, durante una gita  
o nello zaino dei nostri bambini

l'alternativa affidabile alle bottiglie in plastica

- l'acciaio, il materiale più riciclato al mondo!
- insieme, riduciamo l'impronta di carbonio!



IN COLLABORAZIONE CON



**NaturaSì, dal 1987 solo bio per vocazione**



# Tutti sono più buoni a Natale, MA UN ALBERO È MEGLIO.

*Un regalo incredibile, ma vero.*

PROTEZIONE AMBIENTALE



SICUREZZA ALIMENTARE



ASSORBIMENTO CO<sub>2</sub>



SVILUPPO ECONOMICO



[www.freedom.net](http://www.freedom.net)

**freedom.net**

è l'unico sito al mondo  
che permette di piantare  
un albero a distanza  
e seguirlo online.



**456.000**  
alberi piantati



**26.000**  
contadini coinvolti



**160.000t**  
di CO<sub>2</sub> assorbita



**10**  
paesi

Freedom finanzia direttamente piccoli progetti agroforestali, diffusi sul territorio, permettendo a migliaia di contadini di far fronte ai costi iniziali della piantumazione di nuovi alberi e garantendo loro, nel tempo, sovranità alimentare ed opportunità di reddito.

Per piantare un nuovo albero basta un click su [freedom.net](http://freedom.net). Ogni albero ha la propria pagina web, viene geolocalizzato, fotografato e raccontato nel tempo. E puoi regalarlo a chi vuoi con un biglietto, un messaggio o una mail.



Grazie a tale business model, Freedom fa parte dal 2014 delle Certified B Corporations, il network di imprese che si contraddistinguono per elevate performance ambientali e sociali.

\*Registrazione completa su [www.freedom.net](http://www.freedom.net).  
Concorso valido dal  
3/12/2018 al 31/12/2018.  
Montepremi complessivo  
di 3.000 € + IVA.



## Libri

## Ragazzi

## Storia di famiglia

**Takoua Ben Mohamed**  
**La rivoluzione dei gelsomini**

*Becco Giallo, 208 pagine, 19 euro*

Takoua Ben Mohamed ha un tratto elegante e semplice che arriva al cuore. Il suo primo lavoro *Sotto il velo*, sulla sua decisione di indossare il velo a undici anni, è stata una sorpresa nel mondo del fumetto italiano dove alcuni temi, per esempio le migrazioni, sono trattati solo attraverso il filtro di un testimone. O si racconta la storia vissuta da un altro o si attinge direttamente all'esperienza di fumetti di altri mondi. Il racconto di Takoua è invece dall'interno, made in Italy ma anche made in Tunisia. Nel suo modo di disegnare e di concepire la struttura della storia, Takoua miscela di fatto i suoi due mondi, e lo fa senza perdere né la tenerezza né il sorriso. Con *La rivoluzione dei gelsomini* abbraccia la grande storia, che però spesso ci sfugge. Dalla Tunisia, da questo "piccolo paese che si affaccia su un grande mare" come ci ricorda nella sua postfazione Leila El Houssi, sono partite le cosiddette primavere arabe, ma della Tunisia s'ignora quasi tutto. Attraverso la storia della sua famiglia - Takoua è figlia di un dissidente che poi ha trovato asilo in Italia - l'autrice racconta la lotta dei tunisini per un paese libero e senza quel controllo maniacale della polizia che tutto soffocava. Un libro che parla a tutte le età e che insegna molto.

**Igiaba Scego**



## Fumetti

## Incomunicabilità e paranoia

**Nick Drnaso**  
**Sabrina**

*Coconino Press, 208 pagine, 23 euro*

Un non-luogo multiplo di provincia. Forse è la giusta definizione per questo magistrale romanzo a fumetti. Nel senso che estende allo spazio di una cittadina statunitense la celebre definizione di non-luogo coniata dall'antropologo Marc Augé, foriero di alienazione, omologazione e ripetitività. Al tempo stesso, se la sequenzialità nel fumetto si esprime per mezzo di una contemplazione plastica globale della tavola, la rappresentazione formale della cittadina è quella di un non-luogo multiplo. Perché con Drnaso la griglia delle vignette, dove è bandita l'orizzontalità, assurge qui a prigione assoluta della solitudine e di radicalizzazione dell'incomunicabilità tra le persone che ri-

manda a Michelangelo Antonioni. Griglie di vignette anche piccolissime, micro-mondi dominati da internet più che dalla tv. Una cittadina, con centro commerciale e base militare, che sembra priva di segreti, dove un'amplificazione ossessiva delle paranoie cospirazioniste più ridicole crea una cappa di alienazione e d'infelicità totale, un mondo dove il virtuale divora la realtà. Ma anche in questo il libro non è univoco, e l'autore nel finale alimenta l'incertezza, l'angoscia e il mistero. Assediato da una rete, internet, che alimenta non-conoscenza e non-comunicazione, questo mondo di maschi immaturi è completamente separato da quello femminile, al quale l'autore dà l'onore di un epilogo, rivolto alla natura, ai paesaggi, alla vita.

**Francesco Boille**

## Ricevuti

**Autori vari**  
**Tipoteca**

*Antiga edizioni, 320 pagine, 90 euro*

Un omaggio alla bellezza del libro e della tipografia, con un'attenzione ai caratteri e alle macchine da stampa. Un patrimonio salvato dal museo Tipoteca di Cornuda (Tv).

**Michelangelo Antonioni e Julio Cortázar**

**Io sono il fotografo**

*Contrasto, 192 pagine, 24,90 euro*

Un approfondimento completo su *Blow-up* di Michelangelo Antonioni, con materiali inediti provenienti dall'archivio del regista, le fotografie originali realizzate da Don McCullin, le foto di scena e del backstage.

**Autori vari**  
**Zerocinque**

*Uppa, 272 pagine, 27 euro*

Il manuale di Uppa si occupa della salute e dell'educazione dei bambini da zero a cinque anni di età. E unisce l'affidabilità scientifica a una scrittura chiara e immediata.

**Martin Fahrner**

**Dalla parte del bene**

*Keller, 232 pagine, 16 euro*

Un bambino narra le gesta di un padre, fuoriclasse del pallone, e poi quelle di un uomo che cresce nel periodo più tragico della storia ceca: dall'invasione sovietica alla caduta del regime comunista.

**Selma Lagerlöf**

**Uomini e troll**

*Iperborea, 160 pagine, 16 euro*

Raccolta di storie legate alla tradizione nordica che avvolgono in atmosfere epiche e fiabesche una riflessione sulla condizione umana.



# Musica

## Dal vivo

### Malika Ayane

Bologna, 15 dicembre,  
[estragon.it](http://estragon.it)

Bologna, 17 dicembre,  
[teatroeuropa.it](http://teatroeuropa.it)

### Patti Smith

Pesaro, 15 dicembre,  
[teatridipesaro.it](http://teatridipesaro.it)

Padova, 16 dicembre,  
[unipd.it](http://unipd.it)

### Ludovico Einaudi

Milano, 11-18 dicembre,  
[dalverme.org](http://dalverme.org)

### Laurent Garnier dj

Milano, 19 dicembre,  
[voltclub.it](http://voltclub.it)

### Colle der Fomento

Firenze, 18 dicembre,  
[combosocialclub.com](http://combosocialclub.com)  
Roma, 19 dicembre,  
[nuovocinemapalazzo.it](http://nuovocinemapalazzo.it)  
Milano, 20 dicembre,  
[santeria.milano.it](http://santeria.milano.it)

### Brunori Sas

Venezia, 19 dicembre,  
[teatrolafenice.it](http://teatrolafenice.it)

### A Perfect Circle

Milano, 18 dicembre,  
[mediolanumforum.it](http://mediolanumforum.it)  
Roma, 18 dicembre,  
[palazzodellospoltroma.it](http://palazzodellospoltroma.it)

### Salmo

Roma, 22 dicembre,  
[palazzodellospoltroma.it](http://palazzodellospoltroma.it)



Malika Ayane

## Dagli Stati Uniti

# Il vangelo secondo Aretha

**All'inizio del 2019 uscirà nelle sale *Amazing grace*, il documentario, bloccato da quarant'anni, sul ritorno al gospel di Aretha Franklin**

*Amazing grace*, il documentario sul ritorno alla musica gospel di Aretha Franklin dopo un quindicennio di successi soul è stato rilevato dal distributore Neon che lo farà uscire nei cinema di New York e Los Angeles all'inizio del 2019 e lo renderà eleggibile per una candidatura agli Oscar. *Amazing grace* è la cronaca dei concerti tenuti da Franklin nel 1972 alla New Bethel Baptist Church di Los Angeles. All'epoca la regina



Aretha Franklin

del soul aveva 29 anni ed era al massimo delle sue capacità vocali. Il documentario è rimasto chiuso in un cassetto per più di quarant'anni a causa di una serie di complicazioni legali. La sua uscita è stata bloccata per l'ultima volta in occasione del festival del cinema di Toronto nel 2015 per volontà della stessa Aretha

Franklin. Il discografico Alan Elliott ha seguito la produzione del film nel corso di tutti questi anni. Dopo la morte di Franklin, avvenuta in agosto, gli eredi e i produttori del film sono finalmente arrivati a un accordo. Sabrina Owens, la nipote dell'artista e rappresentante legale della sua opera, ha dichiarato: "*Amazing grace* contiene il cuore e l'anima di Aretha Franklin. È un film autentico che rappresenta pienamente la figura di mia zia. La nostra famiglia non potrebbe essere più felice di condividere con il pubblico il suo genio e il suo spirito".

**The Hollywood Reporter**

## Playlist Pier Andrea Canei

# Restiamo umani

**1 Fasma**  
*Ti prometto che un giorno partiremo*  
"Con te partirò", per un progetto di vita in comune o per una settimana alle Maldive? L'album poi, *Moriresti per vivere con me*, funge da canzoniere di un Bocelli per ultramillennials, il cui melodramma in salsa "emo trap" potrebbe far sorridere. Ma il disgusto del romano Tiberio Fazioli (classe 1996) in arte Fasma per certi suoi colleghi trapper arriva sincero. Quando dice: "Sei un dolore che prima io non conoscevo", si sente un (perché perché?) che forse vale per molti anche nei confronti di certe musiche.

**2 Fabiana Martone**  
*Me passa 'o ggenio*  
Una canzone intrisa di blues salsiccia e friarielli alla Pino Daniele: come poteva mancare nella geopolitica sentimentale di una napoletana adottata dall'ammuina? Manifestazioni d'impotenza, momenti sognanti, dichiarazioni d'amore sospese nel traffico immobilizzato sul piano inclinato di corso Malta. Piazze e citofoni e pasticcerie, scritte sui muri e disegni, tanti disegni per *Memorandum*, album curato come una scatola di cioccolatini, niente plastica, solo cartoncini e illustratori amici, amiche geniali, autori che si alternano.

**3 Daniele Celona**  
*Shinigami*  
(con Pierpaolo Capovilla)  
Spiriti della morte giapponesi, demoni un po' anime, in tempesta metallica con la partecipazione del cantante e bassista del Teatro degli Orrori, come fosse la sigla di una distopia nipponica. Un altro album di quelli originali e orgogliosamente fuori formato, per il cantautore torinese: *Abissi tascabili* si trova a proprio agio sulla sponda "graphic novel" del fiume Po (in questo caso la scuderia Progetto Stigma). È toccante l'attaccamento da parte di molti artisti alla dimensione "album", sinestesia dello "stay human".



## Album

### Jeff Tweedy

#### Warm

(dBpm)



*Warm*, il nuovo disco solista di Jeff Tweedy, cantante e chitarrista dei Wilco, esplora come cercare di convivere con l'idea che per noi e per tutti i nostri cari prima o poi arriverà la morte. Lo scrittore George Saunders (che ha scritto le note di copertina dell'album) l'ha definito "il nostro grande, caustico poeta americano del conforto", e questo disco è un conforto. Tweedy è animato da una profonda tenerezza, amplificata dalla recente perdita del padre, ma la declina in una rabbia costruttiva, come dimostrano le chitarre tempestose su *The red brick* e *Warm (when the sun has died)*. La giocosa *Some birds* sembra quasi lanciare delle minacce, mentre *Let's go rain* ricorda i Beatles, con le sue chitarre tintinnanti e le voci languide. *From far away*, invece, richiama i Wilco di *Yankee hotel foxtrot*. Nel complesso *Warm* è un'evoluzione rispetto agli altri lavori solisti di Tweedy, perché esprime l'idea che in tempi distruttivi si possa comunque costruire. *Bombs above* apre una "serie di canzoni, dal buio più oscuro al sole più splendente". Tweedy ha prodotto uno dei suoi migliori lavori.

**Siobhan Kane, Irish Times**

### Audiobooks

#### Now! (In a minute)

(Heavenly Recordings)



L'anno scorso ho visto la prima esibizione degli Audiobooks e ho capito subito che a renderli speciali era la naturale tendenza a essere impacciati e instabili. Quel concerto è stato un casino ma anche brillante:



Jeff Tweedy

Evangeline Ling indossava un cappello da cosacco e sembrava mossa da un'energia ansiosa, mentre David Wrench stava fermo dietro una parete di sintetizzatori, capelli lunghi e sguardo concentrato, quasi maniacale. Sono agli opposti ed è questa diversità a rendere vivo e forte ciò che fanno. Nel loro debutto non bisogna considerare quanto le singole canzoni contrastino l'una con l'altra, anche con audacia, ma ascoltarle insieme, una dopo l'altra. Solo così si comprende quanto sia incredibile questo disco. Gli Audiobooks sperimentano con l'ignoto e le sue possibilità, senza essere consapevoli della forma che avrà il risultato. *Now! (In a minute)* è un miscuglio distratto e caotico di buone idee che lottano per avere la nostra attenzione.

**Patrick Clarke,**  
**The Quietus**

### Van Morrison

#### The prophet speaks

(Exile Productions)



*The prophet speaks* è il quarto album prodotto dall'inarristabile Van Morrison negli ultimi 14 mesi. Ed è un piacere trovarlo, a 72 anni, al massimo della forma artistica in questo suo quarantesimo lavoro. Qui affronta un repertorio blues tutt'altro che scontato, alternando Sam Cooke e Willie

Dixon a sei nuovi pezzi scritti da lui stesso. I classici dialogano perfettamente con i pezzi inediti e non fanno che sottolineare quanto la musica di Van Morrison sia infusa del loro suono. *Spirit will provide*, con il suo piano lounge jazz è un inno alla gentilezza ed è un cambio di tempo che porta questo album alla sua magnifica conclusione. È davvero un balsamo per questi tempi così tempestosi.

**Elisa Bray,**  
**The Independent**

### Big Joanie

#### Sistahs

(Ecstatic Peace Library)



Negli ultimi cinque anni le Big Joanie hanno fatto rumore nella scena indie rock londinese con il loro suono che ricorda PJ Harvey, i Joy Division e le Slits. Kathleen Hanna e Iggy Pop hanno cantato le loro lodi e ora il loro debutto esce con l'eti-



Big Joanie

chetta di Thurston Moore e dell'editrice di libri d'arte Eva Prinz. È il loro lavoro più pulito e finalmente potrete sentire tutto il desiderio presente nella voce di Stephanie Phillips quando canta di amicizie tradite (*Used to be friends*), dell'essere l'unica nera in una compagnia di bianchi (*Token*) e del non venire mai capita (*How could you love me*). In passato le Big Joanie hanno fatto cover dei Pixies e delle Tlc ma *Sistahs* dimostra quanto siano ampie le loro influenze. *Fall asleep* e *Tell a lie* sono piene di elettronica e di trovate disco e poi, sul finale, ci si perde nello *slowcore* di *Cut your hair*. La voce di Phillips è commovente ed emozionante, il suo dolore traspare ovunque ma anche il suo senso di speranza. *Sistahs* è un disco orecchiabile, coraggioso e audace.

**Kory Grow, Rolling Stone**

### Friedrich Gulda

#### Musiche di J.S. Bach

Friedrich Gulda, clavicordo  
Berlin Classics



Se non fosse per il genio (non è una parola troppo forte) di Friedrich Gulda, avrei smesso di ascoltare questo disco dopo la prima traccia. Il suono è assurdo! Le registrazioni sono piene di distorsione e questo clavicordo sembra un incrocio tra la cetra del *Terzo uomo* e una steel guitar hawaiana. Ma se il timbro dello strumento è snaturato, la musica è investita da un'immaginazione e un brio travolgenti. È bizzarro, ma anche vivo e avvincente dalla prima all'ultima nota. È un album a cui bisogna accostarsi senza pregiudizi e occorre apprezzare lo spirito di questo Gulda, che nel 1978 ritrovava la verve iconoclasta della sua gioventù.

**Alain Lompech, Diapason**



# Video

## Restare vivi. Un metodo

Sabato 15 dicembre, ore 22.10  
LaF

Iggy Pop legge il saggio che Michel Houellebecq scrisse nel 1991, in un periodo di forte depressione. Una riflessione su sopravvivenza, arte e follia.

## Roald Dahl, per ridere e per piangere

Lunedì 17 dicembre, ore 21.15  
Rai 5

David Williams, comico britannico e a sua volta scrittore per l'infanzia, ripercorre la carriera di uno degli autori per ragazzi più popolari al mondo.

## Deep web: il lato oscuro della rete

Lunedì 17 dicembre, ore 21.50  
History

Indagine sull'arresto e la condanna di Ross William Ulbricht, imprenditore accusato di aver creato Silk Road, il più grande mercato nero online.

## I silenzi di Vermeer

Venerdì 21 dicembre, ore 21.15  
Rai 5

Tomaso Montanari segue le tracce del grande pittore fiammingo ricostruendone l'arte e le fortune. Prima di quattro puntate in onda ogni venerdì.

## Il senso della bellezza. Arte e scienza al Cern

Sabato 22 dicembre, ore 21.15  
Sky Arte

Valerio Jalongo accomuna scienziati e artisti: macchinari che sembrano opere d'arte e installazioni che somigliano a esperimenti.

## Walk with me

Sabato 22 dicembre, ore 22.15  
LaF

Viaggio nel Plum Village, nel sud-est della Francia, la più grande comunità buddista d'Europa, fondata dal maestro zen Thich Nhat Hanh.



## Il documentario L'influenza russa

Dopo averne lette e sentite di tutti i colori sulle notizie false e la propaganda russa che hanno influenzato la politica statunitense, è il momento di vedere *Our new president* di Maxim Pozdorovkin e rendersi conto davvero di cosa stiamo parlando. Perché nulla come questi psichedelici 77 minuti di spezzoni di programmi tele-

visivi e telegiornali, inframmezzati da video più o meno virali realizzati da cittadini qualsiasi, rendono l'idea di come e quanto il Cremlino, i mezzi d'informazione e l'opinione pubblica russi abbiano sostenuto la campagna elettorale di Donald Trump, il nuovo presidente degli Stati Uniti. [ournewpresident.us](http://ournewpresident.us)

## In rete

### Ocean school

[oceanschool.nfb.ca](http://oceanschool.nfb.ca)

"Quanto è inappropriato chiamare questo pianeta Terra, quando evidentemente è Oceano". Questa citazione di Arthur C. Clarke apre il nuovo progetto web del National film board of Canada, che fin dal nome scelto ha un evidente taglio divulgativo. L'Ocean school vuole offrire a studenti e insegnanti materiali multimediali per comprendere meglio il fragile e complesso rapporto tra umanità e oceani. Frutto di collaborazioni in ambiti scientifici, educativi e narrativi, il sito usa al meglio interattività e tecnologie immersive per stimolare una coscienza ambientalista. Il primo ambiente da esplorare è l'ecosistema del Nordatlantico.

## Fotografia Christian Caujolle Una collezione perduta



Gli incendi che ultimamente hanno investito la California sono un evento tragico che ha causato 95 morti, centinaia di dispersi e danni praticamente incalcolabili. Tra le tantissime case che sono bruciate ce n'è anche una che ha particolare rilevanza nel mondo della fotografia. Manfred Heiting, ex direttore della comunicazione della Polaroid dei tempi d'oro, è una celebrità del settore. Una decina d'anni fa, donò al museo di Houston, in Texas, la

sua immensa collezione di stampe fotografiche. Heiting è famoso anche per la sua collezione di libri fotografici, che ha sfruttato per un'intensa attività editoriale. Negli ultimi anni si devono a lui, tra le altre cose, importanti investimenti sui libri di fotografia giapponesi tra il 1912 e il 1980, e sulle opere fotografiche russe del periodo sovietico tra il 1921 e il 1941, e sempre lui aveva da poco pubblicato per le edizioni Steidl un volume sull'uso della fotografia nelle

riviste ceche tra il 1918 e il 1998. Queste pubblicazioni sono tutto quello che resta della sua immensa biblioteca. Heiting aveva infatti ammassato qualcosa come 32mila volumi nella sua villa di Malibù, finiti in fumo nel giro di pochi minuti. Perse anche le sue preziose collezioni di ceramiche e di modernariato. Aveva promesso tutto al museo di Houston, ma non si è fatto in tempo e le sue inestimabili memorie ora sono cancellate per sempre. ♦



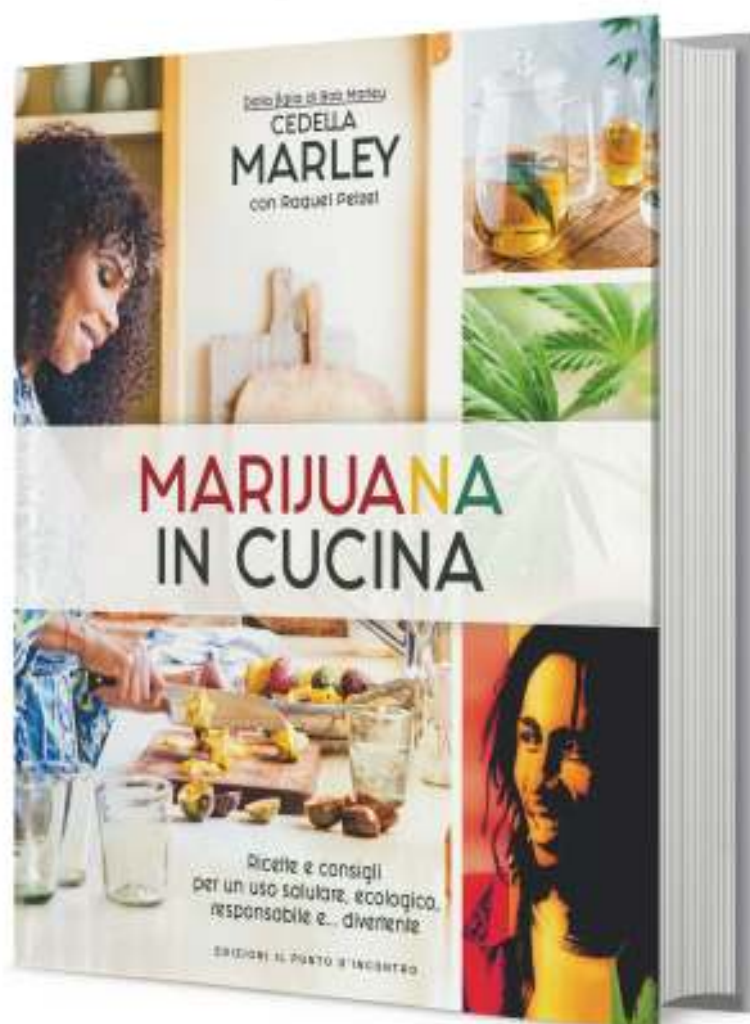
EDIZIONI  
**IL PUNTO  
D'INCONTRO**

# MARIJUANA IN CUCINA

Ricette e consigli per un uso  
salutare, ecologico,  
responsabile e... divertente

**Dalla figlia di  
BOB MARLEY**

75 fantasiose e squisite ricette  
che hanno come ingrediente particolare  
la cannabis, proposte dalla figlia della  
leggenda del reggae **Bob Marley, Cedella  
Marley**. Fantastici muffin, esotici stufati  
e particolari cocktail dimostrano come  
la marijuana a basso contenuto di THC,  
reperibile facilmente in centinaia di store  
in Italia, si può utilizzare in cucina in  
maniera sana, responsabile ed ecologica  
con benefici anche per la salute!



15% di sconto su oltre 900 libri di Salute e Benessere

**REGISTRATI E RICEVI 3€ DI SCONTO**

[www.edizionilpuntodincontro.it](http://www.edizionilpuntodincontro.it)





+



\*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

**DOMENICA 16 DICEMBRE IN EDICOLA a 2,50 euro\***

**la Repubblica L'Espresso**

## Arte

## Atmosfere

Nina Johnson gallery, Miami,  
fino al 2 marzo 2019

Cinquant'anni fa Judy Chicago infiammò il mondo rilasciando le sue *Atmospheres*, un tentativo d'introdurre un impulso femminile nell'ambiente in un momento in cui la scena dell'arte californiana era caratterizzata da una forte dominante maschile. La galleria di Nina Johnson le dedica una mostra di stampe fotografiche inedite, che documentano la sua attività pirotecnica, le performance e gli interventi sul paesaggio realizzati tra il 1968 e il 1974. La mostra è in concomitanza con una retrospettiva organizzata dall'Institute of contemporary art di Miami, in Florida.

**Dazed**

## Il potere dell'arte

Mori art museum, Tokyo  
fino al 20 gennaio 2019

Parlare di catastrofi, commemorarle e discuterne aiuta a razionalizzarle. Qualsiasi processo di creazione o tentativo di ricostruire artisticamente un disastro è un servizio per l'umanità, il cui risultato è un'azione e non un'icona della bellezza. Tutte le opere di questa collettiva affrontano più o meno direttamente il tema della catastrofe usando linguaggi visivi molto diversi, dal realismo all'astrazione alla finzione, cercando di dare espressione visiva anche alle minacce meno visibili, come la proliferazione del capitale virtuale. *Playtime* di Isaac Julien segue le storie di un artista, uno speculatore, un banditore, un lavoratore autonomo, un mercante d'arte e un reporter colpiti dalla crisi e dal flusso globale del capitalismo in tre città cardine: Londra, Reykjavik e Dubai.

**Art Radar**



Robert Morris, *Halfwit/Dipshit/Leader*, 2017

## New York

## Parole e immagini

## Robert Morris

*Banners and curses*,  
Castelli gallery, New York,  
fino al 25 gennaio  
Minimalista dalla mente agile, ricco di teoria senza essere asservito e ingannato dall'ideologia, Robert Morris è morto il 28 novembre a 87 anni mentre la galleria Castelli presentava una sua personale. *Banners and curses* non è il canto del cigno ma una rassegna sorprendentemente coerente, con un corpo di opere concepito come un progetto continuo e pensato per essere alterato quotidianamente, a tempo indeterminato.

Il titolo della mostra non prepara gli spettatori alla bordata che li aspetta: un saggio visuale sul militarismo del mercuriale Morris, una raffica di immagini e parole contro la guerra carica di risonanze politiche, artistiche, autobiografiche e pop e ingentilita da quella che Morris definiva "la sensibilità del cartone animato". La maggior parte dello spazio è occupato da due grandi recinti delimitati da immense tele appese al soffitto. Ognuna è composta da immagini e testi rielaborati, tratti da varie fonti, da Goya a Kubrick

al fumettista George Herri-man. Il recinto all'ingresso è un pentagono il cui centro tematico è una bandiera gialla con Nixon, Cheney, Truman, Lyndon Johnson e George W. Bush, tutti associati a una guerra andata male. Le loro teste sono montate su sagome identiche, corpi appesi al patibolo, e incorniciate dalla didascalia "psychopath mumble fuck imbeciles". Altri pannelli in fibra di vetro traslucida hanno parole in rilievo che, come fumetti, delineano riflessioni finanziarie, politiche e militari. **Hyperallergic**



## Natale a casa mia

**Chimamanda Ngozi Adichie**

**I**l Natale che passammo a Nsukka fu noioso. La chiesa durante la messa era mezza vuota. A pranzo eravamo solo noi: io, i miei genitori e i miei fratelli e sorelle. Mangiammo riso, ovviamente, e un'insalata cosparsa di una salsa dolce e piccante, e per divertirci io e i miei fratelli appendemmo delle cartoline di Natale a un filo sulla parete della nostra camera da letto, e poi ci stendemmo, pigri e assonnati, a guardare *Tutti insieme appassionatamente*. Non era proprio noia, ma qualcosa di simile. Fuori, su Marguerite Cartwright avenue, risuonava un vuoto silenzioso, perché quasi tutti quelli che, come noi, vivevano intorno all'università erano tornati nei villaggi di famiglia. Ero una bambina. Non conoscevo ancora la popolare battuta sulla mia gente: "Perché gli igbo costruiscono case enormi nei villaggi di

famiglia se poi ci passano solo due settimane all'anno?". Sapevo solo che Natale, quello vero, voleva dire andare ad Abba, la nostra cittadina di origine, dove viveva mia nonna. Guidavamo per due ore su strade trafficate e piene di buche, tra macchine dai bagagliai traboccanti di igname, bibite, galline starnazzanti e sacchi di riso. Le capre oziavano sul retro dei furgoni. Poliziotti dall'aria furba fermavano le macchine ridendo e chiedendo soldi per Natale. Gli estranei si salutavano. Ogni cosa esisteva in una dimensione di attesa. Durante il viaggio di ritorno, una o due settimane dopo, le strade erano di nuovo trafficate, ma l'atmosfera festiva era esaurita, quasi malinconica, con le macchine svuotate delle loro ricchezze natalizie.

All'inizio degli anni ottanta i bambini mezzi nudi dei villaggi inseguivano le nostre macchine quando

**CHIMAMANDA  
NGOZI ADICHIE**

è una scrittrice nigeriana. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Cara Ijeawele ovvero quindici consigli per crescere una bambina femminista* (Einaudi 2017). Questo articolo è uscito su *Vogue* con il titolo *Home for the holidays*.



svoltavamo sulla strada sterrata che portava ad Abba, salutandoci e urlando “*Nno nu!* Benvenuti!”. Rivedere la nostra casa di campagna, una costruzione squadrata di due piani, con il tetto rosso e una ringhiera di metallo lungo tutta la veranda del piano superiore, era come ritrovare una vecchia conoscenza che amavamo. La mia nonna paterna ci portava a fare il giro dei vicini per esibire i nipotini. Sudando per il caldo, sfavillante d’orgoglio, ci accompagnava dai vicini e diceva: “Sono i figli di James. Mi hanno portato dei regali”.

I regali di Natale erano sacchi di riso, casse di Coca-Cola e di birra Star, un sottile rotolo di banconote. E un completo natalizio, perché non esisteva Natale senza abiti nuovi per tutti. I vestiti di Natale della mia infanzia erano pieni di pieghe e di balze, rosa o rossi, e per la messa di Natale li indossavo con delle calze bianche con i pizzici. Io e i miei fratelli trovavamo buffo che donne e uomini sedessero separati in chiesa. Prendevo posto con mia madre e le mie sorelle da un lato, mio padre e i miei fratelli erano dall’altro lato e ci scambiavamo smorfie. Un catechista dall’aspetto devotamente arcigno perlustrava i banchi per vedere se qualcuno si addormentava durante l’omelia, pronto a sferrare un brusco scappellotto. La messa a Nsukka era spensierata e gioiosa. Nel villaggio diventava una cosa sini-

stra, un tormento necessario ma sopportabile perché il nostro Natale cominciava quando finiva la messa.

A casa, tutto tornava in vita. Parenti e domestiche frullavano pomodori, affettavano cipolle e friggevano manzo su un fuoco nel cortile sul retro. La radio trasmetteva vecchi canti natalizi. Qualcuno aveva appeso alla parete della sala da pranzo dei festoni rossi e verdi, sghembi e luccicanti. Il fumo che usciva da casa nostra e da quelle dei vicini – tutto quel cucinare e friggere e bruciare di pelo di capra – si mescolava alla polvere portata dal vento dell’harmattan e rivestiva l’aria di una foschia color lavanda.

Qui la mia famiglia era un concetto più ampio, zii e zie, cugini e alcuni parenti che non conoscevamo. I parenti arrivavano, abbracciavano noi bambini e chiedevano: “Mi riconosci? Non mi saluti?”. A volte si offendevano. “Davvero non mi riconosci? Sono il figlio della figlia dello zio di tuo padre!”.

Il cancello della nostra area residenziale rimaneva socchiuso, la porta di casa spalancata. Gli abitanti del villaggio entravano, si sedevano e aspettavano d’essere serviti perché era Natale. I bambini si avvicinavano timidamente e si sedevano sulle panche fuori, in attesa che un adulto si accorgesse di loro e “facesse Natale”, infilando dei soldi tra le loro piccole mani. I bambini più intraprendenti passavano da una casa all’altra e alla fine della giornata avevano le tasche gonfie.

Con i miei fratelli mangiavamo in fretta, senza tante cerimonie: riso jollof, carne fritta e niente insalata, perché nel villaggio non si concepivano le verdure crude. Mangiavamo al piano di sopra con i nostri cugini. Da sotto ci arrivavano le risate e i rumori degli adulti. Un adulto sorvegliava il nostro pranzo e decideva chi poteva bere la Green Sands shandy, che era alcolica, invece di una semplice Coca-Cola. Alla fine sgranocchiavamo dei *chin-chin* o mangiavamo una torta portata da un parente, di solito una semplice torta al burro, a volte una torta alla frutta zeppa di uvetta. Morivamo dalla voglia di essere liberi, di andare in strada a guardare la sfilata delle maschere. E poi c’erano gli occhiali da sole di plastica. Tutti i bambini del villaggio li portavano, molto tondi o molto quadrati, con le montature dai colori accesi, e i capelli delle bambine avevano intrecciate delle extension così splendide e spudoratamente finte che erano loro stesse una celebrazione.

La sera il fratello di mia madre, zio CY, ci faceva fare un giro in macchina passando accanto a cartelloni – parrocchia cattolica di san Paolo, chiesa anglicana di sant’Agostino – ricoperti di polvere giallo-rossiccia. C’erano folle ovunque, persone vestite a festa. Guardavamo le maschere sfilarci accanto, lanciando strilla di gioia davanti a quelle insolitamente brutte, dai volti di legno ringhianti, o a quelle che secondo mio zio erano pericolose e potevano trasformarci in serpenti. Il commercio prosperava. Ai lati delle strade erano spuntate piccole bancarelle che espongono il pollo fritto, i pasticcini di carne e le *akara*, le frittelle di fagioli. Glorie



CHIARA DANTOLA



## Storie vere

Dane Best, 9 anni, di Severance, in Colorado, ha vinto la sua battaglia ed è riuscito a rendere legali le palle di neve in città. A Severance, un centro di circa seimila abitanti, le palle di neve erano formalmente vietate dagli anni venti, quando l'amministrazione fece un'ordinanza che vietava il lancio "di sassi o di qualsiasi altro proiettile" contro "persone, animali, costruzioni, alberi o qualsivoglia altra proprietà pubblica o privata". Il sindaco di Severance sostiene che in concreto il divieto non è mai stato applicato. Dane ha portato lo stesso la sua iniziativa in municipio spiegando che "oggi i ragazzi hanno bisogno di giocare fuori di casa. E noi vogliamo poter fare battaglie a palle di neve come tutti gli altri". La sua richiesta è stata approvata all'unanimità. Dopo la vittoria, Dane ha anche detto che suo fratello, che ha quattro anni, sarà presto la prima vittima della nuova libertà.

momentanee, sarebbero scomparse dopo Natale.

Il giro in macchina finiva a Umnunachi, la cittadina d'origine di mia madre, e ancora una volta sprofondavamo nella famiglia: mia nonna ci offriva il suo porridge di yam e verdure, poi il pesce fritto, poi i *chin-chin*, le zie ci abbracciavano, meravigliandosi per quanto eravamo cresciuti, gli zii ci facevano scivolare in mano qualche banconota, e tutto intorno c'era quella che ricordo come una luce di benevolenza.

Anni dopo, trascorrendo ormai adulta il Natale ad Abba, avrei tanto voluto ritrovare quell'apertura, quell'innocenza. Erano i primi anni duemila. Il mondo era diventato più duro. Le strade sterrate erano state asfaltate. Mia nonna era morta. Non lasciavamo più socchiuso il cancello e le persone non entravano più a casa nostra. La popolazione di Abba era cresciuta, insieme a un anonimato che si accompagnava alla competizione e alla disperazione. C'erano molti palazzi moderni e spigolosi, e il signore ricco che abitava in fondo alla strada aveva dei pavoni in giardino.

In chiesa ho visto eleganti signore con alti e graziosi copricapi e occhiali da sole di marca stringere in una mano la borsa e nell'altra l'ultimo modello di cellulare, di cui non avrebbero mai usato le molte funzioni. Il pranzo di Natale è stato tranquillo, fratelli e sorelle erano all'estero con le loro famiglie, i cugini erano morti o stavano a Lagos o nel nord del paese o da qualche altra parte, a guadagnarsi da vivere. Mi sono seduta a tavola con i miei genitori e mio zio, e ho mangiato carne di capra fritta rimpiangendo la magia perduta dell'infanzia. ♦fs

## Addio all'ultimo formato

David Turner

**Q**ualche mese fa è uscito *Beast mode 2*, l'ultimo progetto solista del rapper Future, e il mio primo pensiero è stato "voglio l'mp3". Sono andato su iTunes: non c'era. Amazon: nada. Livemixtpes, un tempo sito di riferimento per le compilation: niente da fare. Le canzoni esistevano già in formato streaming, però io volevo lo stesso gli mp3. Perché?

Possedere la musica, tenerla in mano oppure su un hard disc, è un retaggio del consumo culturale dell'era Obama. Anche se le vendite dei dischi in vinile crescono incrementalmente anno dopo anno, il fatturato dei cd è in caduta libera, come quello dei download digitali. Nella prima metà del 2018 sono stati venduti online più di 223 milioni di brani musicali, ma il dato complessivo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso è in calo del 27 per cento. Questo clima alimenta la voce sempre più diffusa (ma mai confermata) che la Apple stia per chiudere l'iTunes store.

L'insistenza di questa voce rivela un'ansia inconfes-



sabile che circola tra i sostenitori di lunga data della proprietà della musica in formato digitale. Per gli appassionati, gli mp3 erano un modo ideale di consumare musica relativamente liberi dalle costrizioni dell'industria discografica. Un mp3 si poteva scaricare, copiare, remixare senza bisogno di un supporto fisico, e offriva ai fan un accesso quasi incondizionato alla musica. Nella sua interpretazione più radicale, l'mp3 era il formato che avrebbe dovuto far fallire le case discografiche.

Nel 2000, a un anno dal debutto di Napster, Prince, da tempo critico verso l'industria discografica, scrisse un post sul suo sito in cui sosteneva che se gli appassionati si precipitavano verso la musica gratis la colpa era delle major: "Bisogna insegnare ai giovani che gli artisti devono essere pagati per il loro lavoro, e che non bisogna sfruttarli in modo ipocrita costringendoli a partecipare a un sistema concepito per vendere prodotti anziché per condividere buona musica". Un cantante molto amato dal pubblico aveva capito che scaricare gli mp3 non era un problema penale, ma una reazione dei suoi fan e degli appassionati di musica agli eccessi e all'avidità del capitalismo discografico. Sempre quell'anno le major finirono nel mirino della commissione federale per il commercio degli Stati Uniti per aver concordato un rialzo dei prezzi dei cd che secondo le stime era costato più di 500 milioni di dollari ai consumatori.



CHRISTIAN DELAVIGNOVA

Le case discografiche decisero di rimanere sorde alle critiche di Prince. La soluzione dell'industria al problema di Napster e degli mp3 fu minacciare di fare causa a chi scaricava musica con mezzi illeciti e tentare debolmente di capitalizzare sui nuovi sistemi di distribuzione. La Apple, appoggiata dalle major, imprigionò il file musicale digitale - in questo caso l'Advanced Audio Coding - nel paradigma del cd, trattandolo come un nuovo formato fisico e non come una rivoluzione nella distribuzione. Ma, almeno all'inizio, questo non fermò la nicchia dei fanatici dell'mp3 che scaricavano e scambiavano i file gratuitamente. L'mp3 sembrava l'approdo finale del consumo della musica, l'ultimo formato: gratuito, accessibile, libero da vincoli, permetteva agli appassionati di ascoltare i loro artisti preferiti praticamente senza interferenze da parte delle case discografiche. Ma anche se ci sono voluti dieci anni, alla fine l'industria ha trovato il modo di soffocare quelle speranze e quelle utopie. In fondo l'mp3 è un formato come un altro, e le major sono riuscite a ridimensionarne l'importanza, appellandosi in parte proprio agli ideali che l'mp3 rappresentava.

Anche i dischi, all'inizio, erano un'utopia: un rimedio tecnologico a una necessità costosa. A un tratto le famiglie non avevano più bisogno del pianoforte per fare musica in casa, perché il giradischi sostituiva il

tempo necessario per imparare a suonare. Con il tramonto degli spartiti, istruttivi e poco costosi, la musica domestica da interesse attivo diventò un'esperienza passiva. La diffusione di massa di dischi e giradischi prodotti su scala industriale offriva ai consumatori un accesso economico e relativamente immediato alla musica senza bisogno di comprare uno strumento o di prendere lezioni.

Il disco cambiò fondamentalmente il concetto di "interesse" musicale, spostando la priorità dall'attività partecipativa al consumo passivo e costruendo un commercio intorno a pochi individui ritenuti degni di creare musica. Il boom della radio commerciale negli anni venti - proprio mentre si andava affinando la tecnologia dei dischi a 78 giri - smaterializzò l'esperienza del consumo di musica consolidando allo stesso tempo l'aspetto della partecipazione indiretta. Le due industrie erano teoricamente in competizione, con la radio che per un po' ereditò lo scettro dell'anticapitalismo (perché comprare un disco se lo passano gratis alla radio?), ma alla fine stabilirono una relazione simbiotica e mutuamente favorevole, con la radio che creava l'aspettativa per le nuove uscite discografiche e fomentava l'entusiasmo dei fan.

Alla fine del novecento la musicassetta e poi il cd furono ancora una volta una manna dal cielo per l'indu-

#### DAVID TURNER

è un giornalista statunitense. Vive a New York. Questo articolo è uscito su *Real Life* con il titolo *The last format*.



stria discografica, nonostante la minaccia teorica dovuta al fatto che arrivavano da colossi della tecnologia come la Philips e la Sony. I due formati permettevano agli appassionati di creare copie facilmente riproducibili e quindi di registrare e diffondere musica alle loro condizioni, ma nonostante tutto le vendite continuavano a crescere: togliendo progressivamente dalla circolazione il vinile e creando il bisogno di nuovi impianti stereo all'avanguardia, le case discografiche convinsero i consumatori a ricomprare tutti i loro album preferiti. Il ragionamento era semplice: si eliminavano i formati più vecchi, ormai superati, e si aumentavano i prezzi delle ristampe che altrimenti sarebbero restate invendute sugli scaffali dei negozi.

Quando nel 1999 arrivò Napster, tutti pensarono che l'mp3 avrebbe messo fine al monopolio dell'accesso alla musica da parte dell'industria. Il concetto fondamentale del nuovo formato, infatti, non era la pulizia del suono (l'obiettivo di Karlheinz Brandenburg e degli sviluppatori dell'mp3 era quello di raggiungere la qualità del cd, non di superarla) ma la convenienza. Gli mp3 offrivano un'alternativa allo sfruttamento dei consumatori rappresentato dal cd perché erano svincolati dai metodi tradizionali di distribuzione e permettevano agli appassionati di accedere gratis a una quantità di musica apparentemente illimitata. Un fan non era più costretto ad andare al negozio o a casa di un amico per ascoltare un album di cui poteva procurarsi una copia pirata. Era ragionevole immaginare un futuro in cui la musica sarebbe stata completamente slegata da qualsiasi supporto fisico e da qualsiasi considerazione di mercato.

Su questo terreno fertile nacquero nuove comunità musicali. I primi blogger caricavano le loro canzoni preferite online; siti di BitTorrent come What.cd prosperavano mettendo a disposizione degli utenti un catalogo sterminato di musica; siti specializzati in compilation rap come Datpiff o Livemixtapes contribuivano a lanciare le carriere di nuovi artisti; piattaforme di file sharing come LimeWire, Megaupload e MediaFire offrivano un canale alternativo per la distribuzione senza limiti della musica. Il pop dell'epoca era il riflesso di questi sviluppi: i mashup di Girl Talk, le prime produzioni post-sampling di M.I.A., perfino le pacchianate come *Over and over*, scontro di generi tra il rapper Nelly e il cantante country Tim McGraw. La libertà di sperimentare andava a braccetto con quella di scaricare.

In quel periodo l'industria discografica sembrava avviata verso il modello della coda lunga, basato su un'esplorazione più profonda della musica di nicchia e una relazione più diretta tra artisti e fan. Ma l'arrivo dello streaming finanziato dalla pubblicità, prima con YouTube e poi con Spotify, ha mandato in fumo gran parte di quella libertà creativa. L'industria ha scelto la strategia dell'invasione commerciale tipica delle grandi aziende della Silicon valley: una volta trovata la tecnologia "giusta", ha puntato sul superamento dell'mp3, lasciando ancora una volta il controllo di quasi tutta la musica consumata dagli utenti nelle mani di poche grandi aziende. E, ancora una volta, i consumatori si

sono ritrovati con un formato ormai privo di valore.

Quello che abbiamo oggi è un catalogo infinito di musica in streaming accessibile dietro il pagamento di un canone d'abbonamento mensile: praticamente, il modello adottato da Napster quasi vent'anni fa dopo che le major l'avevano demolita in tribunale. Il consumo in streaming permette di accedere a una biblioteca musicale sconfinata rendendo superflua la proprietà o trasformandola in un prestito a tempo indeterminato. Un titolo del New York Times di qualche mese fa riassume il concetto con una domanda: "*Scorpion* di Drake è l'album più venduto dell'anno. Ma si trova nei negozi?".

Lo streaming, che si basa sulla sorveglianza e si sostiene grazie alla pubblicità, tratta la musica non come un bene, ma come un punto di rilevamento dati per indirizzare meglio i propri annunci. L'anno scorso un servizio della giornalista Liz Pelly ha rivelato che questo nuovo modello rafforza ulteriormente l'influenza delle case discografiche. La musica degli anni 2010 viene scherzosamente definita "Spotifycore", un'allusione agli algoritmi che scelgono le canzoni e anziché far coesistere i vari generi appiattiscono tutto confezionando un pacchetto più digeribile per l'ascoltatore.

Lo streaming è l'ultimo stadio dell'evoluzione dell'industria discografica. Fin dai primi del novecento, ogni nuovo formato di riproduzione musicale si è presentato con la promessa di liberare i consumatori, ma in realtà li ha vincolati sempre di più all'industria: il 78 giri prometteva di portare la musica in casa senza la fatica di doverla suonare; prima l'lp e poi il cd promettevano una migliore esperienza d'ascolto, con un maggiore controllo sulla riproducibilità e la distribuzione. Alla fine, però, tutte queste innovazioni tecnologiche hanno sempre ingannato i consumatori spingendoli a spendere di più.

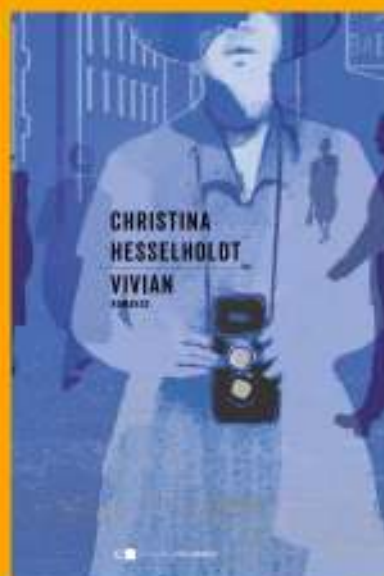
L'mp3 doveva essere l'ultimo formato, quello che avrebbe finalmente permesso agli appassionati di ascoltare e condividere musica senza bisogno di acquistare un oggetto fisico. Ma dal punto di vista del capitalismo, non ha fatto altro che spianare la strada a un'altra innovazione, quella dello streaming: l'industria ha trovato il modo di lucrare anche sull'idea dell'accesso senza restrizioni e della fine della proprietà. Magari gli appassionati non sono più proprietari della musica, ma le case discografiche, come ci ricordano spesso, lo sono sempre state.

Se iTunes o Amazon smetteranno di vendere file musicali, non piangerò la perdita dei loro profitti. Non mi mancherà la macchinosità di caricare gli mp3 su un iPod o di aspettare un'ora per scaricare un album. Quello che mi mancherà è poter accedere alla musica fuori dal sistema delle major, mi mancherà la musica degli artisti che si sono esplicitamente fatti beffe di questo monopolio dell'intrattenimento. Avevo creduto che gli mp3 sarebbero stati l'ultimo passaggio di un'evoluzione tecnologica in cui i legami tra la creatività musicale e lo sfruttamento commerciale sarebbero stati recisi una volta per tutte. Ma mi sbagliavo. A quanto pare, quando si parla di riproduzione della musica il profitto è agnostico. ♦ *fas*

# LEGGERE PER PASSIONE

TESTIMONIANZE, INCHIESTE, NARRAZIONI

3  
EDIZIONI



c■ chiarelettere





**Save the Children**



**#DilloConUnaCartolina**

**A Natale donare un albero da frutto è il gesto d'amore più semplice.**

Gli alberi da frutto, uno dei **Regali Solidali di Save the Children**, sono una risorsa preziosa per i bambini senza opportunità. Con il ricavato della vendita della frutta, famiglie e insegnanti possono garantire materiale didattico e un'istruzione di qualità a migliaia di bambini nel mondo. Regala loro un futuro e alle persone che ami una **cartolina digitale o cartacea** che racconterà il tuo gesto.

**SCEGLI SUBITO IL TUO REGALO!**

**Vai su [savethechildren.it/regalisolidali](https://savethechildren.it/regalisolidali) o inquadra il QR code**



Il fossile Little Foot a Johannesburg, in Sudafrica



MUJAHID SAFODIEN (AFP/GETTY IMAGES)

## L'ominide che fa litigare gli scienziati

Michael Marshall, New Scientist, Regno Unito

Le analisi condotte su Little Foot, uno scheletro scoperto in Sudafrica negli anni novanta, indicano che potrebbe trattarsi di una nuova specie di australopiteco

**L**a pubblicazione dei risultati delle analisi condotte su uno scheletro scoperto in Sudafrica più di vent'anni fa potrebbe aggiungere una nuova specie all'albero genealogico dei nostri antenati. Gli scienziati hanno anche scoperto che la specie si stava evolvendo per camminare meglio sulle gambe, e questo potrebbe aiutarci a capire quando i nostri avi sono diventati bipedi.

L'esemplare, noto come Little Foot, è un australopiteco, il gruppo di ominidi a cui apparteneva la nostra antenata Lucy. Quest'ultima faceva parte della specie *Australopithecus afarensis*. Ma di quei primati simili agli umani che vivevano in Africa circa due milioni di anni fa conosciamo altre specie, tra cui l'*Australopithecus africanus*.

L'analisi è stata resa nota nonostante le polemiche in corso sull'accesso al fossile:

senza aspettare la revisione degli esperti (*peer review*), l'équipe che ci lavorava da anni, guidata da Ronald Clarke, dell'università del Witwatersrand di Johannesburg, ha pubblicato le bozze dello studio sul sito bioRxiv, per evitare di essere preceduta da un'équipe guidata da Lee Berger, che era stata autorizzata a esaminare lo scheletro.

Il ritrovamento di Little Foot risale agli anni novanta. Nel 1994, mentre studiava alcune ossa provenienti dalle grotte di Sterkfontein, in Sudafrica, Clarke scoprì che quattro ossa di piede, ritenute di scimmia, somigliavano a fossili esistenti di australopitechi. Dato che erano molto piccole, il suo collega Phillip Tobias chiamò il fossile Little Foot. Nel 1997 Clarke e colleghi scoprirono altri frammenti dello scheletro. "Ho impiegato vent'anni per ricomporlo", ricorda Clarke. Il risultato di quel lavoro è uno scheletro quasi completo che potrebbe raccontarci molte cose sui primi ominidi.

Le analisi rivelano che Little Foot era un'anziana alta circa un metro e trenta. Secondo Travis Pickering, dell'università del Wisconsin-Madison, negli Stati Uniti, da giovane aveva subito un trauma a un braccio che le diede problemi per tutta la vita. Robin Crompton e i suoi colleghi dell'uni-

versità di Liverpool, nel Regno Unito, hanno studiato il modo in cui camminava. Secondo Crompton, si tratta del primo fossile di quell'età con gli arti ancora intatti: "Aveva gli arti inferiori più lunghi di quelli superiori, come noi". La scoperta è interessante perché l'ardipiteco, ominide precursore dell'australopiteco, aveva le braccia più lunghe delle gambe, come le grandi scimmie. "Significa che era destinato a diventare bipede", aggiunge Crompton. Un altro studio, che ha esaminato i depositi in cui si trovava Little Foot, ha stabilito che il fossile ha 3,67 milioni di anni, oltre un milione in più di quello che si pensava.

### Dieta vegetariana

Da più di dieci anni Clarke sostiene che il fossile non appartiene a nessuna specie di australopiteco nota e che bisognerebbe designarne un'altra. Si potrebbe usare il nome *Australopithecus prometheus*, coniato nel 1948 da Raymond Dart per un fossile di cranio trovato a Makapansgat, in Sudafrica (nel 1925 Dart descrisse il primo esemplare di australopiteco). Clarke è convinto che molte ossa delle grotte di Sterkfontein non siano di *Australopithecus africanus*: "Ci sono molte differenze, sia nel cranio sia nel resto dello scheletro". Inoltre, Little Foot aveva una dieta quasi esclusivamente vegetariana, come emerge dalla dentatura, mentre l'*Africanus* era onnivoro. "Lo conferma anche l'articolazione dell'anca", dice Crompton. "Nessun ominide conosciuto era in grado di camminare come Little Foot".

Se l'*Australopithecus prometheus* esistesse davvero, confermerebbe la previsione di New Scientist secondo cui nel 2018 sarebbe stata scoperta una nuova specie di ominide. La maggior parte dei paleontologi, però, ne contesta l'esistenza. Lee Berger, insieme a John Hawks dell'università del Wisconsin-Madison, sta per pubblicare un articolo sull'*American Journal of Physical Anthropology* in cui sconsiglia di usare il nome *Australopithecus prometheus* perché il fossile di Dart non fornisce informazioni sufficienti per classificare una nuova specie. Secondo le regole della tassonomia, infatti, in assenza di una descrizione formale della specie il nome non può essere riproposto.

Secondo Hawks, non si può escludere che Little Foot appartenga a una nuova specie, ma è impossibile stabilirlo con le conoscenze attuali. Presto lo scheletro sarà studiato da altri ricercatori e potrebbero arrivare conferme importanti. ♦ *sdf*



# Dona Futuro al suo Natale



Ageop Ricerca Onlus dal 1982 accoglie e assiste i bambini malati di tumore e le loro famiglie e finanzia la Ricerca Scientifica nella lotta al cancro infantile.

Ageop ha sostenuto la realizzazione dell'attuale Oncematologia Pediatrica del Policlinico S. Orsola-Malpighi di Bologna, creando un reparto all'avanguardia e a misura di bambino, che rappresenta oggi un centro di riferimento nazionale e internazionale.

Dagli anni in cui Ageop è nata, la Ricerca Scientifica ha aperto nuovi orizzonti verso il Futuro e oggi circa l'80% dei piccoli pazienti oncologici riesce a sconfiggere la malattia. Ma non è ancora abbastanza.

Come associazione genitori, Ageop ha deciso di non arrendersi, di continuare a lottare fino a quando non ci sarà più bisogno di lei, perché il cancro infantile sarà sconfitto. Ma per farlo, abbiamo bisogno del sostegno di tutti.

Il Natale rappresenta un'occasione speciale in cui, con piccoli gesti, è possibile far qualcosa di importante per il Futuro dei bambini che si ammalano di tumore.

Ageop propone lettere, biglietti, calendari e ceste solidali e personalizzabili con cui, privati cittadini ed aziende, possono scegliere di prender parte alla Cura dei piccoli pazienti oncologici.

Per info: [promozione.ageop@aosp.bo.it](mailto:promozione.ageop@aosp.bo.it) - T. 051 2143866

## Ageop, Associazione Genitori Ematologia Oncologia Pediatrica.

### Chi è e di cosa si occupa



Accoglienza

Gratuita per 100 bambini ogni anno in 3 Case Ageop ad alta specificità.



Ricerca scientifica

Contratti a 4 medici e a 6 biologi-ricercatori per il Reparto di Oncematologia Pediatrica.



Psiconcologia

Contratti a 3 psicologhe per supportare bambini e famiglie durante la terapia e con percorsi di riabilitazione psicosociale.



Assistenza

Percorsi creativo-terapeutici per accompagnare i piccoli pazienti e aiutarli ad elaborare l'esperienza di malattia.

## INFORMATICA

### L'algoritmo delle proteine

Dopo AlphaZero, un algoritmo d'intelligenza artificiale che ha ottenuto grandi risultati in giochi come scacchi, go e shogi, l'azienda DeepMind ne ha sviluppato un altro in grado di prevedere le forme tridimensionali delle proteine. È un compito difficile perché il corpo umano può sintetizzare migliaia di miliardi di proteine, e ciascuna si ripiega in modo diverso a seconda delle interazioni tra gli aminoacidi che la formano. Si stima che le possibili combinazioni siano un *googol* al cubo, cioè il numero uno seguito da trecento zeri. La rete neurale di AlphaFold ha imparato a costruire la struttura di una proteina a partire dalla sequenza di aminoacidi. Nell'ultima gara internazionale Critical assessment of structure prediction, scrive **The Guardian**, è arrivata prima su 98 concorrenti, costruendo correttamente 25 proteine su 43. Questa capacità può essere utile per capire l'origine delle malattie e sintetizzare nuovi farmaci.

## SALUTE

### Più allergici al latte

Nel Regno Unito le prescrizioni delle formule ipoallergeniche di latte artificiale sono aumentate di quasi sei volte, da 105 mila a 600 mila all'anno, con una spesa sostenuta dal servizio sanitario che è passata da 8,1 milioni a più di 600 milioni di sterline. La causa sarebbe il numero eccessivo di diagnosi di allergia alle proteine del latte di mucca, scrive il **British Medical Journal**, che denuncia le interferenze dell'industria del latte artificiale nel definire linee guida pediatriche molto rigide. Anche su internet circolano spesso informazioni diffuse dalle aziende.

## Salute

### Trapianti dai maiali

Nature, Regno Unito



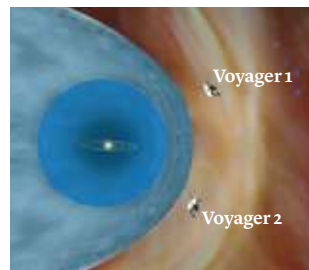
Per alcuni pazienti l'unica cura è il trapianto di cuore, ma la disponibilità dell'organo è spesso inferiore rispetto alla domanda. In passato si è pensato di superare il problema con gli xenotrapianti, cioè con i trapianti di cuore da un'altra specie, in particolare dal maiale. Ma dopo venticinque anni di ricerche, i risultati sono ancora parziali. Un nuovo studio ripropone questo tipo di sperimentazione, con un trapianto di cuore da maiale a babbuino. Il dna dei maiali è stato modificato per limitare la risposta immunitaria verso la specie ricevente. Dopo l'espanto l'organo è stato trattato con una soluzione ricca di ossigeno per prevenire danni. Anche i babbuini sono stati trattati in modo preventivo per ridurre la risposta immunitaria. Inoltre, con un protocollo innovativo si è cercato di ridurre il rischio di coaguli di sangue, si è abbassata la pressione e si è cercato di limitare la moltiplicazione delle cellule del cuore. Ci sono stati cinque interventi: quattro babbuini sono sopravvissuti per almeno tre mesi (due per sei mesi), mentre uno è morto entro i due mesi. La ricerca è un progresso verso gli xenotrapianti, ma al momento non ci sono le condizioni per avviare una sperimentazione umana. ♦

## Biologia



### Il canto delle rane di città

Le rane di città producono richiami più complessi di quelle che vivono nelle foreste. Negli spazi urbani i maschi delle rane tungara (nella foto) producono vocalizzazioni più attraenti per le femmine, scrive **Nature Ecology and Evolution**. Questa evoluzione è probabilmente dovuta all'assenza nelle città di predatori e parassiti, che permette ai maschi d'investire più risorse nella riproduzione.



## IN BREVE

**Astronomia** Partita dalla Terra nel 1977, la sonda Voyager 2 ha raggiunto lo spazio interstellare. La Nasa ha annunciato il suo ingresso in una regione dove il vento solare non soffia più, a 18 miliardi di chilometri dalla Terra. La sonda gemella, Voyager 1, aveva raggiunto lo spazio interstellare nel 2012.

**Salute** Le ferite causate dagli animali costano agli Stati Uniti più di un miliardo di dollari in cure mediche ogni anno. Secondo la rivista *Trauma Surgery and Acute Care Open*, il 41 per cento dei trattamenti è legato a punture di insetti non velenosi e ragni, il 26 per cento ai morsi dei cani e il 13 per cento a punture di api e vespe. La ferita è risultata mortale nello 0,02 per cento dei casi. A causare più vittime sono stati i morsi dei ratti.

## BIOLOGIA

### Piante ibride riproducibili

Alcuni ricercatori hanno creato delle piante ibride dai cui semi se ne sviluppano altre con le stesse caratteristiche. Gli ibridi hanno spesso caratteristiche migliori rispetto ai progenitori, tra cui una resa più alta. Questi vantaggi tuttavia scompaiono quando si usano i semi prodotti dagli ibridi, quindi gli agricoltori sono costretti a comprare ogni anno nuovi semi ibridi. Usando la tecnica genetica *crispr*, scrive **Nature**, è stato sviluppato un riso i cui semi producono dei cloni della pianta originaria. Anche altri cereali, come il mais, potrebbero essere modificati nello stesso modo.



# Il diario della Terra

VLADIMIR ROMANOVSKY



**Permafrost** Nei prossimi anni molte infrastrutture costruite nell'emisfero settentrionale, soprattutto nelle regioni artiche, saranno minacciate dallo scioglimento del permafrost, lo strato di terreno che rimane sempre gelato. Si calcola che entro il 2050 quasi il 70 per cento delle infrastrutture dell'Artico potrebbe subire le conseguenze del cambiamento climatico, scrive Nature Communications. Le zone più a rischio si trovano in Alaska (*nella foto*), Canada e Russia. Potrebbero subire danni l'oleodotto tra la Siberia orientale e il Pacifico e il gasdotto dello Jamalo-Nenec, in Russia, e l'oleodotto Trans-Alaska Pipeline System, negli Stati Uniti. Sarebbero a rischio anche alcune ferrovie, tra cui la Obskaja-Bovanenkovo, in Russia, e quella del Qingzang, in Cina.

## Radar

### Foreste africane in pericolo

**Alluvioni** Almeno tre persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito il distretto di Kyrenia, nel nord dell'isola di Cipro. Un'altra persona risulta dispersa. Gli allagamenti hanno paralizzato i trasporti e danneggiato le coltivazioni.

**Neve** Una tempesta di neve ha causato la morte di una persona e ha lasciato centinaia di migliaia di case senza elettricità nel sudest degli Stati Uniti. Le autorità del North Carolina hanno proclamato lo stato di emergenza.

**Vulcani** Potrebbe essere giunta al termine l'eruzione del vulcano Kilauea, alle Hawaii, che durava quasi ininterrottamente da 35 anni. Il vulcano è infatti inattivo da circa tre mesi, il periodo più lungo dal 1983.

**Foreste** La deforestazione legata alla coltivazione del cacao sta accelerando in Costa d'Avorio e in Ghana. Secondo l'ong Mighty earth, tra novembre del 2017 e settembre del 2018 in Costa d'Avorio sono stati distrutti più di 13mila ettari di foresta. Il paese produce il 40 per cento del cacao del mondo.

**Anidride carbonica** Secondo Earth System Science Data, quest'anno nell'atmosfera aumenteranno le emissioni di anidride carbonica da fonti fossili. Aumenteranno quelle di Cina e Stati Uniti, mentre si ridurranno quelle dell'Unione

europea. Le emissioni dipendono soprattutto dall'uso del carbone, e in misura minore del petrolio e del metano, per produrre energia. Tra il 2014 e il 2016 le emissioni si erano stabilizzate, ma la tendenza si era interrotta nel 2017.

**Marsupiali** Trenta esemplari di bilby maggiore (*nella foto*), marsupiale a rischio grande come un coniglio, sono stati rilasciati in un'area protetta del New South Wales, nel sudest dell'Australia. Gli ultimi esemplari in libertà furono avvistati nello stato nel 1912.



## Il nostro clima

### Sette passi per il pianeta

◆ Per evitare un riscaldamento del pianeta di 1,5 gradi – la soglia che potrebbe portare a un cambiamento climatico irreversibile – bisogna superare il picco delle emissioni di gas serra il più presto possibile e poi portarle a zero entro il 2050. Questo obiettivo è ancora possibile, scrive **New Scientist**, che delinea i sette passi necessari per salvare il pianeta. Il primo è produrre energia elettrica quasi completamente da fonti rinnovabili, come il solare, l'eolico e l'idroelettrico, senza trascurare l'energia nucleare, quella geotermica e i biocarburanti. Questa transizione è in corso ma non è abbastanza veloce.

Il secondo passo prevede la riduzione delle emissioni del settore dei trasporti. Questo richiede, almeno in parte, un cambiamento delle abitudini personali (scegliere autobus e treni invece di automobili e aerei). Il terzo passo è ricostruire gli edifici per ridurre il consumo energetico, grazie a un migliore isolamento termico, mentre per il riscaldamento bisogna evitare i combustibili fossili. Il quarto passo è una rivoluzione industriale che ci permetta di produrre cemento, metalli, composti chimici e altro riducendo le emissioni di gas serra. Il quinto passo, forse il più difficile, prevede una trasformazione dell'agricoltura. Il sesto passo è la rimozione dell'anidride carbonica dall'atmosfera. Il settimo e ultimo passo prevede d'intervenire sulla domanda e quindi cambiare le abitudini delle persone: guidare e volare meno, consumare meno carne e fare meno figli.

Il pianeta visto dallo spazio 13.05.2018

## Le Samoa illuminate dal sole



◆ Questa fotografia, scattata da un astronauta a bordo della Stazione spaziale internazionale, mostra le due isole più grandi delle Samoa, nell'oceano Pacifico meridionale. Savai'i, la più occidentale, è lunga 80 chilometri, mentre Upolu è lunga 74 chilometri. Il colore verde scuro che prevale all'interno delle isole indica una maggiore densità delle foreste tropicali. Anche l'altitudine è maggiore rispetto alle aree costiere, che sono di un verde più chiaro.

Il Mauga Silisili, un vulcano

attivo, è la vetta più alta di Savai'i con i suoi 1.858 metri. La depressione che si vede in mare, a ovest dell'isola, si deve alla presenza del vulcano, che ostacola i venti provenienti da est. La depressione corrisponde a un tratto di mare calmo, che non riflette i raggi solari. La vetta più alta di Upolu è il monte Fito (1.100 metri). Sulla costa nord dell'isola c'è Apia, la capitale delle Samoa.

Le due isole, divise dallo stretto di Apolima, sono circondate da barriere coralline, dal

**Savai'i e Upolu sono le due isole principali delle Samoa. All'interno prevale il verde scuro delle foreste tropicali. Il paese ha circa duecentomila abitanti.**



colore celeste dovuto all'acqua poco profonda. Lo stretto è attraversato da traghetti e navi commerciali, ma anche da nuotatori che si cimentano sulla distanza di ventidue chilometri.

Savai'i e Upolu sono di origine vulcanica e hanno terreni basaltici ricchi di nutrienti che favoriscono l'agricoltura. Il 97 per cento delle famiglie samoane si dedica alle coltivazioni, soprattutto della palma da cocco e del taro, una pianta che produce tuberi simili alle patate. -Nasa



*Per un breve momento la fine della Grande Guerra offrì pace e la prospettiva di un nuovo luminoso ordine sociale in un'Europa buia e devastata.*

*Nel suo libro toccante e ispirato, lo storico Daniel Schönplug ci rende partecipi di quei giorni e di come furono vissuti dalle persone di allora – le loro lotte, i loro sogni e i loro desideri – e traccia il destino sfuggente delle loro nobili visioni.*

**DOUGLAS SMITH**



*Un'opera magistrale*  
**PHILIPP BLOM**

Letterature, saggi e reportage  
da dentro e fuori i confini d'Europa

**K**  
**KELLER**EDITORE  
kellereditore.it

# Economia e lavoro

Cina. In una fabbrica di smartphone



QILAI SHEN (PANOS PICTURES/ILIZ)

## È cominciato il declino dello smartphone

Jake Swearingen, New York Magazine, Stati Uniti

Nel 2017 le vendite di telefoni sono diminuite per la prima volta. Si tratta di un mercato ormai maturo, dove in futuro i prodotti saranno disponibili a prezzi più bassi

**D**al 2007 al 2013 il mercato degli smartphone è cresciuto a un ritmo sorprendente, anche durante la recessione globale. Sono stati anni buoni, che avrebbero potuto ispirare un montaggio d'immagini alla Scorsese: milioni e poi miliardi di smartphone prodotti; nuovi telefoni esposti trionfalmente ogni anno nel corso di eventi a metà tra i lanci di prodotti e cerimonie religiose contemporanee. Ma come in ogni film di Scorsese, a un certo punto la festa finisce.

La crescita degli smartphone ha cominciato a rallentare nel 2013. E nel 2017, per la prima volta, le vendite mondiali sono diminuite rispetto all'anno precedente.

Oggi le aziende che producono smartphone possono sperare, nel migliore dei casi, in una crescita a una cifra. Molte di loro dovranno prepararsi a fare i conti con il declino. Da qualche anno circola l'espressione *smartphone plateau* (lo stallo dello smartphone), che ha un doppio significato: da una parte indica il rallentamento nell'innovazione degli smartphone, dall'altra una stabilizzazione delle vendite.

Ci siamo già spinti un bel pezzo avanti in questo stallo, ma secondo gli analisti siamo vicini alla fine. "Ci saranno alcune sacche di crescita nel mercato globale, ma in generale assisteremo a un calo", spiega Ben Stanton, analista capo della Canalys. Secondo l'International data corporation

(Idc), nel 2017 le vendite globali di smartphone sono diminuite per la prima volta nella storia.

Se quest'anno avete comprato uno dei nuovi smartphone, è probabile che non dovreste comprarne un altro per i prossimi dieci anni. Le telecamere dei nostri telefoni sono molte buone, ma per lo più le usiamo per condividere foto sui social network, dove la qualità dell'immagine conta poco. A parte alcuni giochi tridimensionali in alta qualità o tecnologie come la realtà aumentata, i processori attuali possono gestire qualunque cosa gli diamo in pasto. Lo schermo del nostro telefono è luminoso e limpido e ci accorgiamo che in commercio ne esistono di migliori solo se li confrontiamo. La vita degli smartphone è molto più lunga: ormai questi apparecchi sono impermeabili, e quindi un tuffo veloce nel lavandino o nel gabinetto non ci obbliga a comprarne uno nuovo. Anche gli anelli deboli dell'hardware - le batterie e gli schermi - hanno fatto passi avanti.

Eppure tendiamo a sostituire il telefono ogni due anni, in parte a causa del modo in cui i telefoni sono venduti. Gli operatori fanno firmare ai clienti contratti di due anni, e vendono telefoni inserendo il loro prezzo nel costo generale del contratto.



# Economia e lavoro

Ogni 18 o 24 mesi è possibile ottenere un telefono migliore. Sembra una cosa naturale, come il mutare delle stagioni, ma è un ciclo artificiale. Spendere cento dollari (circa 88 euro) in più per un telefono significa circa quattro dollari in più al mese: più o meno il prezzo di un panino. Le conseguenze sono evidenti. Secondo Idc, il 43 per cento dei telefoni venduti negli Stati Uniti nel 2017 costa più di seicento dollari (e il 19 per cento ne costa più di ottocento). Solo il 15 per cento dei telefoni venduti costa tra i duecento e i seicento dollari. “Non esiste una fascia di prezzo media”, spiega Ryan Reith, della Idc. Oggi il mercato dei telefoni cellulari potrebbe essere paragonato a un mercato dell’auto in cui la maggior parte dei consumatori compra una Mercedes o un’utilitaria, mentre marchi di fascia media come la Honda sostanzialmente non esistono. “Negli ultimi cinque anni, i cicli di sostituzione dei telefoni negli Stati Uniti sono passati da una media di 20,6 mesi a una di 24,1”, afferma Jennifer Chan, della società di consulenza Kantar.

Più preoccupante per i produttori di smartphone è che il desiderio di nuova tecnologia non spinge i consumatori a comprarsi il telefono. “Il motivo principale che spinge all’acquisto è ‘il mio è rotto’”, dice Chen. “Motivazioni come ‘volevo un nuovo modello’ o ‘potevo passare a un telefono migliore prima del previsto’ sono più deboli o stabili”.

## Le prime fotocopiatrici

Mentre il mercato diventa saturo, gli smartphone stanno per trasformarsi in un bene di consumo, un destino che i grandi produttori vogliono evitare. “Ma è un ciclo normale per la maggior parte dei prodotti”, sostiene Willy Shih, professore della Harvard business school. “Quando uscirono le prime fotocopiatrici della Xerox, ottennero subito un grande successo. Poi arrivarono aziende come la Canon, che lanciarono fotocopiatrici a basso costo. Oggi queste macchine sono un bene di consumo di scarso valore”. Pensate al vostro ufficio: sapete dire di che marca è la fotocopiatrice?

La Samsung è l’azienda che rischia di più. Anche se può contare su clienti fedeli, i suoi telefoni sono, in fin dei conti, dispositivi Android. E ci sono segnali di una certa ansia da parte dell’azienda. Nel 2019 la Samsung dovrebbe lanciare un telefono pieghevole, un dispositivo dall’utilità poco chiara e con un prezzo di circa duemila dol-

lari. È quel genere di disperazione che circolava tra i produttori di televisori all’inizio del decennio, quando speravano che i primi apparecchi tridimensionali, e poi gli schermi curvi avrebbero spinto i consumatori a spendere di più. Entrambe le strategie si sono rivelate fallimentari, e difficilmente il Samsung pieghevole diventerà qualcosa di più di una semplice curiosità tecnologica.

La Apple merita un discorso a parte. L’iPhone ha una posizione unica per due motivi, che giocano uno a favore e uno contro. Negli Stati Uniti o in alcuni paesi europei, dove l’iPhone possiede grandi quote di mercato, il sistema operativo iOS fa davvero la differenza. Chi vuole un telefono che usi iMessage ed eviti la temuta nuvola verde quando si mandano messaggi alle persone, c’è un solo produttore disponibile: la Apple. Lo stesso vale se si vuole usare una Apple Tv o un telefono che s’integri facilmente con il MacBook. Ma su scala globale, iOS non è così seducente.

Nel mercato cinese WeChat è praticamente un sistema operativo autonomo, che permette di svolgere attività di ogni tipo, come mandare messaggi, pagare le bollette, ordinare cibo. WeChat funziona bene sia con Android sia con iOS, per questo l’iPhone ha spesso fatto fatica a ritagliarsi una posizione nel mercato cinese. La Apple ha invece una fetta importante del mercato statunitense. Tim Cook e la sua squadra hanno sviluppato una strategia a lungo termine: i loro telefoni sono più cari e l’azienda cerca di incrementare gli introiti derivanti dai suoi servizi il più velocemente possibile. Ma questa strategia ha i suoi limiti: “Quando la Apple impone un prezzo di vendita medio di ottocento dollari mentre il resto del settore è intorno ai trecento, l’azzardo non può durare”, racconta David Yof-

fie, professore della Harvard business school.

Cosa significa questo per i consumatori? Ora che il vostro telefono è più affidabile e costoso, dovrete trattarlo come un’auto. Se si rompe lo specchietto retrovisore non buttate via l’auto: comprate un nuovo specchietto. E quando il vostro telefono è davvero arrivato a fine corsa, prendete in considerazione la possibilità di non comprare l’ultimo modello. Non tutti comprano auto nuove, perché non è logico dal punto di vista economico. Molte persone ne comprano una usata. Questo non significa rivolgersi al mercato degli smartphone di seconda mano, che si sta ancora sviluppando e presenta diversi problemi.

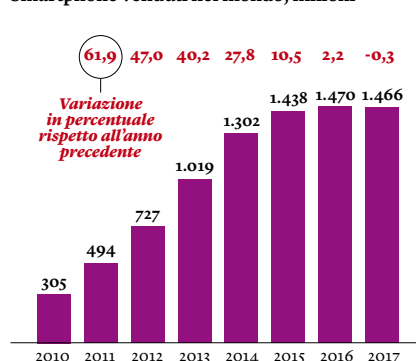
La scelta più logica è valutare l’acquisto di un telefono che abbia un anno di ritardo rispetto al modello più recente. Un anno di ritardo comporta un risparmio di 150 dollari, per un telefono in cui, a meno di essere un fanatico dei dispositivi tecnologici, non noterete grandi differenze.

Guardando al futuro, non esiste alcun dispositivo che sembra destinato a sostituire lo smartphone come strumento al centro delle nostre vite digitali. Questo significa un mondo in cui cambieremo sempre più raramente i nostri telefoni, un fatto positivo per le nostre tasche e per l’ambiente.

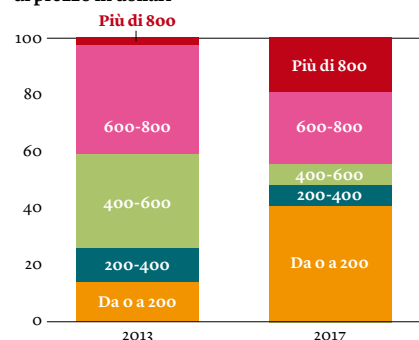
Per i produttori ci sarà probabilmente una grande scossa nel prossimo decennio, e alcuni nomi della vecchia guardia usciranno dal mercato. Ma per il consumatore può essere un vantaggio. Il principale fattore discriminante in un mercato maturo è il prezzo. Magari dietro le quinte ci sarà un bagno di sangue, ma i consumatori si accorgeranno solo del fatto che ci saranno molti più telefoni a un prezzo molto più basso. ♦ ff

## Da sapere Evoluzione commerciale

Smartphone venduti nel mondo, milioni



Percentuale di smartphone venduti per fasce di prezzo in dollari



#ScelgoBancaEtica



# Noi siamo soci. E tu?

Essere soci è il modo più completo di partecipare a Banca Etica, perché il Capitale Sociale è una misura della nostra solidità, indipendenza e capacità di dare credito a persone, imprese e organizzazioni che lavorano per la costruzione di un mondo migliore.

Apri il conto e diventa socio o socia su [www.bancaetica.it](http://www.bancaetica.it)





# Economia e lavoro



MONTY RAKUSEN (GETTY)

## TRASPORTI

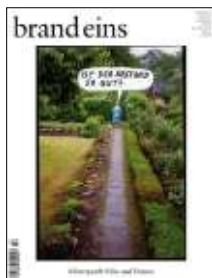
### Il riposo dei camionisti

In futuro i camionisti che circolano sulle strade dell'Unione europea da almeno sei giorni avranno diritto a una pausa di 45 ore fuori dal veicolo. Inoltre quelli impegnati in viaggi all'estero potranno tornare a casa ogni quattro settimane. Se la loro missione si prolungherà oltre questo termine, dovranno essere pagati come i colleghi del paese in cui sono stati inviati. Il 4 dicembre si sono accordati su queste nuove regole i ministri dei trasporti dell'Unione europea, scrive la **Süddeutsche Zeitung**. L'obiettivo principale è mettere fine allo sfruttamento dei camionisti delle ditte di spedizioni dell'Europa orientale, che spesso devono sottrarre dal loro stipendio le spese per il vitto e l'alloggio e quindi scelgono di farsi da mangiare e di dormire nel loro veicolo. I paesi dell'Europa orientale hanno criticato l'accordo, accusando la Germania e la Francia di voler proteggere le aziende di spedizione dalla concorrenza straniera. Il problema, osserva il quotidiano, è che non sarà facile far rispettare queste regole. Norme simili sono già in vigore in Francia, Germania e Belgio, dove però le aziende fanno notare che non ci sono abbastanza motel lungo le autostrade ed è quasi impossibile affittare delle abitazioni o terreni su cui installare degli alloggi container. Secondo i camionisti, in queste condizioni "è molto meglio mangiare e dormire nel veicolo".

## Marketing

### Diamoci del tu

#### Brand Eins, Germania



"Nel 2009 la Apple modificò radicalmente il modo di comunicare con i suoi clienti. Cominciò a dargli del tu prima sul suo sito, poi nelle email, infine cominciarono a farlo anche i dipendenti dei suoi negozi", scrive **Brand Eins**. L'esempio dell'azienda fondata da Steve Jobs fu seguito da molte multinazionali, come l'Ikea, e dalle aziende della cosiddetta *sharing economy*, come Car2Go. Secondo gli esperti questa scelta è influenzata da quattro fattori: dando del tu si cerca di costruire una relazione più stretta con il cliente e un legame più forte con il prodotto; anche i responsabili del marketing subiscono l'influenza del linguaggio dei social network; la comunicazione digitale e le maggiori possibilità di raccogliere ed elaborare i dati hanno favorito una forte personalizzazione della comunicazione con il cliente; infine, nella società c'è una generale tendenza a eliminare in ogni ambito l'uso del lei. "Viviamo in un mondo in cui la vita privata e gli affari si mischiano sempre di più", conclude il sociologo Ronny Jahn. ♦

## Lussemburgo



Città del Lussemburgo

### I mezzi pubblici saranno gratis

Dalla prossima estate il Lussemburgo dovrebbe diventare il primo paese al mondo con i mezzi pubblici gratuiti, scrive il **Guardian**. Lo ha deciso il governo, che in questo modo spera di ridurre il traffico automobilistico e l'inquinamento. Città del Lussemburgo, la capitale del granducato, è una delle città più congestionate del mondo. Ogni giorno arrivano per lavorare 400mila persone.

## UNGHERIA

### Più straordinari per decreto

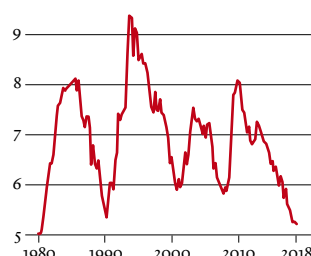
L'8 dicembre migliaia di persone hanno manifestato a Budapest contro una legge in discussione al parlamento che innalza il tetto massimo di ore di lavoro straordinario da 250 a 400 all'anno. Il discusso provvedimento, spiega **Die Tageszeitung**, è il risultato delle politiche contraddittorie del governo populista di Viktor Orbán, che impedisce in tutti i modi l'immigrazione in un paese alle prese da anni con un'imponente fuga di lavoratori all'estero, dove gli ungheresi hanno la possibilità di guadagnare meglio. Tra il 2004 e il 2017, infatti, almeno 166mila persone hanno lasciato l'Ungheria, provocando una grave carenza di manodopera mentre l'economia locale registra una forte crescita.

## IN BREVE

**India** Il 10 dicembre si è dimesso Urjit Patel, il governatore della banca centrale indiana, a causa dei contrasti con il governo. Gli succederà Shaktikanta Das.  
**Sudafrica** Dal 1 gennaio 2019 entrerà in vigore un salario minimo nazionale pari a venti rand all'ora (circa 1,2 euro). Il salario minimo per i braccianti agricoli, invece, sarà di 18 rand.

**Lavoro** La disoccupazione mondiale è al livello più basso degli ultimi quarant'anni. Secondo uno studio della banca svizzera Ubs condotto su 48 paesi, lo scorso settembre è arrivata al 5,2 per cento.

**Tasso di disoccupazione di 48 paesi, valore mediano** Fonte: Financial Times



**88,4%**

NATI ALL'ESTERO SUL  
TOTALE DEGLI ABITANTI  
negli Emirati Arabi Uniti

**2.295**

KM PERCORSI IN TRENO  
ALL'ANNO PER PERSONA  
in Svizzera

**7,8**

SPESA PER L'ISTRUZIONE  
% DEL PIL  
in Islanda

**191**

SPECIE A RISCHIO  
ESTINZIONE  
in Indonesia

**17,3%**

CRESCITA ANNUA  
DEGLI IMMIGRATI  
in Uganda

**250**

DOLLARI, PIL PRO CAPITE  
in Sudan del Sud

**45,4**

TONNELLATE DI ANIDRIDE  
CARBONICA EMESSE  
PRO CAPITE  
in Qatar

**57,4%**

TASSO DI DISOCCUPAZIONE  
GIOVANILE (15-24 ANNI)  
in Sudafrica

**4%**

ACCESSO ALLA  
RETE ELETTRICA  
in Sudan del Sud



# Il mondo in cifre 2019

Tutti i dati per capire il mondo di oggi. Geografia, popolazioni, migranti, economia, lavoro, commercio, trasporti, istruzione, criminalità, turismo, internet, ambiente, salute, società, cultura. E alla fine un quiz.

→ In edicola e in libreria

**Internazionale**



# SEARCHING A NEW WAY



BRENTA OPEN



LA FALESIA DIMENTICATA



**DOLOMITI OPEN** È UN'ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA CHE SI PREFIGGE LO SCOPO DI STIMOLARE E DIVULGARE LA CULTURA DELLO SPORT IN AMBIENTE NATURALE, COME LUOGO DI CRESCITA PERSONALE E DI CONNESSIONE SOCIALE E RELAZIONALE. È IMPEGNATA A VEICOLARE IL CONCETTO DI "PATRIMONIO DI TUTTI" (BENE COMUNE CONDIVISO) ATTRAVERSO PROGETTI CONCRETI - COME "LA FALESIA DIMENTICATA" E "BRENTA OPEN" - ATTI A STIMOLARE I VALORI DEL RISPETTO DELLE DIVERSITÀ E DELLA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO.

[www.dolomiti-open.org](http://www.dolomiti-open.org)

**DOLOMITI  
OPEN**  
DOLOMITI PLACE TO BE

[WWW.MONTURA.IT](http://WWW.MONTURA.IT)  
[WWW.MONTURASTORE.COM](http://WWW.MONTURASTORE.COM)



**MONTURA** SOSTIENE



# Strisce

## War and Peas

Elizabeth Pich e Jonathan Kunz, Germania



## Buni

Ryan Pagelow, Stati Uniti



## Benvenuti nel nuovo mondo

Jake Halpern e Michael Sloan, Stati Uniti

DOPO LE MINACCE DI MORTE, LA FAMIGLIA TROVA UNA NUOVA CASA IN UN QUARTIERE RESIDENZIALE.



(continua)





UNA DELLE STORIE D'AMORE PIÙ STRUGGENTI MAI RACCONTATE

Indiewire



FESTIVAL DI CANNES  
PALMA D'ORO  
MIGLIORE REGIA

# COLD WAR

dal vincitore Premio Oscar®  
PAWEŁ PAWLIKOWSKI

A NATALE AL CINEMA

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

PRODUCTION

LUCKY RED

# Rob Brezsny



## COMPITI PER TUTTI

Inventa un rituale casereccio con cui t'impegni ad attirare più benedizioni nella tua vita.

## SAGITTARIO



“Che senso ha vivere senza almeno provare a fare qualcosa di eccezionale?”, chiede lo scrittore John Green. Confesso che non mi sento del tutto a mio agio con questa affermazione. È un po' oppressiva. Ho scoperto di avere più probabilità di fare qualcosa di eccezionale se non mi sforzo troppo di farla. Nonostante questo, te la offro come uno dei tuoi temi chiave per il 2019. Sono convinto che sarai così naturalmente incline a fare cose eccezionali da non sentirti costretto a farle. Ti do solo qualche consiglio: impegnati a essere completamente te stesso; inventa nuovi modi per elargire i tuoi doni migliori; esplora tutte le possibilità di esprimere il codice della tua anima con forza e rigore.

## ARIETE



Nel 1930 alcuni scrittori britannici di gialli fondarono un circolo. Giurarono di scrivere storie in cui alla risoluzione dei casi si sarebbe arrivati solo grazie all'arguzia dei loro detective e non per “rivelazione divina, intuito femminile e fenomeno paranormale”. Pur condividendo questo principio, nelle prossime settimane non ti consiglio di adottarlo. Anzi, spero che sarai attento a cogliere tutto ciò che è rivelazione divina, intuito femminile e fenomeno paranormale.

## TORO



Quando il medico ci prescrive un antibiotico per combattere un'infezione, dobbiamo completare l'intero ciclo. Se lo interrompiamo in anticipo perché ci sentiamo meglio, rischiamo di permettere a una versione più virulenta dell'agente infettivo d'installarsi nel nostro organismo. Mi sembra una buona metafora del processo che hai intrapreso. Se vuoi affrancarti da una presenza dannosa, devi andare fino in fondo. Non fermarti a metà strada. Continua a fare pulizia dentro di te finché sarai sicuro di essertene liberato.

## GEMELLI



Lo scienziato e poeta danese Piet Hein faceva questa malinconica riflessione: “Perdere un guanto è spiacevole, ma mai quanto perderne uno, gettare via l'altro e poi ritrovare il primo”. Considera le sue parole un utile avvertimento, Gemelli. Se perde-

rai un guanto, non liberarti subito del secondo e aspetta pazientemente che ricompaia il primo. Applica lo stesso principio a tutto quello che potresti perdere.

## CANCRO



La scrittrice Elizabeth Gilbert, del Cancro, è un'attenta osservatrice con una prosa che mi diverte e m'illumina, ma è consapevole dei suoi limiti. Ecco un esempio: “Di tanto in tanto mi convinco che forse sono diventata abbastanza intelligente e sofisticata da capire l'*Ulisse*. Così riprovo a leggerlo, ma arrivata a pagina dieci sono costretta a fermarmi”. Sembra proprio che non riesca ad apprezzare il capolavoro di James Joyce. Ti propongo di fare di lei il tuo modello per le prossime settimane. Questo è un ottimo momento per accettare il fatto che ci sono alcune buone influenze e cose interessanti da cui non potrai mai trarre vantaggio. Ma non è un problema!

## LEONE



Più di tre secoli fa gli immigrati olandesi a New York mangiavano un dolce chiamato *olykoek*, una pallina di pasta zuccherata frita nello strutto. In pratica era l'antenato delle attuali ciambelle. Uno dei difetti di questo dolce era che la parte centrale non risultava sempre ben cotta. Nel 1847 Hanson Gregory trovò finalmente la soluzione. Prese un macinapepe e fece un buco al centro della pasta, dandole la forma che ha oggi. Te lo dico perché sospetto che tu sia pronto per una

svolta simile. Se tutto andrà secondo i piani del cosmo, presto scoprirai qualcosa che renderà migliore una cosa già buona.

## VERGINE



Non riesco a credere che sto per citare la pop star Selena Gomez. Ma secondo la mia analisi dei presagi astrali, nelle prossime settimane il suo consiglio semplice e quasi banale potrebbe esserti molto utile. “Non guardarti mai indietro”, dice. “Se Cenerentola si fosse guardata indietro e avesse raccolto la scarpetta, non avrebbe mai trovato il suo principe”. Tanto per essere chiari, Vergine, non sto dicendo che vivrai un'avventura simile a quella di Cenerentola. Ma prevedo che, se ti concentrerai su quello che hai davanti invece che su quello che hai alle spalle, anche tu trarrai vantaggio da una “perdita”.

## BILANCIA



Tra i gioielli indossati dal grande Elvis Presley c'erano una croce cristiana e una stella di David. “Non voglio perdermi il paradiso per un dettaglio tecnico”, diceva. In questo spirito, e in conformità con i presagi astrali, nelle prossime settimane invito anche te a occupare tutte le postazioni. Rendi onore alle tue influenze importanti. Sii particolarmente gentile con chiunque potrebbe avere qualcosa da offrirti in futuro. Mostra apprezzamento per chi ti ha aiutata a diventare quella che sei. E cerca di essere il più possibile aperta, accogliente e multiculturale. Il tuo motto dev'essere: “Abbraccia l'arcobaleno”.

## SCORPIONE



Sei schiavo del gioco e stai cercando di liberarti dalla tua dipendenza? Se vivi nel Michigan o nell'Illinois, puoi inserire il tuo nome nella lista ufficiale delle persone a cui è vietato l'accesso ai casinò. Ogni volta che la tua forza di volontà vacilla e cerchi di entrare, rischi di essere fermato e multato. T'invito a prendere in considerazione un sistema simile per liberarti di una brutta abitudine o di un'ossessione che ti debilita. Trova qualcuno che ti aiuti a resistere.

Crea un ostacolo che t'impedisca di seguire i tuoi impulsi negativi.

## CAPRICORNO



Nella favola *Riccioli d'oro e i tre orsi*, la protagonista rifiuta tutto quello che è troppo o troppo poco e decide saggiamente di scegliere quello che è abbastanza. Mi sembra un buon esempio per te. Dopo esserti sentito privo di qualcosa, sarebbe comprensibile se fossi tentato di desiderare e chiedere troppo. Sarebbe comprensibile, ma sbagliato. Per il momento va benissimo quello che è abbastanza.

## ACQUARIO



Nel 1140 a Weinsberg, nel sud della Germania, c'erano due dinastie in guerra. Corrado III, capo della casata degli Hohenstaufen, assediò il castello che era la roccaforte dei suoi rivali Welfen. Poco prima che Corrado lanciasse l'attacco finale gli assediati si arresero. Con un atto di clemenza, Corrado diede alle donne il permesso di lasciare il castello con tutto quello che potevano portare con sé. Ma le donne ebbero un colpo di genio e si caricarono sulle spalle i mariti. Per non venire meno alla parola data, Corrado tollerò l'astuzia. Prevedo che ti succederà qualcosa di metaforicamente simile, Acquario. Non sarà una questione di vita o di morte, ma una brillante intuizione permetterà a te e ai tuoi cari di essere più liberi.

## PESCI



Il Centro nazionale per le informazioni biotecnologiche, negli Stati Uniti, ha pubblicato la storia di un ragazzo di quindici anni convinto di potersi trasformare in un supereroe. Prima si era fatto mordere da alcuni ragni nella speranza di acquisire i poteri di Spiderman. Poi si era iniettato del mercurio sotto la pelle per ottenere poteri simili a quelli del mutante Mercury. Quando nel 2019 cercherai di aumentare la tua influenza, Pesci, spero che non ricorrerai a metodi assurdi come questi. Non ne avrai bisogno. Sarà l'intuito a guidarti. E questo potere lo hai a partire da adesso.

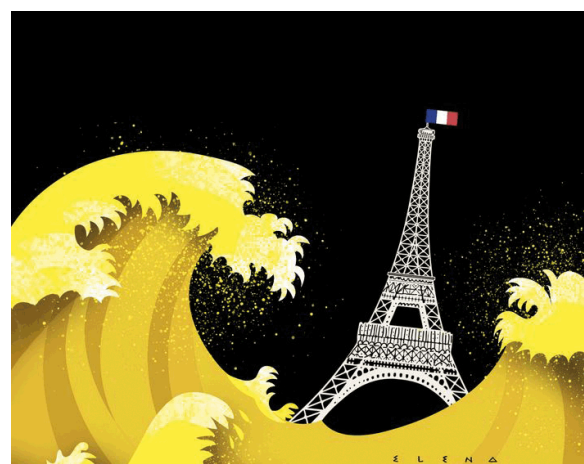




“Marte? No, sei in California”.



L'ora del tè nel Regno Unito.

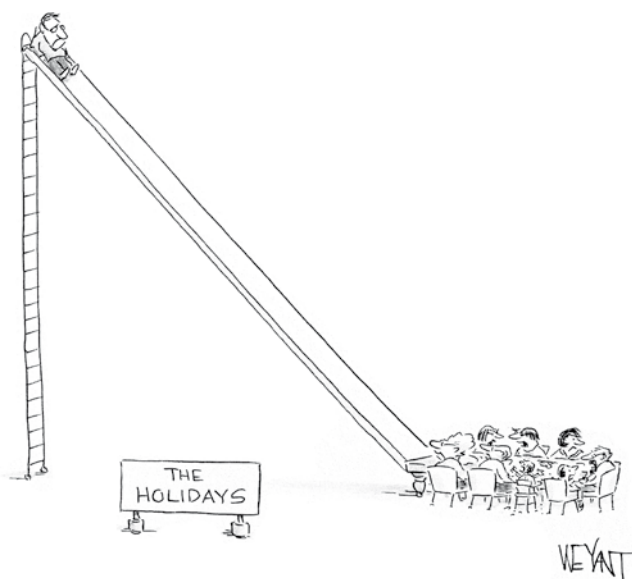


L'onda dei gilet gialli.



“Ho votato l'estrema destra per spaventarmi”.

## THE NEW YORKER



Le vacanze.

## Le regole Fare i regali di Natale

**1** Quando fai un giro per trovare delle idee, trovi solo idee per te. **2** Hai regalato a un bambino una donazione fatta a suo nome? Non ti aspettare che ti ringrazi. **3** Segnati il libro che hai preso per tuo padre, così il prossimo anno non gli regalerai lo stesso. **4** Un pigiamone non è mai una buona idea. **5** Anche quest'anno non volevi ridurti all'ultimo momento. Anche quest'anno comprerai tutto il pomeriggio del 24. [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)



# IL FUTURO DELL'INDUSTRIA È APERTO ALLE IDEE

Il mondo dell'industria, oggi, è alla ricerca di nuovi modi per rispondere al meglio alle esigenze di mercati complessi. Con la piattaforma IoT di Hitachi, possiamo analizzare i dati di diverse aziende, consentendo loro di condividere manodopera, beni e competenze, per ottimizzarne la capacità e tenere il passo con la domanda diversificata dei consumatori. Perché collaborare oggi porta nuove idee per un domani migliore.

[social-innovation.hitachi](https://social-innovation.hitachi)

**Hitachi Social Innovation**





# TAKING CARE OF THE FUTURE IS AN ART.

La Fondazione Lavazza  
sostiene le comunità  
dei coltivatori di caffè  
in Colombia.



Questo di Hulla è uno dei progetti del Calendario Lavazza 2019 #GOODTOEARTH. Sei storie che raccontano quegli interventi che hanno portato buone notizie per il nostro pianeta e che possono essere d'ispirazione per altri comportamenti virtuosi.

Scopri di più su [calendar.lavazza.com](http://calendar.lavazza.com)  
Photo by Ami Vitale - Artwork by Saype

**LAVAZZA**

TORINO, ITALIA, 1895